

15/25



Digitized by the Internet Archive
in 2015

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

D I

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO FIORENTINO

S O P R A

I SIGILLI ANTICHI

DE' SECOLI BASSI.

T O M O Q U A R T O .



I N F I R E N Z E M D C C X X X X .

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Antonio Ristori Libraio dalla Postae

OSSELY V. WELTON

1870

DOMINICAN REPUBLIC

REPUBLICAN PARTY

1870

REPUBLICAN PARTY

1870

REPUBLICAN PARTY



REPUBLICAN PARTY
1870

v

AL NOBILISS. SIG. CONTE
GIO: MARIA
MAZZUCHELLI
GENTILUOMO BRESCIANO

DOMENICO MARIA MANNI.



ANNO questo di proprio
le produzioni letterarie de-
gl'ingegni, di venire compatite, considerate, e
protette da due generi di persone sopra le altre
distinte, ed apprezzate. Le riguardano, e con
munificenza le patrocinano i Principi, e a loro
imitazione i Soggetti di alto affare, che ben fanno
essere la tutela delle Lettere un tal quale obbligo

del Grado loro , ed un sostegno validissimo della loro stessa Grandezza . Le compatiscono , e le favoriscono i Dotti , poichè conoscono a prova quello , che di buono vi ha in esse , o sia intrinsecamente , o per l'impiego laudabile del tesoro del tempo negli Studiosi .

Questa considerazione ben giusta serve a me di scala a riflettere , che doppiamente grande è la mia sorte nel vedermi accordato dalla gentilezza di VOI , NOBILISSIMO SIG. CONTE , un favore , che il chiederlo solamente non era forse senza nota d'ardire . Imperciocchè animato io da quella confidenza benigna , e da quel tratto gentile , per cui VOI vi degnaste talvolta negli scorsi mesi di comunicar meco alcuno de i Parti fecondi , e maravigliosi della vostra Mente sempre attenta a promuovere i vantaggi della Repubblica Letteraria ; fui arduoso di richiedere la protezione Vostra alla presente mia fatica , senza riguardo avere alla tenuità de' miei talenti , alla ampiezza de' Vostri , alla bassa condotta delle mie Opericciuole , alla sublime riuscita di Voi nelle Vostre dottissime Opere , il solo rammentare una delle quali dall' autorevolissimo giudizio della Serenissima Repubblica di Venezia commendata , ed approvata

DEDICATORIA.

VII

basta per tutte le lodi, e per le lodi di ogni altro vostro Libro: e in simil guisa mi venni a procurare quelle due protezioni, di cui una sola suol bastare a chi che sia. Poichè scegliendomi io un Protettore eruditissimo, e savissimo, e come tale riconosciuto, e stimato da chi ha fiore di cognizione, non che dalla saggia Accademia delle Scienze dell' Instituto di Bologna, che bramò di avervi, non sapendolo Voi, tra' suoi Accademici; la cui Casa è non solo Seminario di Sapere, ma Asilo il più propizio delle Muse, e delle Grazie più venuste; la cui conversazione è sempre co i Dotti, de' quali tanto adorna è la Città di Brescia, incominciando dall' Ecclesiastico Capo l' Eminentissimo Cardinal Quirini, che Firenze si pregiò un tempo contenendolo in se, di conoscere: le occupazioni de' quali finalmente sono, dopo gl' impegni più gravi, e serj, gli ameni Studj: mi sono io fatto un patrocinio possente, e per le prerogative personali di VOI, e per quelle nullameno, che la Nobiltà de' Vostri Maggiori porta seco.

A chi mai non è noto quello splendore, che dal valor Marziale de' Vostri grandi Avi, o nell' assedio di Brescia, o in quello di Candia, o nelle battaglie della Dalmazia, e della Mo-

rea , alla Famiglia MAZZUCHELLI pervenue ? Chi ignorar può quello , che dall' onore antico della Toga nella Persona del CAVALIER CONTE FEDERIGO Vostro Padre rinnovellato deriva ? Ma inutile è il parlare omai dello antico tempo , quando l' età novella riepilogando le prische glorie somministra materia di stupore nel vederli di presente come in premio delle Vostre Litterarie Fatiche , SIG. CONTE NOBILISSIMO , e in riconoscenza degli altri meriti Vostri l' inclita , e savia Repubblica di Venezia con privilegj , ed onori singolari , e senza esemplo , ha voluto fregiare la Prosapia Vostra Illustrissima .

Confesso il vero però , che tanta è la gioia concepata per la mia scelta del Protettore , che , lungi dall' offendere il Vostro modesto contegno col ricordare le glorie del mio Mecenate , e degli Antenati suoi ben chiari , forza è a me stesso ritornare ; ed invanitomi della medesima elezione , sto quasi per credere , che di tanto si minori a me la taccia d' animoso per lo felice evento , quanto si cresce in Voi di generoso la lode nel non ispregiare adesso questa rozza produzione , e chi umilmente ve la offerisce .

SIGILLO I.



S. IACOBVS · HVC · VNIT · POPVLV ·
PISTORIE · MVNIT ·

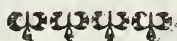
cioè

S. Iacobus hunc unit Populum Pistorie munit.

APPRESSO IL MAGISTRATO SUPREMO
DI PISTOIA.

S O M M A R I O

DI CIO' CHE SI NOTA SOPRA IL SIGILLO I.



- I. *Si tratta delle ragguardevolezze di Pistoia, e della devozione al glorioso Apostolo di Galizia.*
- II. *Si tocca alcuna cosa del nome della Città di Pistoia, e della sua prima origine, con riprendersi alcuni sbagli di Scrittori.*
- III. *Parimente dell' antichissima di-visa di essa Città.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO I.



PROPRIO è stato di varj antichi Sigilli di Città della Toscana l' avere attorno alcuni versi leonini. Il presente porta seco: S. IACOBVS. HVC VNIT. POPVLV. PISTORIE. MVNIT. i quali ci pongono in mente quegli altri, che in altro forse più antico Sigillo di Pistoia, si leggevano, al dire degli Scrittori, cioè: QVE VOLO TANTILLO PISTORIA CELO SIGILLO.

I. La Città nobilissima, ed antichissima di Pistoia, il cui nome rammentato viene da più Scrittori antichi Latini, si rende chiara per molti ragguardevoli pregi. Imperciocchè tralasciando gli onori distinti, che ella godè ne' secoli al nostro vicini, fino ad essere appellata nel quadro del gran Sa-

ione di Palazzo Vecchio *Pistorium Urbs sociâ nobilis*, ella fu anticamente dai Monarchi favorita, e grandemente privilegiata. Fino dal duodecimo secolo faceva ella leggi, e stabilimenti pel buon governo, e godendo di sua libertà [lo che fu fino all' anno 1401.] fece varj trattati di pace, e d' alleanze con diverse Città della Toscana, fece guerra alle Città vicine, ricevette Ambasciatori, e fu in pregio, ed in istima appresso la Repubblica Fiorentina, e l' altre Città della Toscana. Almeno nel sesto secolo avea la Chiesa di Pistoia il suo Vescovo particolare, con Diocesi anche più vasta, di quel che sia di presente. Tra' suoi molti pregi non tenne l'ultimo luogo la Pietà, massime nella devozione inverso il glorioso Apostolo di Galizia S. Iacopo Maggiore.

Riferisce Michelangelo Salvi nell' Istorie di quella Patria (1) ,, che avendo nel nono secolo il ,, Regno di Spagna eletto per suo Protettore que- ,, sto gran Santo, dietro a quell' esempio i Pistoiesi ,, pur allora pensarono di ricorrere alla Protezione ,, del medesimo, siccome fecero, edificando una ,, Chiesa ad onor di lui nella Fortezza del Castel- ,, lare ,, . Se ciò avvenisse in detto tempo appunto io lascerò il pensiero d' indagarlo agli eruditi. Dirò solamente, che nell' anno 1145. e non prima, tuttochè per l'avanti fosse S. Iacopo tra' Santi Protettori di Pistoia, il Vescovo di quella Chiesa S. Atto, che altri hanno scritto essere Spagnuolo, come il Salvi, il Locattelli, e più loro seguaci; altri Portoghese come l' Ughelli, il Dondori; e chi finalmente ha sospettato essere Toscano, come il Razzi; S. Atto, dico, ottenne col Comune di Pistoia da Didaco Arcivescovo di Compostella in Galizia una piccola porzione del Capo di quell' Apostolo, la devozione al quale teneva di continuo in pe-

peregrinaggio il Cristianesimo , come è ben noto ad ognuno : donde ebbe peravventura fra di noi origine quel modo proverbiale : chi non va a S. Iacopo di Galizia da vivo, vi va da morto ; quasi a significare un'azione, che prima, o poi tutti facciamo. Il nostro Dante nel Par. al 25. intendendo di tal Santo cantò.

ecco il Barone,

Per cui laggiù si visita Galizia.

Il Baronio delle Reliquie di questo glorioso Apostolo in Compostella scrive : *celeberrima illarum gentium veneratione, & frequenti Christianorum concursu religionis, & voti causa illuc adeuntium, pie coluntur.* Dal Salvi si narra un tale acquisto, nel mostrare come concorrevano in Pistoia molti pellegrini alla visita della Santa Reliquia ; qualmente anco fanno fede gli Scrittori della Vita del suddetto S. Vescovo di Pistoia . Il Dondori asserisce , che a' 15. di Luglio del 1145. fu consagrato l' Altare dell' Apostolo , intorno al qual tempo crescendo la devozione , crebbero altresì le offerte fatte alla sacra Cappella , il cui ricco patrimonio , fu sempremai sotto l' amministrazione della Comunità . E ben ho inteso da persona dottissima di essa Città , che nella Cancelleria degli Operaj della Cappella di S. Iacopo esistono tuttora registrate da un tal Notaio testimonio di veduta. le memorie degli atti , e de' trattati seguiti tra l' Arcivescovo di Compostella , ed il Santo Vescovo di Pistoia , per avere tal Reliquia , e vi ha insieme alcuna descrizione de' molti miracoli operati da Dio ad intercessione di S. Iacopo in questa Città ne' tempi primieri , che essa nella sacra Cappella venne riposta : ciò , che assolutamente si desidera nella grand' Opera degli Atti de' Santi sotto li 25. di Luglio . Esiste un Breve di Eugenio III. a più Vescovi , che ricorda la gran copia de' miracoli all' arrivo in Pistoia di essa Reliquia .

Da

Da questa devozione adunque , e dalla cura altresì , che la Comunità ha del tesoro del Santo Apostolo ebbe , si può credere , origine lo effigiarsi nel Sigillo pubblico di Pistoia l' Immagine di S. Iacopo ; e ciò in varie guise . Imperciocchè in altro Sigillo simile di grandezza a questo , si scorge il medesimo Santo in abito , e'n portamento di pellegrino , col bordone in mano , e non come qui collocato in una parte ; ed attorno S. COMVNIS ET POPVLI CIVITATIS PISTORII . In altri minori si usa anche fare uno , o più nicchi , che al Santo pure vanno alludendo .

Quanto poi alla scacchiera rossa , e bianca figurata qui nel pavimento , ella è così antica della Città , che la sua derivazione non si rinviene .

II. Tanto peravventura dir si può dell' origine della Città , di cui il Sozzomeno antico inedito Scrittore di un bel corpo d' Istoria , che nella Badia di Fiesole in due grossi Tomi si conserva : *Pistorii Civitatis initium satis propter Scriptorum penuriam non bene compertum habetur* . Tanto dir si può altresì del suo nome .

Michel Angelo Salvi però in proposito di esso riferendo una delle varie opinioni , che ne sono tra gli Scrittori , così dice „ Credettero altri essere „ originata Pistoia da una moltitudine di Fornari „ detti latinamente *Pistores* (con citare di ciò per curioso sbaglio l' autorità di S. Antonino , dicendo : *S. Antoninus in itinere ad Pistor.* quando dovea allegare l' Itinerario d' Antonino , che la chiama *ad Pistores*) „ i quali già informati della fertilità del Paese „ se , poco avanti alla congiura di Catilina furono „ andati ad abitarvi , per potere con più comodo , „ e maggior guadagno esercitare il proprio mestiere . Il Sig. Dott. Anton Francesco Gori nelle Inscrizioni della

della Toscana [1] *Coniectura*, ut arbitror, *favere potest Plautinus Hegio in Captivis Act. I. Sc. II. v. 55. qui convitatorem comparans cum Imperatore exercitus, populorum nomina ad esculenta per iocum transfert, ac Pistoriensium una cum aliis ita meminit:*

*Non pol mirandum est fugitare hanc provinciam,
Multis & multigeneribus opus est tibi
Militibus, primum dum opus est Pistoriensibus,
Eorum sunt genera aliquot Pistoriensium,
Opus Paniceis, opus Placentinis quoque,
Opus Turdetanis, opus est Ficedulensibus;
Iam maritimi omnes milites opus sunt tibi.*

Sul passo di Plauto, ove si nominano *Pistoriensis*, fece, come è noto, una Dissertazione il celeberrimo Anton Maria Salvini [2] mostrando essere d'opinione, che de' Popoli di Pistoia intendesse quel Comico, in dicendo „ Nel passo di Plauto ne' *Captivi*, o *Prigionieri Pistoriensium* non è un nome fatto a capriccio, ma da luogo vero, e reale, siccome „ *Placentini* da Piacenza, e *Turdetani*, non da Todi Città dell' Umbria, perchè questi sono in Latino *Tudertes*, ma da' Popoli della Spagna così detti; *Ficedulenses* dal Vicolo di Roma così detto, e „ *Panicei* da qualche luogo dedicato al Dio Pan, „ ove fusse qualche suo Tempio ec. Il Borghini non „ ne ha dubbio, che Plauto non intendesse di Pistoia, menzionata da Salustio, da Tolomeo, da „ Antonino ec. Tommaso Dempster Scozzese nella „ sua Opera intitolata *Etruria Regalis* ec. è di questo medesimo parere.

Credibile poi è, che sbagli ancora Giovanni Villani Libro 1. cap. 32. nell' assegnare ad essa Città il principio da' Soldati di Catilina, come segue:

1 Tom. II. pag. 124.

2 Nel Tom. III. disc. 33.

gue a dire il Salvi . E ben più altre origini di Città credute dal Villani patiscono nel tempo , e nel modo la stessa eccezione . Nel notar poi che il Salvi fa , che Pietro Buoninsegni la scorta del Villani in ciò seguisse , mostra di non sapere , che non Piero Buoninsegni , ma bensì Domenico di Lorenzo Buoninsegni suo padre fu l'autore di quell' Istoria [1] se autore si può dire , chi non fece altro , che trascrivere tal Istoria dal Villani , forse abbreviandola , e supplirla nel fine . Per quello però , ch' ei dice immediatamente di Gio: Batista Tedaldi , ch' egli dedichi un suo Discorso concernente Pistoia a Don Francesco de' Medici Duca di Firenze , io veggio , che dal P. Giulio Negri si dice , che e' fu indirizzato al Granduca Cosimo I. non già , come il Salvi scrive , al Duca Francesco .

III. Ma facendo ritorno al Campo di scacchi divisa antichissima , ed oltrepassante ogni memoria , della Città di Pistoia , io ho veduto mercè la gentilezza di un dotto Cavaliere di quella Patria , come un altro Sigillo fece ella già contenente il Campo pieno di scacchi , a riserva della estremità superiore , che ha il rastrello , e i gigli della Casa d' Angiò , con lettere attorno : S. PARTIS . GVELFORVM . CIVITATIS . PISTORII . Io non istò qui a riportare di esso la figura , parendomi inutile il far ciò dopo d' averlo descritto . Dico bene , che in Giovanni Villani Lib. VII. cap. 20. si ha sotto l' anno

„ 1267. che „ la Città di Pistoia con molte Terre di
 „ Toscana tornò a Parte Guelfa , e cacciaronne i Ghi-
 „ bellini ; e che così in poco tempo si rivolse lo sta-
 „ to in Toscana , e in molte Terre di Lombardia di
 „ tornare a Parte Guelfa , e della Chiesa , ch' erano

a

1 v. la Prefaz. alle Storie di Fir. di Domenico di Lionardo Buoninf.

SOPRA IL SIGILLO I. 9

„ a parte Ghibellina , e d' Imperio per la vittoria
„ del Re Carlo avuta sopra Manfredi . E che delle
vicende a cagione di parte seguite in essa Città ne
fanno menzione le Istorie tutte dell' Italia , non che
quelle della Toscana , o le Istorie di Pistoia ; e
veggendosi chiaramente da esse il tempo , in cui mag-
giormente la Parte Ghibellina ebbe forze possenti in
Pistoia, e avendosi il debito riflesso al favore della Casa
Angioina , si può eziandio congetturare di che tem-
po l' accennato bellissimo Sigillo si possa reputare .



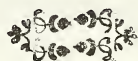
SIGILLO II.



S. GHINO DAVANZI.

APPRESSO IL SIG. IACOPO GATTOLINI.

S O M M A R I O




- I. Il Sigillo presente assegna nel Priorista Fiorentino l'Arme a questa Famiglia de' Davanzi.
- II. Chi fosse, ed ove abitasse il possessore del Sigillo.
- III. Altre notizie spettanti alla sua Famiglia.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO II.



I.  **ON** ispregevol vantaggio arreca all' Istoria delle Famiglie Fiorentine il presente Sigillo, ed è, che esso ritrova, e stabilisce con ogni certezza l' Arme di Ghino Davanzi, della quale mancano i nostri Prioristi migliori. Imperciocchè vedendo alcuni de' più esperti Antiquarj di questa Patria ricorrere il nome di Davanzo nella Famiglia de' Bartolini Scodellari, che fa per Arme una branca d' argento in campo azzurro, sospettarono, e con ragione, che Conforteria esser dovesse fra ambedue queste Casate, e che l' Arme d' una branca potesse anche a questi di Ghino competere, quantunque nel Libro antico delle Armi nell' Archivio Segreto di Sua Altezza Reale a questi stessi di Ghino del nostro Sigillo fossero assegnate le due branche. E ben può essere, che partitisi questi medesimi dal loro antico Quartiere di S. Giovanni, nel passare a quello di S. Spirito facessero una branca di più, quasi, direbbe alcuno, che vi facesse sopra mistero, in segno di abbracciare due Quartieri.

Fuor

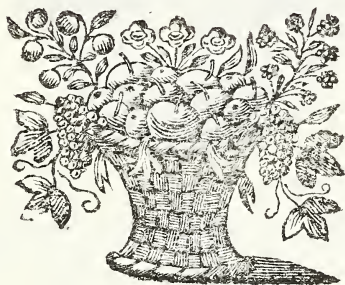
Fuor d'ogni dubbio fanno per Arme questi Davanzi due branche di leone d'oro in campo parimente azzurro.

II. Il nostro Ghino poi si fu figliuolo del già Davanzo de' Davanzi del popolo di S. Iacopo Soprarno nel Gonfalone Nicchio. Godè il sommo Magistrato ne' mesi d' Agosto, e di Settembre l'anno 1285. Fu suo fratello peravventura Corso Davanzi, altresì de' Signori ne' mesi d' Ottobre, e di Novembre 1300. nel qual anno era già morto il loro Padre: ma senza fallo suoi fratelli furono Bate, e Lapo, per una ricordanza, che nel Protocollo terzo di Ser Biagio Boccadibue si trova all' Archivio Generale, ove sotto l'anno 1300. abbiamo: *Ghinus filius olim Davanzi de Davanziis populi Sancti Iacobi ultra Arnum pro seipso, & pro Bate, & Lapo fratribus suis, & filiis olim dicti Davanzi ex una parte, & Ser Iuncta olim Manetti de Castro Florentino [Fondatore del Monastero di Santa Verdiana di Firenze] qui moratur in dicto Populo, ex alia parte &c. promittunt observare omnia, & singula &c.*

III. Si trovano per vero dire più altri nominati posteriormente collo stesso cognome negli Spogli di Pier Antonio dell' Ancisa sotto la custodia del più volte mentovato Sig. Dei Antiquario del Granduca di Toscana; fra' quali Antonio del Branca Davanzi, il nome del cui padre allude all' Arme gentilizia; e Beltramo di Piero Davanzi, che sotto l'anno 1391. fu squittinato per la maggiore nel Gonfalone Drago, ed ebbe due figliuole, l'una, per nome Lucia, che fu moglie di Giuliano di Niccolò di Messer Giuliano Davanzati, come da un Rogito di Ser Antonio Parenti all' Archivio Generale; e l'altra, cioè Bartolommea, fu maritata a Giovanni di Buonaiuto Serragli con dote di due

SOPRA IL SIGILLO II. 17

due poderi possi nel Popolo di S. Andrea a Mo-
sciano, nella Pieve di Settimo, stimati, e valu-
tati fiorini settecento d' oro, come alla Gabella
de' Contratti in un Libro di Notificazioni segrete
dall' anno 1407. al 1411. apparisce.



SIGILLO III.



S. FILIORVM DNI PANGNONI
D'. CINGVLO.

cioè

*Sigillum Filiorum Domini Pagnoni
de Cingulo.*

PRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO STROZZI.

S O M M A R I O




- I. *Dall' Arme del presente Sigillo si ritrova chi veramente fosse un antico Capitano del Popolo di Firenze , correggendosi , ed illustrandosi sopra di ciò l' Ammirato .*
- II. *Si portano varj altri di questa Famiglia Ufficiali presso di noi .*
- III. *Colle parole di uno Scrittore di Cingoli si ragiona a lungo de' possessori del Sigillo , e d' altri di questa Famiglia .*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO III.



I.  ACCHE' Messer Guglielmo di Messer Ciuccio d' Affisi , Capitano , e Difensore del Popolo , e Conservadore delle Leggi , e Giurisdizioni del Comune di Firenze a furia di popolo fu ucciso il dà primo d' Agosto del 1343. per le note cagioni, rammentate da tutti gli Scrittori nostri, e principalmente da quel Diarista , che io l'anno 1731. (1) publicai , cioè da Francesco di Giovanni di Durante; vacò quella carica fino al principio di Dicembre dello stesso anno 1343.

Sul principio adunque del mese antedetto si va trovando nel Codice H T. in foglio della celebre Libreria Stroziana questa ricordanza del primo successore a Messer Guglielmo: 1343. 1344. *D. Rainaldus D. Baligani de Cumis, sive de Cimis de Staffulo Capitaneus Populi, & Defensor Artium, Conservator Patris, & Capitaneus Generalis Custodiæ Civitatis Florentiæ per sei mesi cominciati circa il principio di Dicembre 1343. Indiz. XII. e finiti il dì 1. di Giugno 1344. Ind. XII.* Ora il presente ricordo illustra, ed emen-

Tom. IV.

C 2

da

1 Impr. dopo la Ster. di Don. Vell. a car. 241.

da le Istorie di Scipione Ammirato laddove a car. 483. lasciò scritto sotto l'anno 1343. „ Trovo Capitano del Popolo Rinaldo de' Cimi, o Cini da Staffolo „ Le illustra, perchè fa vedere, che quella Famiglia creduta dall' Ammirato diversa da quella de' Cimi da Cingolo si è l' istessa; le corregge, poichè dimostra essere errore il dirsi ivi de' Cini.

Con tutto questo però un gran lume ha dato a ritrovar la identità di questa Famiglia il presente Sigillo. Imperciocchè veggendo io nel sopraddetto Cod. H T. più altri Uffiziali nostri de' Cimi da Cingoli, e de' Cimi da Staffolo aver l' Arme qui del nostro Sigillo, ove sono due quarti d'oro, e due bianchi, in un de' quali è una vetta, o cima di albero, venni in chiarissima cognizione, non tanto essere egli de' Cimi, e non de' Cini, ma ancora essere gli stessi quelli da Cingoli, che quelli da Staffolo, che è un Castello, come ognun sa, ragguardevole situato fra Osimo, e Cingoli.

II. Fuor di questo affare il sopraccitato Codice Stroziano aiuta ad aggiugnere altri soggetti di questa Famiglia, ora da Staffolo detta per l' origine, poi da Cingoli, e da Ancona per la permanenza colà, colle seguenti notizie, che in esso Codice esistono. Porta sotto l'anno 1367. un figliuolo di Rinaldo in questa guisa: *D. Paulus D. Rainaldè de Cumis de Staffulo Miles, Podestà per sei mesi cominciati 2. Agosto 1367. Ind. 5. e finiti 2. Febbraio 1367. Ind. 6.* il cui figliuolo detto Federigo di Paolo dallo Staffolo, lo trovo Podestà di Macerata presso il Compagnoni. Dipoi dà sotto l'anno 1375. *D. Masus Tanarelli de Cimis de Cingulo Miles, Podestà per sei mesi cominciati il dì 10. di Ottobre 1375. Ind. 14. e finiti il dì 10. Aprile 1376. Ind. 14.* E sotto l'anno 1420. *D. Bernaba Uguc-*

Uguccionis de Cimis de Cingulo, sive de Ancona, Po-
destà per sei mesi cominciati il dì 6. Luglio 1420. Ind.
13. e finiti il dì 6. Gennaio 1420. Ind. 14.

Orazio Avicenna poi nelle sue Memorie della Città di Cingoli pubblicò molte notizie di questa Famiglia, la quale mediante la parentela col nostro Vescovo Francesco da Cingoli, più volte comparve in Firenze, ove peravventura è stato trovato il presente Sigillo; perciò non isdegni il Lettore di vederle qui riportate con qualche prolissità, per concepire da esse l'origine, la provenienza, e la decadenza di essa Casa. Scrive adunque così:

III. „ Furono quattro le Famiglie, le quali dallo
 „ Staffolo unitamente sen vennero ad abitare in questa
 „ Patria, e i capi ne furono questi: GIO: ANTO-
 „ NIO, PIETRO PAOLO, CIMA, e RUGGIERO.
 „ A questo Cima non trovo altro cognome ag-
 „ giunto; ma certo fu nome proprio, che, come
 „ spesso accade, si muta in cognome. Qual Arme,
 „ e quali Insegne faceffero allora, non si fa, e non
 „ lo trovo; so bene, che Tanarello fu il primo in
 „ Cingoli a far la Cima, e forse l'avevano i suoi
 „ fatta anche molto prima.

„ Trovo medesimamente ch' erano della fa-
 „ zione de' Guelfi. Si distinsero fra di loro con
 „ l' abitazioni, avendo ciascuno d' essi condotti fe-
 „ co figli, e figlie, come si comprende dalle più
 „ antiche scritte. E di più da quelle, che si
 „ trovano del tempo dopo, ch' essi arrivarono in
 „ Cingoli, si verifica, che venissero in questa Pa-
 „ tria con molto scarsi beni di fortuna, forse per
 „ le guerre, o per altre cagioni; e particolarment-
 „ te gli altri tre da Ruggiero in poi, il quale
 „ era povero anch' egli, ma non tanto. Di Gio:
 „ Antonio, Pietropaolo, e Cima i discendenti non

„ nomino, nè sopra di loro farò lungo discorso,
 „ perchè si faranno divisi in più rami, e di loro
 „ saranno venute generazioni, che si faranno nel
 „ progresso di tempo mutate, rinnovate, e innestate
 „ in altre, e ne faranno restate quelle, delle qua-
 „ li forse ora vediamo i rampolli, e indifferente-
 „ mente ne sentiamo il cognome de' Cimi.

„ Diciamo adunque della stirpe di Ruggiero, di
 „ Giovannuccio, e di Pagnone, la quale, per quanto
 „ trovo, non fu sempre cognominata de' Cimi,
 „ avend' io vedute pubbliche scritture, nelle quali
 „ egli è chiamato *de Cumis*, perchè derivava non
 „ propriamente dallo Staffolo, ma da un luogo
 „ quivi vicino detto *Cuma*. I suoi discendenti però
 „ furono sempre cognominati de' *Cimi*, non per-
 „ chè quel Gio: Antonio, e Pietropaolo, nè tam-
 „ poco Cima fossero parenti di quel Ruggiero,
 „ non essendo necessario, che taluno chiamato Fa-
 „ bio sia della Famiglia de' *Fabii*; ma perchè oltre
 „ la tradizione, che s' è avuta in questo da' più
 „ vecchi, si vede anc' oggi la distinzione, che fra
 „ di loro hanno di Cappelle, Altari, e Sepolture
 „ nella medesima Chiesa di San Francesco, e del-
 „ l' Arme ancora, perchè altri fanno la Scala, e
 „ altri la Sbarra con tre stelle. Vero è che gli
 „ altri Cimi, i quali son ora in Cingoli, sono di-
 „ scendenti da uno, o più de' soprannominati tre
 „ Gio: Antonio, Pietropaolo, e Cima; son però
 „ sempre stati tenuti, e credesi fermamente, che in
 „ effetto tutti tre vengano da uno stesso principio.
 „ Ma la Progenie di Ruggiero, Giovannuccio, e
 „ Pagnone è diversa assolutamente anco di stipe
 „ dalla predetta, la quale per aver avuto uno col
 „ nome proprio di Cima, mostra apertamente, che
 „ in loro sia succeduto quello, di che abbiamo più

„ esem-

„ esempi moderni, e antichi : cioè, che per aderenza,
 „ o per amorevolezza essi abbiano preso per nome il
 „ cognome di quelli della Schiatta di Ruggiero ec. E
 „ veramente di quei quattro, che ricordato abbi-
 „ mo essere insieme venuti dallo Staffolo, Ruggie-
 „ ro fu solo a risplendere anche per quelli, che
 „ da lui discesero. Onde tralasciando gli altri, di-
 „ remo, che la generazione di Ruggiero fu que-
 „ sta.

„ RUGGIERO dallo Staffolo

„ GIOVANNUCCIO figlio di Ruggiero

„ PAGNONE figlio di Giovannuccio

„ TANARELLO, GIOVANNUCCIO, e BARTOLO
 „ tutti tre figliuoli di Pagnone.

„ Restò vivo Tanarello lor fratello, e figlio
 „ di Pagnone.

„ Tanarello generò MASIO, PAGNONE, BE-
 „ NUTINO, UGUCCIONE, e BARTOLO Ca-
 „ nonico Regolare.

„ Morirono Masio, Pagnone, Uguccione, e
 „ Bartolo, e sopravvisse Benutino lor fratello.

„ Di Benutino nacque GIOVANNI, e GIO:
 „ BATISTA, il quale morì senza figliuoli.

„ Di Giovanni nacque FRANCESCA, che fu
 „ l'ultima della discendenza di quel Ruggiero ve-
 „ nuto dallo Staffolo, o propriamente da Cuma.

„ Che sia Francesca stata l'ultima della Fa-
 „ miglia di Tanarello di Pagnone Cima, e che in
 „ lei sia estinta questa discendenza, non v'è dub-
 „ bio

„ bio alcuno, e si prova manifestamente, non solo
 „ dagli articoli, e deposizioni de' Testimonj fatti
 „ esaminare in giudizio 100. anni sono da quegli
 „ stessi, che pretesero d'essere di questa Famiglia,
 „ ec. ma espressamente apparisce dalla sentenza di
 „ Francesco Sforza Vice-Conte di Cotignola, d'A-
 „ riano, e Conte della Marca, e Capitan gene-
 „ rale di quell' armi, confermata ancora dal me-
 „ desimo Francesco, dopo che fu fatto Gonfalo-
 „ niere di Santa Chiesa. Il tenore dell' una, e
 „ dell' altra è come segue.

„ *Franciscus Sfortia Vice Comes Cotignolæ, &*
 „ *Ariani, Comes Marchiæ Anconitanæ, armorumque*
 „ *Capitaneus egregius, amicis fidelibusque nostris di-*
 „ *lectis Universitati Communitatis, & Hominibus Terræ*
 „ *nostræ Cinguli salutem, & sinceræ devotionis affe-*
 „ *ctum.*

„ *Inter omnes Principum rationes, & humana præ-*
 „ *sidentium officia nullum æquius, nullum arbitramur*
 „ *utilius, nullum denique conducibilius, quam iustas,*
 „ *& dignas sociorum subditorumque petitiones, & vo-*
 „ *ta liberali exauditione latas efficere, & consensu*
 „ *prosequi gratiofo, eisque, ne qua hostilis vis infe-*
 „ *ratur, de opportuno providere præsidio. Nuper pro*
 „ *parte Communitatis, & Hominum porrecta nobis*
 „ *petitio continebat, quod dudum nonnulli Nobiles ap-*
 „ *pellati de Cimis occupaverunt dominium illius Ter-*
 „ *ræ, quam postquam a Romana Ecclesia eiusque Pon-*
 „ *tificibus in Vicariatum obtinuisse asserabant, qui*
 „ *cum pauperes essent quamplurimas possessiones, ædes,*
 „ *& res alias mobiles, & immobiles tyrannice a Com-*
 „ *munitate ipsa, & privatis hominibus extorsere,*
 „ *quam multos ad venditionem possessionum, & domo-*
 „ *rum huiusmodi cogendo pro valde minori pretio,*
 „ *quam valuerint, omnique in re violentiam, & in-*
 „ *iusti-*

„ iustitiam inferendo . Post hæc Divina bonitate ipso-
 „ rum abhorrente peccata , iusto iudicio defecerunt .
 „ Demum quidam Anselmus de stirpe Brackii , cuius
 „ tunc non parva , & metuenda illis in partibus potentia
 „ consistebat positus in dominium memoratæ Terræ ,
 „ eadem sic composita , & cumulata bona , consimile
 „ tyrannica potentia certo temporis spatio possedit , &
 „ occupavit . Exurgente postmodum Romanæ Ecclesiæ
 „ potentia tempore felicis recordationis Martini Papæ
 „ Quinti , eundem Anselmum cum eius stirpe ab illo
 „ expulit dominio , fuitque immediate in consuetis Con-
 „ ciliis illius Terræ reformatum pro universali bono , &
 „ quiete omnium , ne quis auderet quidquam de bonis
 „ ipsius emere , aut alia concessione recipere a Rengar-
 „ da uxore vocata iam dicti Anselmi , quæ prius fue-
 „ rat uxor eiusdem Ioannis de Cimis , quæ sese his
 „ super bonis hæredes appellant , neque a Franciscæ
 „ nata quondam superstite dicti Ioannis sub certis pæ-
 „ nis , & quia emptio , si secus fieret , non teneret .
 „ Denique præsidente in partibus illis Domino Episcopo
 „ Recanatense pro Romana Ecclesia , & Domino nostro
 „ Eugenio PP. Quarto fuit ab eo obtenta commissio ,
 „ quod ipsi Communitati , & ipsius hominibus privatis
 „ super his bonis iustitia fieret , & ministraretur con-
 „ tra iam dictam Rengardam , & Franciscam . Unde
 „ Communitas ipsa , & per ipsum Commissarium ex
 „ primo decreto , in possessionem horum bonorum per
 „ viam Iuris posita fuit . Nos vero postmodum ad sup-
 „ plicationem præfatæ Communitatis , eidem Communi-
 „ tati concessimus , ut in possessione præfatorum bono-
 „ rum persisteret , donec altera nostra deliberatio in-
 „ terveniret . Quare pro parte vestri a nobis humi-
 „ liter petebatur , ut ad extirpandas omnes vestras
 „ suspitiones , & metus , & corda vestra solidandæ
 „ ad unionem , pacificum , tranquillumque statum nostræ

„ Terra prædictæ, bona, & possessiones prædictas li-
 „ beraliter dictæ Communitati (quanquam æquum sit)
 „ de speciali gratia concedere dignaremur. Nos ita-
 „ que animadvertentes petitionem vestram iuri, &
 „ æquitati esse conformem; volentes, vestram Commu-
 „ nitatem, & privatas eius personas prætensis grava-
 „ minibus, & offensis quantum possumus liberare, rele-
 „ vare, & restaurare, matura adhibita consideratio-
 „ ne, & consilio, advocantes, & resumentes primo
 „ ad nos omnes, & singulas possessiones ex prædictis,
 „ & quæ ex quacumque alienatione assertorum here-
 „ dum ad quoruncumque manus pervenissent contra
 „ dictam reformationem ipsius nostræ Communitatis
 „ memorata bona, & possessiones auctoritate nostra ex
 „ certa scientia libere concedimus, & impartimur;
 „ Confirmantes ipsam in possessione præfatorum bono-
 „ rum, ac dantes, & concedentes ipsi Communitati
 „ omnimodam facultatem de his bonis ad ipsius libi-
 „ tum disponendi, alienandi, retinendi, gaudendi,
 „ & ut de bonis propriis suis dispensandi, & fa-
 „ ciendi, sine alicuius cuiusvis personæ contradictio-
 „ ne, vel molestia; ac mandantes Locumtenenti, &
 „ cæteris Officialibus nostris Provinciæ nostræ Mar-
 „ chie, præsentibus, & futuris, ut hanc nostram
 „ concessionem observent, & ab omnibus inviolabiliter
 „ observari faciant. In quorum testimonium præsentis
 „ fieri, & nostri maioris Sigilli iussimus munimine
 „ roborari. Datum in Civitate nostra Tuderti die
 „ duodecimæ mensis Septembris 1424. Indictione duo-
 „ decima.

„ Angelus &c.

„ E' perche' in quei tempi, per mantenersi an-
 „ che in ogni peggior modo, che si fusse potuto
 „ nell' usurpazioni, s' attendeva a sotterfugi, e

„ vio-

„ violenze; fu forse necessario, che si venisse a,
 „ confermar nuovamente la predetta sentenza, co-
 „ me apparisce qui appresso.

„ *Franciscus Sfortia Vice-Comes Cotignola, &*
 „ *Ariani, Comes Marchiæ, ac Sanctissimi D. N.*
 „ *PP. & Sanctæ R. E. Confalonarius.*

„ *Cum præfata Communitas, & Homines Terræ*
 „ *nostræ Cinguli nuper nobis supplicaverint, ut quo-*
 „ *niam post factam per nos superscriptam concessionem,*
 „ *a Sanctissimo D. N. PP. Confalonariatus, &*
 „ *Marchionatus officio præditi fuimus, prædictam con-*
 „ *cessionem, & donationem denuo reformare, & rei-*
 „ *terare dignaremur. Nos eorum petitioni satisfacere*
 „ *volentes, ac gesta per nos rata habere, eandem*
 „ *concessionem, & donationem iteramus, & denuo*
 „ *confirmamus, ratificamus, & promulgamus, illam-*
 „ *que perpetuo valere volumus, & ab omnibus Offi-*
 „ *cialibus nostris præsentibus, & futuris, ad quos*
 „ *spectat, vel spectabit, inviolabiliter observare*
 „ *mandamus. In quorum testimonium has scribi,*
 „ *& per superscriptum Angelum nostrum subscribere*
 „ *iussimus. Datum in Terra nostra Fabriani die*
 „ *tertia mensis Februarii 1436.*

„ *Idem Angelus &c.*

„ Può ora addursi da chi presume anco al
 „ presente d'essere della discendenza di Francesca,
 „ che Masio, Pagnone, e Ugucione fratelli di
 „ Benutino abbiano pigliato moglie, e generato
 „ figli; il che è verissimo; e da me non si nie-
 „ ga, e n' apporterò a suo luogo autentiche scrit-
 „ ture. Ma per quante n' ho trovate, e vedute,
 „ per quanta diligenza s'è fatta, e per quanto da

„ persone degnissime di fede morte in età grave ,
 „ le quali hanno avuto da' loro vecchi per tradi-
 „ zione molte notizie delle cose passate, anco per
 „ via di legittime Scritture, non s' è potuto mai
 „ venire in cognizione verisimile, non che vera,
 „ che dagli altri tre fratelli di Benutino, e rispet-
 „ tivamente figli di Tanarello figlio di Pagnone,
 „ sia restata prole alcuna nè masculina, nè femmi-
 „ nina, la quale abbia durato sino al tempo della
 „ predetta Francesca figlia di Giovanni, ed ultima
 „ della Casa di Ruggiero di Giovannuccio, e di
 „ Pagnone Cima ec.

„ Per ritornare a Pagnone di Giovannuccio
 „ Cima; fu egli il primo a dar maggior luce a
 „ se, e a' suoi; ed io ne narrerò quanto con ve-
 „ rità ho compreso da reali, e legittime Scritture.
 „ Diede costui da giovinetto un non so che di prin-
 „ cipio (come molti Cittadini usavano allora per
 „ utile, per trattenimento, e per acquistar seguito)
 „ alla tutela, e difesa de' clientoli, e massimamen-
 „ te de' contadini, de' quali essendo nelle popula-
 „ tissime nostre Ville copia molto grande, n' aveva
 „ egli numeroso concorso; perchè, come trovo, era
 „ insieme, secondo il costume di quei tempi, Notaro
 „ di qualche sapere, e autorità. Ruggiero ancora
 „ suo Avolo, venuto in Cingoli esercitò le parti
 „ di Dottore. In quel tempo però o non usava
 „ la Laurea come trovo in classici Scrittori, o
 „ almeno, se non di rado. Giovannuccio parimente
 „ figlio di Ruggiero, sebbene non nello stesso gra-
 „ do, e stima, diede anch' egli opera al patrocinio
 „ delle cause.

„ Pagnone dunque seguitando il medesimo
 „ genere di vita, da Francesco Silvestri Vescovo
 „ di Firenze, che lo vide poco inclinato all' eser-

„ cizio,

„ cizio, che faceva, fu applicato prima al servizio
 „ della Republica di Siena, e poi di quella di
 „ Firenze, potendo egli malamente vivere in Patria,
 „ sì per l' angustia del suo patrimonio, come per
 „ le discordie civili, nelle quali quì si viveva, ed
 „ attese molt' anni alla vita militare. Aveva il
 „ Vescovo Francesco amato assai, e amava Gio-
 „ vannuccio Padre di Pagnone, non solo perch' e-
 „ rano le Case loro unite d' interessi, e d' amore,
 „ ma perch' erano amendue di parte Guelfa, le
 „ quali fazioni anche in questa Patria hanno così
 „ bollito, come in qualsisia Terra, e Città dello
 „ Stato Ecclesiastico.

„ Ora Pagnone, ch' era cervello di macchi-
 „ ne, e di rischio, abbandonata la fazione Guelfa,
 „ nella venuta in Italia di Lodovico Bavaro fieris-
 „ simo nemico di Santa Chiesa, e aderitosi con
 „ alcuni pochi alla Ghibellina, lasciati gl' indirizzi,
 „ e carichi, che aveva, andossene a militare pri-
 „ vato fantaccino nell' esercito del Bavaro contro
 „ il Papa; Dal che Francesco, avendone sentito
 „ sommo dolore, procurò più volte di rimuoverlo,
 „ ma invano; e ciò tanto più dispiaque a Fran-
 „ cesco, quant' egli conosceva, che non solo Pa-
 „ gnone aveva grand' ingegno, e coraggio, ma
 „ che, per essere assai simile a Ruggiero suo avolo,
 „ il quale fu di spiriti pur troppo veementi, avreb-
 „ be sotto 'l Bavaro fatte molte novità nella Pro-
 „ vincia.

„ Nell' anno 1329. cominciarono a farsi sen-
 „ tire più che mai grandi in Italia, e particolar-
 „ mente contra Papa Giovanni XXII. che allora
 „ risedeva in Avignone, i furori del Bavaro; dal
 „ quale avendo Pagnone avuto il Vicariato di Cin-
 „ goli per una semplice lettera, e solo per tre
 „ anni

„ anni, se non dopo la morte di Giovanni XXII.
 „ lo scopri nel Pontificato di Clemente VI. Il
 „ possesso però, ch' egli ne prese, a lui, e ad
 „ altri, che d' altri luoghi ebbero nello stesso
 „ modo dal Bavaro simili Vicariati, si prorogò
 „ più del triennio per le discordie degli
 „ Antepapi, che vennero, e per la deplorabile
 „ Scisma, che travagliò non poco tempo la Chiesa;
 „ e questa fu la causa per la quale Pagnone dopo
 „ la prima invasione del Mainetti nemico de' Sil-
 „ vestri, e di Pagnone medesimo, tenne occulta a
 „ tutti la facoltà ottenuta d' essere per tre anni
 „ Vicario di Cingoli, perchè essendo questi Vica-
 „ riati non solo della natura, e qualità, che ab-
 „ biamo detra, ma potendosi ora credere con molta
 „ probabilità, che come dati da chi non poteva
 „ dargli, e dati con pravi mezzi, e per fini dete-
 „ stabili, o non sarebbero stati accettati da' popoli,
 „ o non avrebbero durato se non per breve tem-
 „ po; egli temeva o d' averne la ripulsa, ovvero,
 „ che molto poco tenuto l' avrebbe; E perciò avanti
 „ che palesarlo, stando il Bavaro gravemente in
 „ altre imprese distratto, giudicò di far azione per
 „ se molto più sicura d' occupare prima la Pa-
 „ tria con fraude, e stratagemma, e poi occupata
 „ dar fuori l' iniqua grazia avuta dal Bavaro, che
 „ di presentarla al Comune di Cingoli, il quale
 „ l' avrebbe indubitatamente ributtata. Non riu-
 „ scì a Pagnone il disegno, perchè, sebbene all' im-
 „ provviso dalla sua casa fece uscire molta gente
 „ armata, che ivi tenne qualche tempo ascosa
 „ per impossessarsi del Palazzo, ove risiedeva il Ma-
 „ gistrato, ed il Podestà; nondimeno furono tanto
 „ solleciti i Cittadini, e particolarmente la plebe
 „ ad opporglisi con ogni coraggio, che restò vano
 „ il

„ il tentativo di Pagnone, il quale si fece forte
 „ nella propria casa con detta gente, e la Patria
 „ restò con molta gelosia, e timore. Si scusò Pa-
 „ gnone per lettere, e Messò apposta con France-
 „ sco, che allora risedeva nella sua Chiesa di Fi-
 „ renze, e gli apportò nel narrare il successo,
 „ ch' egli non aveva fatto quel motivo per oppri-
 „ mer la Patria, ma per assicurarsi dalle trame,
 „ che aveva scoperte d' alcuni nemici suoi, e della
 „ stessa Casa Silvestri, e particolarmente per finire
 „ d' estirpar quelli, che segretamente in Cingoli
 „ tenevano le parti, e aderivano al Mainetti, il
 „ quale spesso partendo da' contorni di San Seve-
 „ rino girava per li tenitorj, e pertinenze di Cin-
 „ goli con gente armata. Fecesi a tal avviso ve-
 „ dere come un lampo in Cingoli Francesco, ve-
 „ nuto velocissimamente da Firenze (1) e fu l' ultima
 „ volta, che di là egli si partisse, a mio parere,
 „ per venire in Patria. La partenza, e l' assenza
 „ si raccoglie da Giovanni Villani, e dall' antiche
 „ memorie venute da Firenze, nelle quali in questo
 „ proposito veggonsi alcune particolarità, che con-
 „ cordando col tempo, ed anno, nel quale più
 „ volte si fecero quest' ultime narrate novità,
 „ m' inducono a credere, che fusse potuto esser a
 „ sua venuta aggiunto qualche espresso ordine del
 „ Pontefice, se non mi si rendesse difficile, che
 „ supposto il motivo sopraddetto, e il presto
 „ arrivo di lui in Cingoli, gli avvisi ne fussero
 „ giunti in Avignone, e le commissioni di là venute
 „ ne fussero con tanta celerità. Ma in questo ca-
 „ so, o fusse stato spedito apposta d' ordine del
 „ Pon-

1 Dallo spoglio di una cartapeccora, che è nel Cod. GG della
 Libreria Strozzi, si ritrae, che l' anno 1336. Messer Fran-
 cesco nostro Vescovo era stato assente da questa Chiesa.

„ Pontefice, il quale avesse presentito i bisogni
 „ [siccome esser egli molte volte stato spedito al-
 „ treve per simili urgenti occasioni, abbiamo dalle
 „ Scritture venute di Firenze, e da quelle, che si
 „ son trovate nell' Archivio Vaticano] o si fusse
 „ mosso da se medesimo per venire a soccorrere la
 „ Patria, cosa certa è, ch' egli arrivato in Cingoli
 „ quietò ogni cosa, sedò gli animi, e levò tutte
 „ l' ombre, e pretesti. Pagnone licenziò pubblica-
 „ mente tutta quella gente di mal affare; e il
 „ Mainetto si ritirò nelle montagne di San Seve-
 „ rino, e non, come altri ha creduto, e scritto, in
 „ alcun suo Castello di questo Territorio, nel quale
 „ non trovo chi abbia avuto di quelle giurisdizio-
 „ ni, che qualcuno ha detto, o per livore d'altri, o
 „ per propria passione; se non che come abbiamo toc-
 „ cato di sopra, alcuni Cittadini abitanti in questi
 „ Castelli, o in quelli, che sono stati fatti deso-
 „ lare dal nostro Comune, com' erano più ricchi,
 „ e come vi possedevano la maggior quantità di
 „ terreni, che quivi intorno furono, signoreggiava-
 „ no licenziosamente, e quasi tiranneggiavano quei
 „ Castellani, a segno, che per quel modo di dire,
 „ ch' usa oggi ancora, n' erano chiamati, e re-
 „ putati Signori. Francesco dunque restituito a
 „ questa Città la primiera pace, e sicurezza, per
 „ quello, che con somma prudenza aveva operato
 „ con Pagnone, e co i Cittadini, se ne tornò in
 „ Firenze.

„ Ma invero fra tante azioni, che egli fece
 „ per difesa, e beneficio de' Popoli dello Stato
 „ Ecclesiastico, sento da più parti, che in nessuna
 „ restò mai che desiderarsi, fuorchè in quest' ulti-
 „ ma, della quale abbiamo parlato. E con tutto
 „ ch' egli avesse con la Sedia Apostolica, e con la

„ Patria sua acquistato tanti gran meriti, quanti
 „ [oltre quelli, che abbiamo descritti] più distin-
 „ tamente si leggono nelle due Bolle di Giovanni
 „ XXII. che si conservano in questo pubblico Pa-
 „ lazzo nella Cassa delle cinque chiavi: Una con-
 „ fermante tutte le Sentenze date dal Vescovo d'A-
 „ relate, e da lui, nelle controversie, e liti de'
 „ Comuni, e s' approvano tutte l' azioni da loro
 „ fatte con Pontificia autorità, contro i Ribelli di
 „ Santa Chiesa; l' altra di ribenedizione di questo
 „ Popolo, dopo le pene impostegli, come di sopra
 „ abbiamo accennato. Nondimeno non mancarono
 „ molti, i quali apertamente dissero, ch' esso Fran-
 „ cesco doveva provare la totale espulsione di Pa-
 „ gnone da Cingoli, e non contentarsi di quella
 „ semplice dimostrazione d' ubbidienza, e dell' aver
 „ cacciato via quegli armati. La verità però fu, ed
 „ è, ch' egli non ebbe in questo colpa veruna, nè
 „ fu ingannato dall' amore, che in effetto portava
 „ a Pagnone, mentre anco in simili cose non ebbe
 „ rispetto a' suoi più congiunti, perch' egli pensò
 „ d' aver in tutto, e per tutto provveduto a' bisogni
 „ della sua Patria, e forse non solo conobbe di
 „ non dover far più di quello, che fece; ma stimò,
 „ se avesse fatto d' vantaggio, che il rimedio
 „ avesse avuto a riuscire peggior del male; parti-
 „ colarmente perchè si può supporre, che molte
 „ fossero le scuse, e le promesse in tal caso di Pa-
 „ gnone, il quale è da credere, che allora gli mo-
 „ strasse di contentarsi della vita privata, e di non
 „ voler inalzar la condizione sopra gli altri Citta-
 „ dini con arti cotanto inique.

„ Stando la Patria di Cingoli in uno stato
 „ floridissimo di tranquillità per la concordia, e
 „ per la libertà, che godeva per opera del Ve-
 „ Tom. IV.

„ Icovo Francesco, venne a morte questo generoso,
 „ e saggio Prelato nella residenza del suo Vesco-
 „ vado di Firenze, essendo vivuto in quella Chiesa
 „ dall' anno 1322. sino all' anno 1341. come ap-
 „ parisce negli Autori nominati dal Borghino stesso,
 „ e nelle Scritture venute da Firenze, le quali ven-
 „ gono a levarci molte difficoltà, ed espressamente
 „ ci dichiarano fra molte altre particolarità, esser
 „ egli stato seppellito nella Cattedrale con molta
 „ pompa, e con pianto universale del Popolo, e
 „ non essere se non grand' equivoco quel ch' altri
 „ prese, dicendo, come altrove abbiamo toccato,
 „ esser Francesco morto in fazione presso Rimini,
 „ nel voler conservare alla Sedia Apostolica quella
 „ Città.

„ Abbiamo detto, che Pagnone aveva avuto
 „ qualche tempo prima della morte di Francesco il
 „ Vicariato di Cingoli per tre anni, ma che in
 „ vita di lui o non trovò buono il produrlo, o
 „ diffidò, che producendolo gli riuscisse d' averne
 „ il possesso. Ma il fine suo, se non fosse stato re-
 „ presso da Francesco, era di dar fuori (allorchè
 „ la Patria occupata avesse) la facoltà ottenuta dal
 „ Bavaro, il quale, come trovo in buoni Scrittori,
 „ ed ho letto in alcune memorie, dava questi Vi-
 „ carii a molti in presenza di qualche suo intimo
 „ a bocca, a molti altri con una patente conte-
 „ nente con somma brevità di parole una tal co-
 „ stituzione di Vicariato, dalla quale chiaramente
 „ appariva, che queste erano mere usurpazioni a
 „ beneficio d' esso Bavaro, i cui Segretarj, forse
 „ più prudenti di quello, che avesse richiesto il
 „ servire, chi era di nessuna legge, andavano
 „ molto ristretti nelle Patenti, Lettere, e altre di
 „ questa sorte scritture, prevedendo essi molto be-

„ ne, che in breve tempo erano per cessare, e
 „ svanire tutte queste sì mal fondate facultà, e
 „ giuridizioni. Per lo che di tutti gl' Imperadori
 „ si veggono Privilegi, Donazioni, Investiture,
 „ Podesterie, e Vicariati; ma del Bavaro non s' è
 „ trovata mai in questa materia memoria esistente,
 „ e non so che poca, la qual si trova, non ha
 „ luce, nè forma, essendo per lo più qualche sem-
 „ plice lettera diretta alle Comunità senza data di
 „ giorno, di anno, e di luogo della spedizione.
 „ Si governava allora Cingoli col suo antico Pri-
 „ vilegio d' eleggere di sei in sei mesi il Podestà,
 „ nel quale trasferiva l' autorità del mero, e misto
 „ impero.

„ Morto il Vescovo Francesco, e seguitando
 „ i nipoti di lui a stare ritirati in Firenze, dov' era-
 „ no andati per ordine suo, e per sicurezza loro,
 „ dopo che il Bavaro fu astretto a levarsi dall' espu-
 „ gnazione, ch' egli tentò di quella Città [il che
 „ seguì con non mediocre studio, e opera del me-
 „ delimo Vescovo] Pagnone l' anno 1343. che fu-
 „ rono due anni dopo, che morì Francesco, ri-
 „ tornato apposta da militare sotto il Bavaro, pro-
 „ dusse al Magistrato, e Comune di Cingoli la
 „ lettera del Vicariato datoli dal Bavaro per tre
 „ anni, dimorando anche in Firenze, come s' è
 „ detto, la Famiglia de Silvestri.

„ Ma per le private inimicizie, che bollivano
 „ più che mai, e perchè molti erano morti nelle
 „ rivoluzioni civili, e non pochi nelle guerre, alle
 „ quali l' uso era frequentissimo d' andare, stava
 „ questa Patria esauita, e priva affatto di famiglie
 „ nobili, dimorandovi solamente la plebe. V' abi-
 „ tava solo del continuo la Famiglia degli Orlandi,
 „ la quale allora era molto cospicua per seguito,

„ per nobiltà, e per ricchezze, e ottant' anni prima uno d' essa Famiglia era stato chiamato per „ Podestà da' Fiorentini.

„ Pagnone, il quale aveva il caldo del favore, e della tirannide del Bavaro, per assicurarsi della potenza degli Orlandi si valse della „ seguente detestabile prodigione. Teneva egli stretta „ amicizia con Gentile da Varano, il quale aveva „ fermato finalmente il piede nella Signoria di Camerino; concertò con esso lui, che fingesse di „ mandar buona quantità di Soldati armati per difesa di Monte Marciano, Castello vicino alla marina occupato da lui col medesimo modo, che „ usavasi allora, e da lui con permissione, con „ aiuto, e consiglio del Bavaro tenuto ben guardato.

„ Arrivarono i Soldati su le venti ore in „ Cingoli, avendo a bello studio divisa in tal ora „ la lor venuta per levar ognuno di sospetto, e „ per dare ad intendere, ch' erano qui solamente „ di passaggio. Pagnone mostrando di voler far „ servizio all' amico, distribuì sotto titolo d' alloggiamento per una sola notte in varie case di quei „ pochi, e più male stanti Cittadini, che v' erano „ rimasti, la predetta Soldatesca, nella quale avendo „ fatto scelta de' più pratici, pregò Ernesto „ Orlandi, e suoi fratelli a contentarsi d'alloggiargli „ in casa per quella notte tanto, affine di far servizio al Varani, il quale per suoi particolari „ disegni, e interessi, scordossi in quel punto del debito, che per congiunzione, e per altro aveva „ di lunga mano con i Signori Silvestri. Furono „ dagli Orlandi ricevuti cortesemente quegli uomini, i quali a certo segno concertato da Pagnone levatisi di mezza notte, e concorsi al me- „ „ desi-

„ desimo segno tutti gli altri Soldati sparsi per Cin-
 „ goli, immediatamente rupero le porte delle
 „ camere, dove dormivano gli Orlandi, e gli ucci-
 „ sero tutti, non perdonando nè a sesso, nè ad
 „ età, e mandando a fil di spada non solo Ernesto
 „ con due altri fratelli carnali, ma uccidendo bar-
 „ baramente nelle fasce due piccioli figliuolini, uno
 „ di diciotto, l' altro di ventidue mesi, con una
 „ figlia femmina di sei anni in circa, e due giovi-
 „ netti sopra li quattordici, d' ottima indole, ed
 „ aspettazione. Questa sì orrenda, e crudele azione
 „ trafisse il cuore di tutti, e gli pose in sommo
 „ spavento. Ma Pagnone dopo tre ore di sole
 „ (perchè volse pigliar tempo per osservare gli an-
 „ damenti di ciascuno, e chiarirsi di quello, che
 „ poteva fare) corse la Terra, e cercò al meglio,
 „ che potè, di sedare quella commozione, procu-
 „ rando ancora, che i Soldati ministri d' opera
 „ tanto empia, e iniqua partissero senza ricevere
 „ offesa da questa Patria, che a tal effetto s' era
 „ armata. E così appunto avvenne, perchè se ne
 „ partirono sani, salvi, e carichi di tutto il la-
 „ droneccio, che fecero dopo tanto sangue sparso
 „ di quella nobile, innocente, e sventurata Fami-
 „ glia. Tutto questo è notissimo in Cingoli, e se
 „ n' è conservata di generazione in generazione
 „ verde, e funestissima memoria, oltre i Manoscrit-
 „ ti, che lo raccontano distintamente ec.

„ Visse Pagnone nell' abbominevole modo,
 „ che usavano simili persone, dopo sì malvagio ec-
 „ cesso dall' anno 1343. fino al 1347. Solo dunque
 „ quattr' anni visse nel Vicariato, al quale quando
 „ giunse era di matura età, ma non però vecchio.
 „ Il conservarsi in possesso oltre il terzo anno,
 „ nacque dalla miseria de' tempi, dall' impotenza,

„ di-

„ dilatazione, e lontananza del Pontefice, dalla
 „ negligenza de' suoi Ministri in Italia, e dagli
 „ accidenti pur troppo noti.

„ Lasciò suoi figli, ed eredi Giovanni, Bar-
 „ tolo, e Tanarello, i quali continovarono nel Vi-
 „ cariato per pochi mesi, imperciocchè da Malate-
 „ sta de' Malatesti da Rimini (che andava occu-
 „ pando questa Provincia, e s' era impadronito
 „ della Merropolitana, e nobilissima Città d' An-
 „ cona, per tradimento d' un certo Capitano Gio-
 „ vanni da Tolentino, che gli aperse una porta,
 „ che aveva in guardia, come narrano l' Istorie,
 „ e i Manoscritti) furono i Cimi cacciati da Cin-
 „ goli, il quale restò in potere del Malatesta, sin-
 „ chè fu ricuperato dal Cardinale Egidio Carillo
 „ Albernozzo, che poi lo pose sotto 'l governo del
 „ Rettore, e Governatore della Marca, il quale
 „ mandava quì un Commissario, talvolta sotto no-
 „ me di Podestà, talvolta di Commissario, talvolta
 „ di Capitano dell' armi di questa Patria; come
 „ apparisce evidentemente in Cancelleria pubblica,
 „ e nelle nostre Croniche, le quali narrano appieno
 „ tutti questi successi.

„ Nell' anno 1348. essendo in istato di straor-
 „ dinaria felicità, e grandezza la preclarissima
 „ Città d' Ancona, dalla quale prende non men
 „ nome, che pregio la nostra Provincia; volle
 „ Iddio, il quale sa con l'immensa provvidenza
 „ sua distribuire i premj, e le pene secondo i me-
 „ riti, e demeriti umani, mandare al Mondo un
 „ flagello tremendissimo di peste, la quale princi-
 „ piò dalle regioni dell' Oriente, e serpendo per
 „ tutto l' Occidente, travagliò tutta l' Italia, e
 „ la Marca particolarmente, e più di tutte le
 „ Città quella di Ancona, in cui, come narra la

„ sua

„ sua Cronica, non restò quasi può dirsi veruno, o
 „ almeno molto pochi, in modo, che tutto era
 „ orrore, e solitudine. Piacque a Dio benedetto di
 „ mitigare il suo giusto sdegno, e liberare il Mon-
 „ do da sì formidabil gastigo, onde in Ancona an-
 „ cora cessò affatto la pestilenza sul principio di
 „ Luglio del sopraddetto anno. Ma volendo Sua
 „ Divina Maestà finir forse di travagliare in altra
 „ maniera varie Città, percossè di nuovo fra l' altre
 „ Ancona con reiterato, e strano accidente, che a
 „ leggerlo solo porge infinito terrore: E così alli
 „ 13. di Luglio di detto anno in tempo di notte
 „ casualmente s' accese il fuoco in una casa avanti
 „ la Chiesa di San Niccolò, ove abitavano certi
 „ pupilli, privi non solo di padre, e madre, ma
 „ d' ogni altro attinente; e durando quindici giorni
 „ continui l' incendio con un vento straordinario
 „ consumò quasi tutta la Città, o almeno più di
 „ due terzi, e morirono infelicemente molti infer-
 „ mi, vecchi, vecchie, verginelle, fanciulli, e altre
 „ genti inabili al fuggire. Arrivato il fuoco alla
 „ Porta di S. Pietro, che allora era la maggiore,
 „ la consumò tutta in modo, che appena vi resta-
 „ rono i cardini di ferro; molti fuggendo con figli,
 „ o con vecchi in spalla rifuggirono ne' vicini orti,
 „ e vigne, ma sboccando impetuosamente il fuoco
 „ da quella Porta s' attaccò negli ulivi, negli ar-
 „ bori, e nelle siepi per molto spazio d'intorno sì
 „ rabbiosamente, che da quei luoghi ancora bisognò
 „ fuggire ne' campi di Pennocchiata. Gli edifizj,
 „ che cadettero, non hanno numero, e quelli, che
 „ erano più suntuosi, arsero sino a i fondamenti.
 „ Non fu possibile di rimediare al principio del
 „ male, come dice la Cronica, perchè nella Città
 „ erano restate poche genti, e quelle anco inferme,

„ e deboli per la peste. Finito l'incendio, e tor-
 „ nati i Cittadini nell' afflittissima Città, ove per
 „ lo fuoco non ben estinto non si poteva praticare,
 „ nè porre i piedi in terra, perchè il suolo era
 „ ancora rovente, e tutto ingombrato dalle mace-
 „ rie delle Torri, Monasterj, e casamenti caduti,
 „ oltre il puzzo grande per gli abbruciamenti de'
 „ corami, panni lini, lani, animali, e altro, si
 „ pensò da' Cittadini a riordinare le cose loro poste
 „ in uno stato sì funesto, e sì lagrimevole. E
 „ perciò secondo il solito di quei tempi, ne' quali,
 „ massimamente le Città principali eleggevano i
 „ Podestà, e Governatori, elessero per tempo a lor
 „ beneplacito Giovanni figlio di Pagnone Cima, il
 „ quale in quell' occasione del fuoco si partì da
 „ Cingoli con molte genti, e andò a soccorrere,
 „ e aiutar la Città. Visse in ofizio Giovanni tre
 „ mesi, come anco viene confermato dalla Cronica,
 „ e morì l' ultimo d' Ottobre l' anno 1348. Fu
 „ dagli Anconitani con segni di molta stima, e
 „ benevolenza fatto seppellire nella Cattedrale ap-
 „ presso l' Altare di Santa Lucia in un' Arca,
 „ avendolo prima, conforme all' usanza di quei tem-
 „ pi, creato Cavaliere in quell' atto del funerale assai
 „ (per quanto si comprende da' manoscritti) ono-
 „ revole, e degno. E per memoria di lui manda-
 „ rono subito l' elezione per la medesima Carica a
 „ Bartolo Cima suo fratello, il quale accettò, e
 „ s' inviò verso Ancona per esercitare quell' ofizio,
 „ che in quei tempi era, come si mostra in questo
 „ Trattato, di grande splendore. Non però potè
 „ Bartolo durar lungo tempo in quel governo,
 „ perchè Malatesta, e Galeotto de' Malatesti da
 „ Rimini con segreta intelligenza d' alcuni Citta-
 „ dini forpresero la Città, nella quale fu loro dato

„ l'ingresso dal soprannominato Capitan Giovanni
 „ da Tolentino, che aveva in guardia la Porta
 „ di San Cataldo, dove poi fu fatta quella memo-
 „ rabile Rocca. Onde in breve tempo non solo
 „ fu perduta Ancona; ma quasi tutto il resto della
 „ Provincia fu occupato da' Malatesti. Le parole preci-
 „ se, e formali della Cronica sono queste ad sillabam.

„ *Brusciata la Città, e rimasi pochi Cittadini*
 „ *per la peste stata; e quelli volendo provvedere pro*
 „ *viribus a conservantia d' essa Città, elessero a*
 „ *loro beneplacito un nobil uomo chiamato Giovanni*
 „ *di M. Pagnone de Cimis de Cingulo, il quale*
 „ *parea portare grand' amore alla Patria Anconita-*
 „ *na; perchè lui, durante il foco sopradetto, con molti*
 „ *uomini da Cingoli venne in adiutorio della Città;*
 „ *il qual Giovanni regendo, e così governando la*
 „ *detta Città per spatio di tre mesi morì nel dett' anno*
 „ *a dì ultimo Ottobre l' anno 1348. Li Anconitani*
 „ *non dimenticati delli benefittii ricevuti il fecero Ca-*
 „ *valiere, e il fecero onorevolmente alle loro spese*
 „ *sopellire nella Chiesa Catedrale appresso l' Altare di*
 „ *S. Lucia, dove la sua Arca manifestamente si vede.*
 „ *Morto Giovanni, i Cittadini a quell' offitio elessero*
 „ *un suo fratello carnale, chiamato M. Bartolo, il*
 „ *quale, presentata li fu la eletione, accettò l' offitio,*
 „ *e venne in Ancona.*

„ *Conservante, e ministrante il detto M. Bar-*
 „ *tolo la Città Anconitana, li Magnifici, e potenti*
 „ *Signori M. Malatesta, e M. Galeotto de' Malatesti*
 „ *da Rimini, chiamati da certi Cittadini Anconitani*
 „ *per pigliar la Città, vennero insieme con gran*
 „ *moltitudine di gente; li fu data l' entrata per li*
 „ *Ioanni da Tolentino Contestabile, il quale per li*
 „ *Cittadini era posto alla guardia di San Cataldo,*
 „ *dove poi fu fatta la Rocca.*

„ Non finirono così presto l' avvertità d' An-
 „ cona, che non si facesse luogo a i Discendenti di
 „ Pagnone di mostrar gratitudine a quella Città in
 „ concorrenza di molt' altri. E pertanto in aiuto
 „ suo andarono nel 1381. gl' infra scritti, de' quali
 „ nella Cronica si fanno distinti Capitoli, e di cia-
 „ scuno secondo il titolo, che segue.

- „ *Delle Genti di Monti Albodo.*
- „ *Della Rocca Contrada.*
- „ *Delle Genti di Safo Ferrato.*
- „ *Delle Genti dell' Osimani.*
- „ *Delle Genti de' Firmani.*
- „ *Delle Genti di M. Galetto Malatesta.*
- „ *Delle Genti delli Signori d' Exio.*
- „ *Delle Genti di Cingoli.*

Segue poi l' Autore a narrare varie altre cose di questa Famiglia, che per la soverchia lunghezza sarebbero di tedio al Lettore delle presenti Osservazioni.

D' alcuna per altro non ci pare dover tacere, cioè:
 „ I Cimi presidiarono la crescente loro fortuna con
 „ la parentela de' Signori Silvestri, la quale, per
 „ quanto s'è avuta notizia dagli Arbori fatti da
 „ più d' uno de' nostri Cittadini pratici in queste
 „ antichità, e dagl' Instrumenti pubblici, che ne
 „ sono rimasti, consiste, che: Essendo a Baldone Sil-
 „ vestri in età senile rimasti solamente una femmina,
 „ ed un maschio; quella di più anni assai, chiamata
 „ Isabetta, questo per nome Francesco, di cui
 „ abbiamo parlato; Pagnone Cima l' anno 1346.
 „ che fu un anno prima della sua morte, accusò
 „ Tanarello suo ultimo figliuolo con Isabetta di
 „ Baldone Silvestri, avendo applicato Giovanni, e

„ Bar-

„ Bartolo, ch' erano altri due suoi figliuoli, alla
 „ professione militare. Dopo molti anni essendo
 „ cresciuto in età più virile Francescuccio fu da
 „ Baldone suo padre congiunto in matrimonio con
 „ Laodomia Cima figlia di Pagnone, e sorella di
 „ Giovanni, di Bartolo, e di Tanarello, la qual
 „ Laodomia in morte del padre restò di tenera età;
 „ e così fu fatta questa permuta de' sangui per sta-
 „ bilimento degl' interessi dell' una, e dell' altra
 „ Casa. Francescuccio ebbe tre figliuoli da Laodo-
 „ mia: Papia, Giovanni, e Bartolo.

„ Il nome di Papia fu antico della Casa Sil-
 „ vestri, e quelli di Giovanni, e di Bartolo furono
 „ loro imposti per esser nomi de' fratelli di Laodo-
 „ mia, e in conseguenza di Giovanni, e di Bartolo
 „ fratelli di Tanarello Cima, e figli di Pagnone.
 „ Giovanni, e Bartolo Silvestri essendo morto Papia
 „ lor fratello, furono lasciati eredi universali da
 „ Baldone lor Avo, come si vede nella particola
 „ del suo testamento, avanzata all' espilazione del
 „ nostro Archivio, perchè Baldone sopravvisse a
 „ Francescuccio suo figlio. Da Isabetta di Baldone
 „ moglie di Tanarello nacquero cinque figli: Barto-
 „ lo, che fu il primo (perchè nelle scritture si
 „ trova di maggior età, nominato prima degli al-
 „ tri, e fu Canonico Regolare, e poi Priore de'
 „ Santi Quattro Coronati di Cingoli) Pagnone,
 „ Uguccione, Masio, e Benutino, il qual soprav-
 „ visse a tutti. Il penultimo però a morire fu Ma-
 „ sio, che rinnovò il nome d' Isabetta Silvestri sua
 „ Madre, come si vede in occasione d' una vendita
 „ di non so che terreni fatta da i figli di esso Masio
 „ restati in puerile età, a fine di maritare, e do-
 „ tare Isabetta lor sorella; il che non potendosi
 „ fare senza il consenso de' più prossimi, compari-

„ scono Benutino di Tanarello, Cima, e Bartolo
 „ di Francescuccio Silvestri, come più prossimi con-
 „ sanguinei, insieme con Antonia Peppoli moglie di
 „ Masio, ad effetto di render valida quella ven-
 „ dita. Nel medesimo Instrumento si fa menzione
 „ di una sorella di essa Isabetta chiamata Samma-
 „ ritana, il cui nome sarà stato forse de' loro An-
 „ tenati; Ma ad Isabetta figlia di Masio non può
 „ essere stato messo questo nome, se non per ri-
 „ spetto d' Isabetta figlia di Baldone, e Ava sua
 „ materna; siccome il nome d' Antonio è facil
 „ cosa, che fusse posto al figliuolo di Masio, per-
 „ chè sua Moglie si chiamava Antonia, la quale
 „ fu figliuola di Giacomo Peppoli, nominata forse
 „ anch' essa così, per ricordanza di Antonio Pep-
 „ poli, che fu persona di gran valore, come si
 „ legge nell' Istorie.

„ Corsero doti fra loro, benchè i parentadi
 „ fossero mutui, e reciprochi, perchè si conclusero
 „ in diversi tempi, per la disuguaglianza dell' età
 „ de' contraenti. Ma non è stato possibile di pe-
 „ netrar distintamente alcune cose immerse in una
 „ profondità sì grande d' immenso silenzio per
 „ tant' anni. Si cava nondimeno da alcune anti-
 „ chissime Scritture, che la dote di Laodomia Cima
 „ figlia di Pagnone moglie di Francescuccio Silve-
 „ stri furono Villa di Fonte Piana, e Magliola, i
 „ quali luoghi, o furono Villaggi, o Castelli murati
 „ [secondo, che in quel tempo ogni cosa andava
 „ in usurpazione] o fusse poderi, e tenute, non
 „ è possibile penetrarlo, particolarmente per la
 „ consueta sventura delle Scritture di Casa Silve-
 „ stri. Molti vogliono, che fossero allora due grossi
 „ Villaggi, o Castelli, oggidì chiamati uno Mum-
 „ muiola, e l' altro Fonte del Piano, picciole Vil-
 „ lette

„ lette in questi tempi, dove pur anco i Signori
 „ Silvestri possedono *ab immemorabili* alcuni buoni,
 „ e deliziosi terreni.

„ La dote d' Isabetta Silvestri moglie di Ta-
 „ narello, e figliuola di Baldone, fu la Castelletta,
 „ forte Castello alle rive del fiume Chienti, il cui
 „ dominio abbiamo fatto menzione di sopra, esser
 „ restato in Casa Silvestri dopo tante rivoluzioni
 „ ne' luoghi dell' ampio vassallaggio della precla-
 „ rissima, e nobilissima Città di Fermo.

„ Il modo, nel quale fuisse restato questo Ca-
 „ stello in poter de' Signori Silvestri, non è facile a
 „ rintracciarlo. Chiaro è, che (dalle memorie ri-
 „ trovate, e da quello, che s' è prodotto, con
 „ autorità autentiche in questa materia intorno alla
 „ giurisdizione, che ebbero li Signori Silvestri in
 „ quei territorii) quel Castello assolutamente fu
 „ loro, e fu dato da Baldone Silvestri in dote a
 „ Isabetta sua figlia maritata a Tanarello Cima.
 „ E perchè le scritture di Cingoli, secondo l' oc-
 „ correnze di quei tempi, si sono più conservate
 „ nell' altre Cancellerie, che in quella di Cingoli,
 „ pertanto apparisce ne' libri del Comune di Ma-
 „ cerata, che Giovanni Cima padre di Francesca,
 „ di cui come più prossimi restarono eredi i Signori
 „ Silvestri, scrisse lettere molto efficaci al Comune
 „ di Macerata, pregandolo a dargli il passo libero
 „ pel suo territorio, affinchè egli potesse far con-
 „ durre munizioni d' ogni sorte nel Castello detto
 „ (come sopra) la Castelletta. E il Comune
 „ avendo secondo il solito fatto bandire il Consi-
 „ glio, fece la seguente risoluzione, la quale s' è
 „ fatta da i libri della Cancelleria di quella Città
 „ estrarre ad sillabam. Prima però è da sapersi,
 „ che essendo stato di nuovo mandati Commissarii

„ nel-

„ nell' anno 1412. per finir di riunire alla Sedia
 „ Apostolica le dissipate sue giuridizioni un tal Me-
 „ lorati deputato a quest' effetto dal Pontefice, al-
 „ l' improvviso, e per forza s' impadronì di quel
 „ Castello, il quale fatto poi apparire da Giovanni
 „ sopraddetto essersi avuto in dote da Baldone Sil-
 „ vestri, e perciò appartenere a sua figlia, fu al
 „ medesimo Giovanni restituito dal Melorati. La
 „ proposta, e la risoluzione fatta nel Consiglio di
 „ Macerata è come segue.

„ Anno 1418. Ind. & Pont. prædictis, ac die
 „ ii. mensis Octobris Concilio publico, & generali
 „ Communis, & hominum Civitatis Maceratæ, nec
 „ non Conc. Credentiæ de sero, ut moris est pro mane
 „ bandito &c.

„ In primis, cum per Magnificum D. Ioannem
 „ de Cimis de Cingulo suis litteris impleret gratiam
 „ a dicto Comuni qualiter possit mittere per Terri-
 „ toria dictæ Civitatis libere, et sine aliqua solutione
 „ pedagii, vel gabella, Victualia, et alia ad muni-
 „ tionem, & fortificationem Castellæ sibi restitutæ
 „ denuo, ut aseritur per Magnificum Dominum, Do-
 „ minum Ludovicum de Melloratis &c. quid provi-
 „ deatur de modis super dicta . . . retinendis.

„ Super quibus omnibus, & singulis

„ Vir prudens Ser Colusius Iacobi unus ex Con-
 „ ciliariis d. Concilii surgens pedester, & vadens ad
 „ arrengheriam dicti Palatii, ubi solitum est arren-
 „ gari, dicit, & publice arrendando consuluit super
 „ dicta proposita, quod omni consideratione, et grato
 „ respectu dicto Magnifico D. Ioanni de Cimis de
 „ Cingulo fiat, ut petit, tamen per tempus sex men-
 „ sium proxime futur.

„ Videlicet, quod possit mittere per Territorium
 „ dictæ Civitatis sine aliqua solutione, & quod de

„ bis

„ *bis fiat mentio in venditione passus antequam ven-*
 „ *datur, & si manserit pro Civitate, gabella debeat*
 „ *solvi per Communem.*

„ Dalle cose antecedenti dunque, e da quel-
 „ le, che seguitano, si potrà ottimamente dedurre,
 „ che necessariamente in questo discorso è stata fatta
 „ la presente digressione, nella quale alquanto ci
 „ siamo per necessità trattenuti. Ritorneremo per-
 „ ciò a trattare semplicemente della serie de' Sil-
 „ vestri.

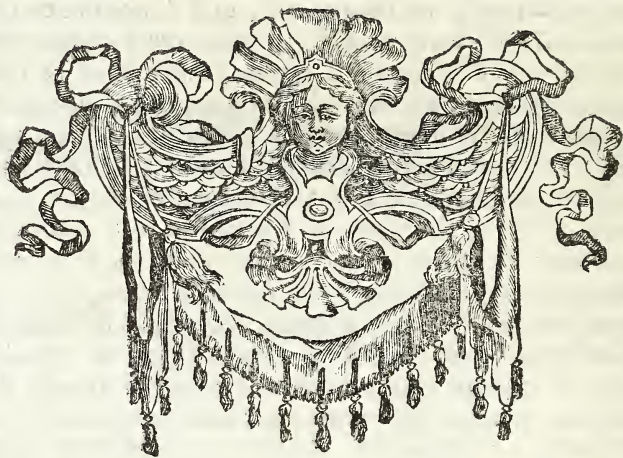
„ Bartolo di Francescuccio non degenerò da' suoi
 „ Antenati, perchè, qualunque scrittura, che di lui
 „ in qualsivoglia modo ragioni, egli è nominato con
 „ titolo di Nobile, e con altri titoli ancora somamente
 „ onorevoli. *Nobilis vir Bartolus Franciscutii de Cin-*
 „ *gulo.* Il che si vede in molti luoghi, e particolarmente
 „ nelle nostre Riformanze al libro dell'anno 1396.
 „ Egli, come poco dianzi abbiamo mostrato, fu
 „ cugino di Benutino Cima Senatore di Roma (ca-
 „ rico allora grandemente stimato) e molto caro
 „ a Papa Bonifacio Nono, dal quale fu parimente
 „ onorato della Rosa, non solita a darsi anche in
 „ quei tempi, se non a gran Signori. L' amor di
 „ Bonifacio verso Benutino ebbe origine da quello,
 „ che gli aveva posto Andrea Tomacelli nipote del
 „ Papa, quando governò qualche tempo questa
 „ Provincia. Apparisce di lui un degnissimo Elo-
 „ gio scolpito in marmo nella Chiesa di Ara Celi
 „ di Roma dell' infra scritto tenore:

INCLITA DE CIMIS BENVTINVS ET ALTA PROPAGO
 CINGVLEVS PATRIA. CVIVS MODERAMINA IVSTO
 IMPERIO MERVIT SACRO INDVLGENTE MONARCA
 DONATVSQVE ROSA PRO NOBILITATIS HONORE

COR-

48 OSSERVAZIONI
CORPORE FORMOSVS VVLTVQVE TREMENDVS ET
ARMIS

IVSTITIAE CVSTOS MIRA PROBITATE SENATOR
VRBI PRAEPOSITVS FATIS HEV RAPTVS INIQVIS
HIC CORPVS, LINQVENS AMIMA REPETIVIT OLIM-
PVM .



SIGILLO IV.



* SIGILLVM: SEDIS: EPATVS:
FESVLANI

ciòè

Sigillum Sedis Episcopatus Fesulani.

APPRESSO IL REVERENDISS. CAPITOLO
DELLA CATTEDRALE DI FIESOLE.

S O M M A R I O




- I. *Si ragiona a lungo della Cattedrale ,
e della Sede del Vescovo di Fiesole
trasferita ove è di presente , e della
sua consacrazione .*
- II. *Si prende occasione di toccare l'esten-
sione , che aveva questa antichissima,
e potentissima Città .*
- III. *Si parla de' Simboli di questo Si-
gillo .*

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



I.  HE la Cattedrale, colla Sede del Vescovado Fiesolano presente, alla quale spetta questo bene antico Sigillo, sia quivi dall'anno 1028. in quà è certo per le parole, che del Vescovo Iacopo Bavaro riferisce Scipione Ammirato nella Serie de' Vescovi di Fiesole; dicendo „ Bellissima è la Scrittura dell' anno, che segue, nella quale il già detto Vescovo rende testimonianza d' aver levata „ la Cattedrale posta a piè del monte di Fiesole, „ e fondatala dentro la Città, e quivi aver portato il Corpo di S. Romolo, e de' suoi Compagni, e il Corpo di S. Alessandro, e avere al bandonato il luogo, ov' era la Cattedrale; na che „ avendo riguardo ad una visione poscia apparitagli, aveva racconcio il luogo, e fattane Bad' a „ consegnando a' Monaci la terza parte dell' entrate del Vescovado, e nomina specialmente i „ luoghi donati „ Meglio però sarà il far vedere sopra di ciò il documento dell' istesso Bavaro, che è il seguente, riferito dall' Ughelli nell' Italia Sacra Tomo terzo.

In nomine Domini Dei æterni.

Anno ab Incarnatione eius vigesimo octavo post mille, Imperiique Conradi Romanorum Imperatoris Augusti primo, 4. Kal. Martias, Indict. XI.

Opportunum valde est humani generis universitatem de æternæ felicitatis beatitudine semper cogitare, ac iustis operibus insistendo æterni Regis gloriam volentibus animis desiderare. Idcirco ego Iacobus S. Fesulanæ Ecclesiæ Episcopus, ex genere videlicet Baionariorum, manifestus sum, sicut multis patet hominibus, quod postq̄ am felicis memoriæ D. Henricus Imperator hanc prædictam Sedem meæ parvitati ad regendam commiserit, & successorem Regembaldi eiusdem Sedis Episcopi me esse voluit, tota intentione, & studioso opere ad reparandum meæ Ecclesiæ, quasi iam perditæ, & desperatæ, honorem animarum intendi, siquidem ut vera manifestum est ratione foris a pravis conculcata hominibus, intus vero negligente squallore sædatur, clericorum ordine inculta manebat. Erat enim Episcopatus longe a prædicto Oppido, atque difficultate itineris per devexi montis latus, raro a clericis frequentabatur. In hac siquidem Ecclesiæ corpus B. Romuli Martyris, cum pluribus aliis Martyribus Confessoribus quiescebat. Decevi igitur mecum, atque sapientum consilio habito prius, iuvante Domino, intus meam Ecclesiam ordinavi, atque de loco, in quo Sanctum Corpus prædicti Martyris fuerat, Sedem Episcopatus auferens, volentibus clericis, & laicis, simul cum prædicti Martyris sacro Corpore intra Urbem Fesulanam Episcopatus cathedram locavi, & quoniam prædictus locus multorum Sanctorum remanserat honore, decoratus, multorumque Episcoporum tumulis insignitus, non passus sum tantum decus oblivioni tradere, atque perpetua abolitione delere. A prudentibus ergo viris consilium accepi, atque multis vicibus per reve-

la.

lationem admonitus sum, ut in eodem loco Monasterium facerem, ubi Episcopatus honorem, simulque Cathedram abstuleram. Feci igitur inibi Monasterium per consilium, & iussionem D. Ioannis Summi Pontificis, & universalis Papæ, simulque D. Conradi piissimi Imperatoris, eiusdemque conjugis Gislæ serenissimæ Imperatricis, atque consilio religiosorum Episcoporum, sapientumque laicorumque, consecravi denique prædictam Ecclesiam, quam ipse destruxeram, atque vocabulo Sanctorum secundum hanc ordinem mutavi, maius vero Altare, quod ad honorem S. Petri consecratum fuerat, S. Bartholomæi Apostoli nomine dedicavi. Alterum vero, quod ad honorem S. Romuli fuerat, ex nomine S. Stephani vocavi, & iuxta nostræ qualitatem possibilitatis reverenter recondimus, & quomodolibet ibidem Deo fervientes vivere potuissent, ordinavimus. Ego siquidem Iacobus ipsius S. Fesulanae Ecclesiæ Præsul indignus pro Dei amore, meæque remedio animæ, speque remunerationis futuræ, & pro animabus antecessorum meorum, & successorum Episcoporum istius S. Fesulanae Ecclesiæ, & Civitatis, necnon pro anima bonæ memoriæ Heurici Imperatoris, seu pro anima D. Conradi Imperatoris, suæque præclaræ conjugis Gislæ, & filiorum eius, atque pro animabus Imperatorum, sive Regum istius Italici Regni, seu pro animabus omnium illorum, qui de suis rebus ad prælibatum Monasterium dederunt, vel daturi sunt, & pro omni populo Christiano sæpèdictam S. Apostoli Ecclesiam, S. Petri, & S. Romuli propriam, quæ sita est infra territorium de Plebe sancti Alexandri, sita in Civitate (1) Fesulæ ad Monasticum ordinem confirmo, atque una cum consensu, & auctoritate sacerdotum, clericorum,

1 V. ciò, che si notò nel Sigillo VII. del Tomo III. a car. 61. intorno al nome Latino di questa Città, che ne' tempi bassi di plurale numero si ridusse ad essere singolare.

rum, atque omnium canonicorum, totiusque Cleri, necnon & cum benevolentia laicorum istius Fesulanæ Civitatis de prædiis nostræ Ecclesiæ ad recreandam necessitatem fratrum ibidem sub Regula, vel Abbate Deo servientium perpetualiter concedo; locum videlicet in quo positum est ipsum Monasterium, cum terris, & vineis circa ipsum Monasterium, & cœmeterium ipsius Ecclesiæ totum ab uno tenentes. Item decernimus terris, & vineis, & rebus illis, in quo loco prædicta Ecclesia, & Monasterium S. Bartholomæi Apostoli sita est, & ad perticas de duodecim pedes, qui dicitur Luitprandi (1) res iuste mensurate, qua de uno latere decurrit eius fluvio Munione habentes exinde perticas 57. & pedes uni: ex alio latere terra Sanctorum Petri, & Romuli inter medio Casale, et Muricia, et via decernit, et ex latere angulato habentes exinde perticas centum septem, ex tertio latere ipsius S. Petri, et S. Romuli inter medio Muricia, et Signaida decerni, habentes deinde perticas quatuordecim, et pedes tres, ex quarto latere terra, et vinea dominicata ipsius S. Petri, et S. Romuli inter medio Casale, et Signaida decerni, et ex alia parte decurrit ex via habentes exinde perticas nonaginta, et sex; simul ibidem concedo unam petiam terræ, quod est Prato ibique propinquum, et ab ipsa petia legitima mensurata, ex uno latere fini præfata terra, quod in ipso Monasterio concessi, habentes exinde perticas tredecim, ex alio latere S. Petri, & S. Romuli inter medio Signaida decernit, habentes exinde perticas triginta, ex tertio latere via decurrit habentes exinde perticas sex, ex quinto latere terra ipsius S. Petri, & S. Romuli, inter medio Signaida decurrit decernitur, simul exinde sunt perticas

1 Della Misura del Piede Altiprando v. la mia Dissertazione sopra di essa negli Opuscoli Filologici Tom. X. impress. in Vencz.

vicas triginta, necnon terra, & sylva, ubi nominatur Carege, qui ex duobus lateribus S. Ioannis de civitate Florentia, & terra S. Petri, & S. Romuli, quam detinuit [1] Davizio Vicedomino, & Petrus germano suo, & alie duæ parti via decurrit, & quatuor mansas, una quæ vocatur Cannito, quam detinet Martino, alia in loco Cava, quam detinet Petro, tertia in loco Carege, quam detinet Martino Acti, quarta vero in loco Vallaia, quam detinet Gherardo presbyter cum terris, & vineis, & castaneto, ibique quæ sunt dominicata, & quinta sorte in loco Vallaia, quam detinet Ioannes filio Boniti, do, & concedo in eodem Monasterio, simul constituo, atque simul concedo Cœnobium S. Salvatoris situm in loco Alina infra comitatu Pistoriensi, quem ego præfatus Iacobus Episcopus, ad bonam memoriam D. Henrici Imperatoris per sui præscripti paginulam cum rebus ibidem pertinentibus, pro prælibato Episcopatu nostro S. Petri, & S. Romuli acquisiti, & in eadem Ecclesia, & Monasterio do medietatem de curte, & dominicato in prædicto loco Alina, cum medietate de sorte, & rebus ad eandem curtem pertinentibus, necnon & curte, & Ecclesia S. Salvatoris integra, quæ est posita iuxta fluvium Bisentium, una cum integris casis, sortibus, & dominicatis ad eandem curtem, & Ecclesiam pertinentibus, atque Ecclesia, & Oratorio S. Potiti in loco, & vocabulo Montepuli cum terris, & omnibus rebus ibidem pertinentibus in eadem Ecclesia, & Monasterio. do, &

con-

1. Questi è quel Davizo Vicedomino, di cui dicono essere il ritratto nella Curia dell' Arcivescovado Fiorentino, ove per poco si potrebbe dubitare, che mancata per l' antichità una linea, o divenuta invisibile nell' abbreviatura, fosse poi, in vece di **DAVIZIVS VICEDOMINVS EPISCOPVS**, (cioè **EPISCOPATVS**) stato inteso **VICEDOMINVS, EPISCOPVS**. V. nella Serie Cronol. de' Vesc. ec. del Cerracchi

concedo se & Ecclesiam, quæ in honorem S. Hilarii cum sua pertinentia in loco, & vocabulo in eodem Monasterio confirmo. Curte integra quoque, quæ vocatur Sancto Dominino prope fluvium Arnun, cum sortibus, domnicatis, terris, & rebus illis ad eandem curtem pertinentibus in præfato Monasterio concedo, & confirmo. Et mansas uno in loco Petriolo, ubi & Ripa vocatur, quas iam detinuerunt Sichelmo, et Willelmo germani filii viventi, et alio manso in loco Biviliano, quibus iam detinuerunt Ragnerii filii olim Gherardi, et Gheitio filio suo, et medietate de Ecclesia, ibique, quod est in honorem S. Mariæ, et una cum domnicato, et rebus ibidem pertinentibus, et integra Ecclesia cum terris, et rebus ibidem pertinentibus, cuius est vocabulo S. Andreae, in loco, qui dicitur Ripalta prædicto Monasterio S. Bartholomæi concedo, atque confirmo, et Ecclesia S. Donati in Fronzano cum territorio, et decimationibus suis concedo, et confirmo. Idcirco prænominatis curtibus, Eccles. domnicatis, et mansis, terris, et vineis, ut supra leguntur, cum omnibus suis pertinentiis, casis, curtibus, sortibus, et domnicatis, cum omnibus suis ædificiis, vel omnia supra se, et infra se habentibus, ubicumque exinde pertinentibus esse inveniantur, una cum sex servis, hæc sunt nomina eorum: Rodulfus filius Bonitrudæ, Petrus filius Ursi bonæ memoriæ, Teuzo filius bonæ memoriæ Petrini, et insimul do et concedo in ipso Monasterio integram sortem, et res in loco Fontanula, quem detinet filius Petri in iam dicto Monasterio do, et concedo, atque confirmo. Hæc omnia, quæ præscripta habemus S. Bartolomæi Apostoli, suoque Monasterio, et quæque illuc unquam dedi, vel donaturus sum, per huius chartulæ scripturam perpetualiter confirmo, & pro Dei amore, felicisque retributionis, ut in futuro exinde remu-

remunerari merear, de meis usibus praesentialiter subtrabo, et in potestatem, usumque praedicti Monasterii S. Bartholomaei Apostoli, et Abbatis, qui ibidem pro tempore ordinatus fuerit; necnon et spiritualium fratrum, quos sibi Deus in eodem loco congregare dignatus fuerit, in integrum possidenda concedo, necnon et firmiter constituo, ut nulla persona hominum de praedicto Monasterio, seu de praefatis rebus potestatem, aut aliquod dominium ullo modo tenere possit, excepto Abbate, quem ego cum meis successoribus ad ius, atque sub defensione S. Petri, et S. Romuli ibidem ordinamus. Ego quoque Iacobus Episcopus, cum communi consilio, atque electione nostrorum clericorum, ac fidelium laicorum, Abbatem in eodem Monasterio per pastorem baculum investiens constitui Leonem Monachum, atque Presbyterum, ut ab hac hora, quousque vixerit sit Abbas ipsius Monasterii S. Bartholomaei Apostoli, habeatque potestatem per meum consensum, seu successorum meorum de praedictis rebus, vel Monasterium secundum Deum recto moderamine, quicquid voluerit facere. Abbates vero, qui sibi in praescripto loco vicissim succedunt, vel per socium inirant, stabili lege confirmo. Idem quod cum donum S. Spiritus, quod cum gratia spirituali debent acquirere per unam non teneant pecuniam emere, Regulaeque praescripta in omnibus studeant observare, & subditos eadem doceant facere, quod si quis unquam hoc Dei donum praesumpserit vendere, aut emere, omnium Canonum excommunicationibus subiaceat, & cum Simone Mago perpetuas poenas tormenti sentiat. Quod si forsitan quis meorum successorum hanc meam sibi maledictionem non nocere contendit, Evangelica rescripta animo revolvat, Canonumque, atque antiqua Decreta memoriae tradat, & se sine mea maledictione maledictum esse cognoscat. Quia vero certissime scio, quod naturaliter

Angelos non habeo successores, sed homines, ut ego sum, mortales, deprecor humiliter eos, qui sibi vicissim in nostra Sede succedent, ut hoc opus, quod pro mea, ipsorumque salute inchoavi, & perficiendo secundum meum posse curavi, pro Dei omnipotentis amore, & pro eadem, qua ego profeci futurae remunerationis spe in melius semper crescere faciant, fratrumque necessitatibus sedulo ministrent. Si quis vero cuiuscumque Ordinis hanc suprascriptam chartulam negligere, aut contemnere praesumpserit, & quae in ea roborata sunt destruere voluerit, componat auri libras 200. ad praedictum Monasterium S. Bartholomaei Apostoli. Hanc ego chartulam ego Ugo Notarius scribendo, atque laudando confirmavi.

Acta Fesule.

Ego Iacobus Episcopus S. Fesulanae Ecclesiae Episcopus, quae supra leguntur confirmando subscripsi.

Ego Regembaldus primicerius consensi, & ss.

Ego Petrus presb. & canonicus subscripsi.

Ego Petrus iudex D. Imperatoris interfui, & ss.

Ego Raynerius Archid. confirmando consensi, & subscripsi.

Ego Petrus presbyter, & cantor subscripsi.

Ego Andreas presb. canonicus subscripsi.

Ego Abalbertus iudex in hac chartula manu mea hic subscripsi.

Ego Teuzo presbyter, & canonicus consensi, et ss.

Signum manus Ioannis, qui et Gorbulo vocatur, rogatus ss.

Signum manus Widi filii olim Berardi rogatus ss.

Signum manus Bellini filii olim Gberardi rogatus ss.

Ego Ugo notarius scriptor post tradita complevi.

Tal Vescovo adunque l' anno milleventotto avendo terminata la fabbrica di questa Chiesa, e tra-

trasferitovi il Corpo di S. Romolo, del mese di Giugno la consacrò; secondo che ha lasciato scritto Claudio Boissin nelle Memorie della Città di Fiesole MSS. presso di me, riferendo ivi, non so poi su quali documenti appoggiato, che „ i Volterrani an-
 „ ticamente pretesero di avere il Corpo di Santo
 „ Romolo, come quello, che predicò anco a
 „ Volterra, e vi seminò la Fede Cristiana: pre-
 „ tesero questo ancora i Monaci della Badia di Fie-
 „ sole, come quelli, che rifuggono, e possiedono
 „ una piccola Cappella, nella quale questo Corpo
 „ giacque fino a' tempi del Bavaro; onde Montig.
 „ Diacceti per levar via gli errori, e queste pre-
 „ funzioni fece questo Epitaffio, che qui segue:

R^{MVS} D. FRANCISCVS CATANEVS DIACCETIVS
 DOMINICA TERTIA IVNII MDLXXXIV QVAE
 INCIDIT DECIMO QVINTO KAL. IVLII CORPVS
 SANCTISSIMI PATRIS NOSTRI ROMVLI A BEATISSIMO
 PETRO APOSTOLORVM PRINCIPE IN PRAESVLEM
 FESVLANVM PRIMITVS ELECTI, ET DE ANNO
 MXXVIII. A BO. MEM. IACOBO BAVARO TVNC
 TEMPORIS FESVLANORVM EPISCOPO TRANSLATVM
 EX ANTIQVISSIMA CATHEDRALI TVNC AD
 RADICEM MONTIS IOSITA, IN INFERIOREM
 PARTEM PRAESENTIS BASILICAE, EX QVO ETIAM
 LOCO IPSVM MODERNVS ANTISTES EADEM
 RELIGIONE DVCTVS REMOVIT, ET IN SVPERIOREM
 AVGVSTIOREM QVE ECCLESIAE PARTEM, VT
 CONSPECTIVS HONORIFICENTIVS QVE HABERETVR
 SVMMA CVM DEVOTIONE LOCAVIT, PRAETER

CAPVT, ET ALTERVM EX BRACIIIS, QVAE
 CONGRVIS THECIS ADSERVANDA, POPVLOQVE
 CERTIS TEMPORIBVS OSTENDENDA SEDVLO
 SEPOSVIT. ANNIVERSARIA AVTEM DIE DOMINICA
 REDEVNTE QVADRAGINTA DIERVM INDVLGEN-
 TIAM IN FORMA S. R. E. TEMPLO RELIQVIT.

Tale Inscrizione è ancora riferita puntualmente dalla penna eruditissima del Sig. Dott. Giuseppe Maria Brocchi Rettore del Seminario Fiorentino, diligentissimo raccoglitore delle memorie de' Santi nostri, de' quali tutti conserva qualche reliquia. Egli adunque, che ha scritta, ed impressa la Vita del glorioso S. Romolo, accenna brevemente di avere trovato [ove esiste il Sigillo presente] un antico Passionario di Fiesole, riordinato, e corretto già dal Dottore Torello Fola Canonico di quella Cattedrale di Fiesole, la quale in ogni tempo, come ne' suoi Pastori, così nel suo Clero ha avuti uomini quanto che in dignità, altrettanto in lettere chiari.

Il Canonico. Fola, sia detto di passaggio, fu di Patria da Poppi, ed essendo intervenuto al Concilio di Trento, fece un Diario degli avvenimenti di esso Concilio. Tanto dice egli nella Prefazione al Diario stesso, ove si fa lode della Toscana coll' appresso parole: *Ego Torellus Phola Presbyter aliis, qui eo ad scribendum conven- rant, ab initio praesentis huius Sacrosancti Concilii ad haec usque tempora exemplar mihi sumens, ac scribens perlegebam, non ut publicus Minister, sed quoniam Provinciae meae Etruriae lingua omnium auribus gratissima erat.* Nella Giunta alle Glorie del Clusentino di Giuseppe Mannucci [ove di questo Diario vien parlato per una copia, che ne esisteva presso

il famoso Stefano Baluzio] si nota, che il Canonico Fola intervenne al Concilio di Trento insieme col suo Vescovo Braccio Martelli, cosa, che passò in silenzio l' Ammirato ne' Vescovi di Fiesole. Il Fola tradusse le Rubriche del Breviario uscito fuori di nuovo sotto S. Pio V. impresse in Firenze dal Sermartelli l' anno 1569. e voltando in volgare anche i Dialoghi di S. Gregorio con iscrivere la Vita del Santo, disse di aver ciò fatto in lingua volgare molto semplice senza altra scelta di parole, così:
 „ non mi volendo stringere a quello, che la natura, e il paese, senza durarci troppa fatica,
 „ mi hanno concesso dal ventre della madre mia,
 Ma di quest' Uomo di lettere del Clero Fiesolano ha occasione di parlare in breve in una sua, quanto abbondevole, altrettanto dotta Opera, che è per pubblicare di giorno in giorno il Sig. Dott. Pierfrancesco Foggini nello stesso Seminario Fiorentino Professore di Eloquenza.

II. Ma tornando al proposito primiero, dal suddetto Boissin, e dal dottissimo Monsig. Diacceto, che la Vita di S. Romolo scrisse, e diede in luce, si ricava, che il Bavaro non solo la Cattedrale, ove ora è, trasferì, ma ancora l' Episcopale Palagio. Ciò, che ha dato motivo non dispregevole a me, e prima di me al Senator Carlo Strozzi Padre dell' antichità domandato, di sospettare, che tornando allora la Chiesa, e la Residenza del Vescovo nel luogo ove poi fu edificata la Badia, in un' estremità della presente Città di Fiesole, o per dir meglio, fuori di essa; si possa ragionevolmente supporre, che questa Città potentissima, e sopra ogni credere ragguardevolissima, avesse antichissimamente estensione quaggiù nel piano, ove è Firenze; giacchè ed il nome stesso plurale, e più, e più altre cose ci vanno que-

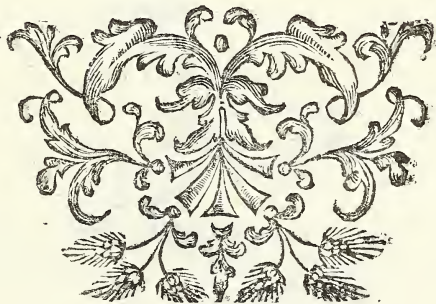
questo persuadendo; siccome io spero di far vedere in pubblicando alcuni miei studj sopra questa materia.

III. Ma discendendo a parlare de' Simboli, che si veggiono nel Sigillo, io vi offervo il Braccio di S. Piero Apostolo posto a significare l' antico titolo della Chiesa Cattedrale di Fiesole, che fu a questo Santo dedicata, siccome dalle parole del Bavaro abbiamo raccolto; e le Chiavi pendenti fanno vedere una grande antichità in questa impresa, maggiore, al parere degli eruditi, di quel che dimostrino le Chiavi decussate di S. Piero, delle quali abbiamo parlato nel Sigillo VII. [I] del Tomo primo. Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario a penna così lasciò scritto: „ Uscendo della Piazza di questa „ Cattedrale, e salendo per andare a S. Francesco, „ lungo la via, che conduce a S. Francesco, si trova „ una porta, per la quale s' entra sul prato, che „ è avanti al Palazzo del Vescovo. Nell' Archi- „ trave della porta si veggono due Armi de' Cor- „ sini antiche, che mettono in mezzo l' Arme, „ pare a me, della Canonica di Fiesole, e poscia va disegnando due Chiavi in croce con una Luna sopra di esse.

La Luna poi di color celeste in campo bianco quì accennata, è l' antichissima Divisa di essa Città, e come tale effigiata da Giorgio Vasari in uno Stendardo allusivo a Fiesole nel gran Salone del Palazzo Vecchio della Città nostra; la quale si vede anche, di preziosissime pietre formata, tra le Armi delle Città dello Stato nella superbissima Cappella di S. Lorenzo di questa Patria, appellata la Cappella de' Principi.

Per

Per altro il vederfi per antico addimandato la Luna quel luogo preffo Firenze , in qualche diftanza da Fiefole , ove è la magnifica Villa de' Signori Marchefi Guadagni , e che fi dice effere ftata del famofo Bartolommeo Scala , ov' egli conduffe la fua Fiorentina Iftoria , favoreggia il noftro fentimento , che l' eftenfione di Fiefole foſſe in antichiffimo tempo anche quaggiù nel piano adiacente per qualche tratto confiderabile di paefe.



BELLINCIA

nominato in una Sepoltura in S. Croce.

MANDO
nominato nella
medesima, ed
altrove.

FRANCESCO
nominato nel 1332.
all' Arch. Gen.

STOLDO
nominato nella
Sepoltura medesima,
e in alcune Scrit-
ture.

VILLANO
vivente nel 1321. sua
Sepolt. in S. Croce.

LAPACCIA
moglie di Van-
ni Buonaccorsi
1321.

MATTEO
Istorico nomi-
nato in una
Scrittura del
1341. morto
1363.

FILIPPO
nominato in
una Scrittura
del 1343. de'
Signori 1328.

GIOVANNI
Istorico, U. della
moneta 1316. de'
Sig. 1316 1321.
1324. nominato
in una Scrittura
del 1312 ec.

FRANCESCO
nominato in u-
na Scrittura del
1343.

SIMONE
nominato in una
Scritt. del 1342.

GIOVANNI
nominato nella
Scritt. detta.

LENA
moglie di
Gio: de' Pazzi.

M. FILIPPO GIOVANNI.
Istorico.

IACOPO
fa la Sepolt. nella
Nunziata.

GIOVANNA
moglie di Vanni di Gian-
nozzo Guidalotti 1321.

Ser BERNARDO FRANCESCO
Prete, in una Scrit-
tura del 1342. ec. del 1343.

GIROLAMO
de' Signori 1486.

MATTEO
de' Signori 1465.
e 1471.

GIOVANNI
de' Signori 1458.

FRANCESCA
mogl. di Giuliano Scala
1504.

PIERO
de' Signori 1498.

IACOPO
de' Signori 1504.
e 1524.



WISCONSIN

The Wisconsin
 Department of
 Natural Resources
 has the honor to
 acknowledge the
 receipt of your
 letter of the
 15th inst. and
 in reply to
 inform you that
 the same has
 been forwarded
 to the proper
 authorities for
 their consideration.
 Very respectfully,
 J. W. [Name]

The Wisconsin
 Department of
 Natural Resources
 has the honor to
 acknowledge the
 receipt of your
 letter of the
 15th inst. and
 in reply to
 inform you that
 the same has
 been forwarded
 to the proper
 authorities for
 their consideration.
 Very respectfully,
 J. W. [Name]

The Wisconsin
 Department of
 Natural Resources
 has the honor to
 acknowledge the
 receipt of your
 letter of the
 15th inst. and
 in reply to
 inform you that
 the same has
 been forwarded
 to the proper
 authorities for
 their consideration.
 Very respectfully,
 J. W. [Name]

The Wisconsin
 Department of
 Natural Resources
 has the honor to
 acknowledge the
 receipt of your
 letter of the
 15th inst. and
 in reply to
 inform you that
 the same has
 been forwarded
 to the proper
 authorities for
 their consideration.
 Very respectfully,
 J. W. [Name]

SIGILLO V.



IACHOPO DI GIOVANI VILANI

ciòè

Iacopo di Giovanni Villani

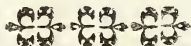
in cera

APPRESSO IL SIG. BINDO SIMONE PERUZZI.

S O M M A R I O



- I. *Si parla di Iacopo Villani possessore del Sigillo .*
- II. *Degli antenati suoi , assegnando alla Famiglia lo stipite .*



OSSEVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO V.



A Fiorentina Famiglia de' Villani Stoldi, spenta nel 1616. il dì 19. Febbraio in Lorenzo di Piero Villani, fu, e farà mai sempre chiara per la memoria di tre Istoric, che ha avuti di primo nome. Questo Sigillo fa vedere l' arme loro, che è un grifo rampante, nero in campo d' oro, con a traverso l' aggiunta di un rastrello rosso, che ne' primi tempi in ella non si vedeva. Leggesi in un antico Libro di Ricordi segnato *E* nel Monastero de' Monaci Camaldolensi, detto degli Angeli, che un ramo di questa Famiglia andate ad abitare nella Città *S. Severina* nel Regno di Napoli, il quale faceva la stessa Arme. Ma quello, che più è, il Sigillo fa risovvenire in uno de' due nomi, ch' egli contiene, la celebrità di quell' antenato chiarissimo, che alla Famiglia diede un' eterna rinomanza, avvegnachè per lui sappiamo ciò, che d' antico della Patria nostra ci è noto. Quindi a maggior chiarezza di quello, che noi siamo per osservare, ci piace di premettere di tal Famiglia un piccolo Albero nell' appresso guisa. Di quel che sia la loro provenienza, io non ne parlo, sapendo per altro, che il Verino intende di farla uscire da Fiesole:

*Villani genus antiquum, Fesulanus alumnus
Huius & Historicus stirpis perhibetur Hetruscæ,
Huius & annales Urbis primordia narrant.*
Tom. IV. I 2 I.

I. Di Iacopo il giovane, che possedeva il nostro Sigillo, poco abbiamo da dire, salvo che egli sedè del Sommo Magistrato de' Signori l' anno 1504. nel qual anno fu eziandio Potestà di Fucecchio, e che egli fu parimente de' Signori l' anno 1524.

II. Similmente nulla abbiamo del Padre suo Giovanni, fuorchè egli sedè de' Priori nell' anno 1458.

Dell' Avo Iacopo ci vien bene qui di notare, che egli lasciò di se memoria in un lastrone di marmo nella Cappella loro nella Chiesa della Santissima. Nunziata, così

S IACOBI IOANNIS MATTHEI VILLANI CIVIS ET
MERCATORIS FLORENTINI CIVIS PATRIVS
MAGNVS ET AVVS FLORENTINE VRBIS GESTA
SCRIPSERVNT . CONSTRUCTVM AB EODEM AN.
MCCCCXLV.

Siccome, che nell' anno avanti fece un lascito a' Padri di quel Convento, come nota il Migliore nella Firenze illustrata. Egli fu de' Priori due fiata, cioè nel 1403. e nel 1449.

Filippo l' Istoricò fu di Professione Giureconsulto, onde si trova sovente appellato Messer Filippo Giudice. L' Ammirato nell' Istorie scrive, che l' anno 1363. Filippo fu uno di quei Cittadini ammoniti di Parte Guelfa per essere accusato come di fazione Ghibellina. Si legge di lui alla Gabella (1) de' Contratti sotto l' anno 1361. una compra del Libro delle Leggi Civili detto il Digesto, da' nostri antichi addimandato il Codice, colle appresso parole: *D. Philippus filius Mattei Villani Populi S. Proculi emit Codicem a D. Niccolino filio Ormannozi Bianchi Detti procuratore D. Lotfi q. Pucci de Pisis, habitatoris*

1 Lib. B. 13.

ris olim Florentie in populo S. Georgii pro flor. 12.
 Occorre dire, oltre a quello che è notissimo, che egli fu nello Studio Fiorentino Lettore del Poema di Dante, mentre tra le Scritture del Monastero di Montoliveto, spogliate dal chiarissimo Sen. Carlo Strozzi, si trova fatta menzione di questa Lettura; e negli Stanziamenti degli Uffiziali dello Studio, per una notizia, che io traggio dalla Prefazione della eruditissima Opera de' Fatti Consolari dell' Accademia Fiorentina, Messer Filippo si vede eletto ad essa Lettura nel 1401. e dipoi nel 1404. nuovamente per altri cinque anni. Lo che mostra una vita assai lunga, e non esser vero, che egli morisse verso il fine del secolo decimoquarto, qualmente dal P. Giulio Negri fu creduto. Nella Libreria di S. Croce di Firenze dalla parte sinistra al Banco 23. è un bel Codice in carta reale Ms. che contiene la Commedia di Dante Alighieri, in fine della quale si legge, „ *Explicit cant. xxxiiii.* „ *Paradisi. Non bene pro toto libertas venditur au-* „ *ro.* Qui è compiuta la terza, ed ultima Can- „ tica della Comedia di Dante Alighieri di Firenze, „ preclarissimo Poeta, il quale niorì a Ravenna. „ l' anno della Incarnazione di Christo. 1321. il dì „ della Santa Croce di Maggio. Nella detta Ope- „ ra meritò a se, e a noi fece utile dimostrando in „ suo Libro come deve vivere ogni buono Cristiano „ Seguita poi di altra mano „ Questo Libro fu scripto „ per mano di Messer Phylipo Villani, il quale „ in Firenze in pubbliche scuole molti anni glo- „ riosamente con expositione litterali, allegorice, a- „ nagorice, e morali lesse il predetto, et sue ex- „ positioni a molti sono comunicate „ In margine poi si legge di carattere, che pare dello stesso Villani „ *Compilatum in Festo S. Anne; in quo Dux Athe-* „ *narum Gualterius Tyrannus Civitatis Florentie pulsus* „ *est.*

„ *est* 1343. Indi segue un Capitolo di Piero di Dante, copiato dall' istesso Villani, in fine del quale si legge di altra mano quanto appresso „ Questo Dante „ fu ad uso di Frate Thedaldo della Casa (1) e vivendo „ lo affegnò all' armario del Convento di S. Croce „ di Firenze dell' Ordine di S. Francesco a perpetuo „ uso, scritto per mano di Messer Philippo Villani „ negli anni di Christo 1343. „ Evvi ancora una ricordanza dell' appresso tenore „ Fue lo detto Messer „ Philippo Villani Cancelliere del Comune di Perugia „ più e più anni, siccome appare in molte sue Epistole scritte a diverse persone. Nell' Archivio dell' Opera del Duomo, avvi, secondo che mi vien riferito, un antico Passionario in cartapeccora, ove nell' interior parte della coperta è scritto in carattere assai minuto: *Iste Liber est mei Filippo de Villanis*. Oltre alla continuazione dell' Istorie Fiorentine di Matteo suo padre, si ascrive a questo illustre Soggetto un' Opera intitolata *Historia plurimorum Litteratorum Florentinorum*, e ciò dal P. Negri, che dice trovarsi Ms. nella Libreria Vaticana, e tradotta in volgare presso il Magliabechi (siccome è eziandio nella Mediceo-Laurenziana, e nella Stroziana.) Alcuna porzione ne riporta in volgare Federigo Ubaldini ne' Documenti d' Amore, ma non la dice tradotta; scrive bensì esser chiamato questo Filippo Villani il Solitario; cosa, che farebbe dubitare, se

uno

1 Fu eccellente Maestro di Teologia, Inquisitore di Toscana nel 1390. e Sacrista della Santa Sede Apostolica nel 1409. sotto il Pontificato d' Alessandro V. Religioso benemerito del suo Convento, e della sua Patria per li molti preziosi manoscritti, parte di suo pugno, parte d' altra mano, donati da lui alla Libreria di S. Croce di Firenze, dove tuttavia si conservano. V. il Casotti nelle Lettere intorno all' Op. del Casa dell' ediz. di Ven. T. V. a 121.

uno stesso sia e di sì lunga vita, ed Autore di tutte le cose qui riferite .

Di Ser Bernardo , oltre la memoria , che si leggerà di sotto, ne è fatta menzione dal Canonico Marco Antonio de' Mozzi nella Storia di San Cresci a Valcava , ove cita un Rogito di Ser Ruberto di Talento da Fiesole de' 28. Gennaio 1344. nel qual si trova Messer Bernardo di Giovanni Villani di Firenze Vicario Generale di Messer Giovanni de' Benzi da Figline Piovano di S. Cresci a Maciuoli . E ne' 14. Novembre 1342. per Ser Alberto di Ser Rocco di Ser Gio: da Rondinaja si legge ; *D. Bernardus filius Ioannis Villani Populi S. Proculi ; Ioannes eius pater , Mattheus frater suus , filii dicti Villani ex parte una , Franciscus olim Villani frater dicti Ioannis , Simon , & Ioannes filii dicti Francisci ex altera , faciunt compromissum in D. Simonem de Podio .*

Di Matteo l' Istorico , io ne trovo fatta menzione come di passato all' altra vita nel 1363. in una cartapeccora presso di me, nella quale *Nobilis D. Ghilla vidua uxor quond. Ioannis D. Lapi Farine & filia q. Cantis Ammannati populi S. Proculi*, facendo Testamento nomina una Casa , che fu già del suo marito posta in Firenze in detto popolo in via del Palagio, i cui confini sono *a j. via , a ij. heredum Sandri de Covonibus , a iij. heredum Iohannis de Covonibus , a iiij. Mattei Villani , sive heredum Gianni Torrigiani* . E precedentemente se ne trova memoria in un rogo di Ser Benvenuto di Piero da Cerreto Maggio del dì 15. di Giugno del 1341. in cui si nomina *D. Lisa uxor Matthei olim Villani filia olim D. Montis de Bondelmontibus* ; siccome di un' altra sua donna vien fatta menzione alla Gabella de' Contratti nel Lib. B. 14. a 308. ove sotto l'anno 1361. si trova Monna di Messer Francesco de' Pazzi moglie di Mat-

Matteo del già Villano di Stoldo ; e di Matteo stesso si trova menzione in altra cartapecora , che si citerà in appresso, dell' anno 1343. Morì di peste l' anno 1363. a' 12. di Luglio.

Di lui adunque , e di Filippo, di Giovanni l' Istoricò , e di Francesco tutti fratelli , si fa memoria ne' 23. di Maggio di detto anno 1343. in una Scrittura all' Archivio Gen. rog. & Domenico d' Allegro di Nuto Notaio Fiorentino, ove si trova Messer Filippo essere Procuratore di Lena sua Sorella , e moglie di Giovanni de' Pazzi .

Di Giovanni di Villano si legge quanto appresso in una cartapecora originale posseduta dal Sig. Francesco Bernini indagatore di antiche peregrine notizie , cioè , che nel 1312. Garda Vedova di Lippo di Guido del Palagio , e Andrea di Ghinetto, del Popolo amendue di S. Michele Visdomini , vendono a Giovanni di Villano di Stoldo del Popolo di S. Procolo (il quale compra per se , e per Villano suo Padre) certi Beni nel Popolo di S. Maria a Buiano a Montereppi luogo detto [così dice] *Teppiano* , colla mallevadoria di Neri del detto Guido , e della stessa Garda ; e che poscia l' anno 1343. il detto Contratto fu notificato *absentibus Ioanne , Philippo , Francisco , & Matteo fratribus , & filiis olim Villani Stoldi populi S. Proculi de Florentia , & Ser Bernardo , & Francisco fratribus , filiis dicti Ioannis* .

Egli si fu finalmente uno degli Uffiziali , come allora dicevano, della Moneta ; ed a suo tempo si andò con somma diligenza ponendo insieme, registrandole in un Libro, le monete , che nel tempo suo, ed anche avanti a lui battuto aveva la nostra Zecca, il qual Libro si conserva tuttora nella Cancelleria dell' Arte de' Mercatanti, e comincia nell' appresso guisa :

1317. In nomine Sancte & individue Trinitatis Patris, Filii, & Spūs Sancti Amen. tempore quo Magnificus & Nobilis Dñs Dominus Guido de Battifolle Comes Dei grā in Tuscia Palatinus erat pro maiestate Regia in universalis regimine Florentino, & discreti & sapientes Viri Iohēs Villani & Gherardus Gentilis Cives & Mercatores Florentini erant pro Cōi & populo Florentino Dñi & Officiales monete auri argenti & legar. ad quas pro dicto Cōi conduntur monete. & discreti Viri Bartolus Fey et Ghanus filius Dictature erant pro dcō Cōi rimettitores dicte monete auri: et Morellus Tommasini et Rosone fil. Iuncte erant Sententiatores dicte monete auri: et Lopus & Philippi erat pro dicto Cōi sagiator et approbator monete argenti: seu legarum. Considerantibus predictis Gherardo et Iohē Dñis monete predictae honorabilem monetam auri que cusa est et facta in Civitate Florentie a principio ipsius facte et ordinate monete usque in diem presentem. Considerantibus etiam cōem cursum quem habet dicta moneta auri per universum Orbem Terrarum. Considerantibus etiam q. plōs fuerunt in Orbe principes temporibus retro actis qui cursum auferre voverunt monete auree supradicte: & eidem monete semper cursus adcrevit. & attendentibus & vere ex lamentosis querelis q. plūm probor. & expertor. Viror. de Civitate Flor. videntibus & audientibus q. de Dñis & Officialibus & signis dicte monete qui a die ipsius initiate facte & ordinate monete usque in diem presentem fuerunt & facte sunt nullam Cōi Florentie supradicto reperitur memoria que singulis ipsos videre volentibus pateat. Videntibus etiam Dominis supra dictis q. utile foret de predictis Dñis Officialibus & signis preteritis ac etiam de illis qui erunt p. ipr sien. pro Cōi predicto quemdam regisirum prenominais Gherardo & Iohē Dñis Officialibus monete predictae vigore eor. Of-

ficii supradicti imponentibus et mandantibus michi Salvi Dini de Florentia Notario et presentaliter Scribe pro Cōi predicto dicte monete de ipsis Dñs Officialibus et singuis memoriam fieri infrascriptam .

Infrascriptum est Registrum et Liber continens Dñs et Officiales dicte monete qui reperiri potuerunt et signa que fecerunt seu fieri fecerunt in moneta auri vel argenti predicta ac etiam signa reperta in Florennis auri coniatas in dicta moneta de quorum t̄p̄r et Dñs et Officialibus quorum tempore facte sunt non bene potestre periri memoria . et scriptus per me iam dt̄r. Salvi Notar. monete predicte de mandato Dñor. predictorum sub anno Dñice Incarnationis m̄llo treceto septimo decimo . Indictione quintadecima de mense Martii .

Nello stesso anno, che Giovanni fu degli Ufiziali della moneta, cioè nel 1316. egli sedè ancora de' Signori, del qual sommo Magistrato risedè nuovamente negli anni 1321. e 1324. siccome noi abbiamo di sopra divisato .

Egli scrisse con somma purità di Favella le stimatissime Istorie nostre Fiorentine, seguitandole fino all' anno 1348. che fu l'ultimo di sua vita, per esser morto nell' Estate di esso anno di pestilenza, con lasciare di se i figliuoli nell' Albero nominati; a' quali si potrebbe ancora aggiugnere Mona. Ghetta parimente sua figliuola, che fu moglie di Domenico Giugni, e per quanto si vede in Ser Mingo di Buonamico da Capalle all' Archivio Generale, un altro figliuolo per nome Matteo; del quale, e della suddetta Ghetta non essendoci bene assicurati, gli abbiamo nell' Albero omessi. Ma tornando alla morte di Giovanni, aserisce il Cinelli nelle Bellezze di Firenze (1) trattando della Cappella de' Villani nella Nunziata, che in essa furon sepolti il nostro Gio-

VAN-

vanni, Matteo, e Filippo Scrittori di Storie molto noti. E dicendo il medesimo Cinelli poche pagine appresso (1) che nell' istessa Chiesa è sepolto il famoso Bartolommeo Scala Scrittore di Storie, fa vedere di questo celeberrimo Santuario quest' altro pregio, di contenere ne' suoi monumenti quattro famosi Istorici nostri di qualche specie di parentela fra loro in certo modo legati; imperciocchè Francesca di Girolamo Villani cugina di Iacopo del Sigillo, fu maritata a Giuliano di Messer Bartolommeo Scala (2) delle cui Storie [giacchè si son motivate poc' anzi] segue a dire il Cinelli accennato, *io voleva darne alcune in luce, se due poco amatori delle lettere, e meno della gloria della patria, ma solo della propria opinione, non m' avessero troncato la strada ad eseguir così orrevol pensiero.* Di chi si dolga ivi il Cinelli io nol so; so bene, che egli stampò queste sue Bellezze l'anno 1677. ed in quell' anno appunto io veggio pubblicate in Roma da Oligero Iacobeo di Danimarca *Bartholomæi Scalse Equitis Florentini de Historia Florentinorum quæ extant in Bibliotheca Medicea.* Ove, per dir ciò di passaggio, antepo- nendosi per uno de' preliminari un Albero gentilizio della Famiglia Scala, si accenna una Francesca Villani maritata a Giuliano Scala, ma non si dà nè il padre di lei, nè in che anno si trovi esistere questo parentado, che noi troviamo essere di già fatto nel 1504. nè il documento, il quale si legge alla Gabella de' Contratti nel Libro D. 156. a 13.

Antonio Pucci, che le Storie di Giovanni in Toscani versò Ms. andò trasportando, in un Capitolo, che egli fa per compimento di tale sua fatica, tra i *Casati*, com' egli dice, *più cari delle Famiglie Fio-*

K 2

ren-

1 a car 448.

2 Gab. D. 156. a 16.

rentine anche quello de' Villani accenna , dicendo

*E Falconier , Palarcioni , e Villani ,
E Caponfacchi , Guardi , e Salterelli ,
Orlandini , Arcangioli , e Soldani .*

Ma troppo mi sono io dilungato dalla inoltrata ferie degli ascendenti de' Villani fino allo stipite, la qual seguendo, dico , che

Di Villano del già Stoldo è una memoria nel Cod. DDD 1427. della celebre Libreria del più volte lodato Sig. Carlo Tommaso Strozzi, di questo tenore: 1321. *Villanus q. Stoldi Populi S. Proculi fecit Testamentum : legavit Hospitali factò per Mazzaferrum Rainerii a Montereoggi iuxta Stratam, qua itur ad Burgum S. Laurentii de Mucello &c.* per rogito di Ser Bartolo Mazzatelli da Monteficalli . Vi si nomina Mona Bilia sua nuora , Mona Giovanna sua nipote di figliuolo, ed anche i quattro figliuoli maschi accennati qui nell' Albero , e vi si fa menzione sopra tutto di Mona Fia sua moglie ; la quale all' Archivio Generale si trova per Ser Francesco di Lapo da Firenze , che fu figliuola di Messer Ugolino da Coldaia , della qual Famiglia si fa memoria nell' Istorie di Gio: Villani ; ove forse per errore è detto Coldina . Nello stipite della Porta del fianco di verso Tramontana della Chiesa di S. Croce vi è scolpita l' Arme di questo Villano , e torna sopra al suo Sepolcro , che è appiè della detta Porta , con lettere S VILLANI STOLDI 7 FILIOR 7 EOR DESCENDENTIVM . L' Arme contiene il puro Grifone .

Di Francesco di Mando per Ser Salvi Dini all' Archivio Generale si ha , che nel 1332. stava nel Popolo di S. Benedetto , e che era sua moglie *D. Lena filia olim Ricoveri de Portinaris dicti Populi .* Quindi avviene, che in S. Maria in Campo si trova S. DE VILLANIS .

Di.

Di Mando, e Stoldo si leggono i nomi sotto le Volte di S. Croce, andando verso la Compagnia del Martello, in antica lapida di marmo con Arme di un Grifone senza il rastrello, e con lettere, che dicono & MANDI ET STOLDI BELLINCIE. Anzi chè di Stoldo abbiamo all' Archivio Generale per Ser Filippo di Contuccino da Pupigliano, che sua moglie fu *D. Lippa filia q. Neri Aliotti de Vicedominis*.

Di Bellincia si fa menzione in alcuna delle soprannominate memorie, il cui nome il chiarissimo Anton Maria Salvini era di sentimento, che venisse da Bellincione.



SIGILLO VI.



* SIG: BENINCASE MANNI D' PON
EME * TIN: SENES.

ciòè

*Sigillum Benincasæ Manni de Ponte Ema,
Tinctoris Senensis.*

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O

* S S S S S *


- I. *Si dubita, se il presente Sigillo sia stato d' appartenenza dell' Avo di S. Caterina da Siena.*
- II. *Si conclude appartenere esso all' antica Famiglia de' Mannucci, di cui è il Sigillo IV. del Tomo II.*
- III. *Si tratta degl' Instrumenti d' Arte espressi nel Sigillo presente.*

O S S E R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O P R A I L S I G I L L O V I.

* * * * *
* * * * *

I.  L'oraquando io m' incontrai a leggere nella Giunta alla prima Parte delle glorie del Clusentino, Autore Giuseppe Mannucci da Poppi, che da Benincasa de' Mannucci venne S. Caterina da Siena; confesso il vero, che non mi fece grande specie, ben sapendo come quello Scrittore va talvolta confondendo in essa sua Opera una cosa col' altra, particolarmente con fare di varie Famiglie de' Mannucci una sola.

Maggiore apprensione certamente mi fece l'asserto di Ferdinando Leopoldo del Migliore [1] allorchè egli afferma, essere messo in dubbio l'origine della Famiglia della Santa, se ella sia di Siena, o di Firenze.

Notabile mi parve quello, che nell' Indice de i libri proibiti si legge, ove si comanda, per Decreto del dì 28. di Settembre 1641. che si cancellino dalle Lezioni dell' Ufizio della Santa queste parole: *ex Benincasia, una cum Burghesia familia, ex eodem stipite proveniente*, le quali parole nelle impressioni del Breviario avanti all' anno 1630. non vi erano state apposte: anzi nelle Lezioni

Tom. IV.

L

zioni

1 Firenze illustrata a car. 205.

zioni composte da Pio II. Senese , della Famiglia, ed ascendenza di lei non se ne fa parola . E nella Vita scrittane dal Beato Raimondo da Capua suo Confessore, in vece di esse parole, si diceva di lei nel Prologo: *Hanc Virginem natiuitate plebeiam; dipoi nel Lib. I. de' Genitori suoi: Hi de satis Laudabili popularium genere orti erant; indi Dicitur Iacobus* [cioè Iacopo di Benincasa padre della Santa] *artem exercebat componendi, seu faciendi colores, quibus panni lanei tinguntur, unde tam ipse, quam filii Tinctores vocabantur.* Oltredichè il Pontefice Pio II. il quale la ascrisse l'anno 1461. al novero de' Santi, in non so qual luogo lasciò scritto esser ella nata di genitori di mezzana condizione . Tanto più che noi non siamo all' oscuro del modo, col quale era stata intrusa l'aggiunta predetta nelle Lezioni, dandoci a vedere il P. Iacopo Echard nella sua Opera degli Scrittori dell' Ordine Domenicano, fra' quali ha illustre luogo questa Santa, donde probabilmente auessè principio l'aggiunta delle parole, che nell' Indice si ordina, che si tolgano via, con dire l' Echard quanto appresso: *Non parum tamen ad id contulisse puto, quod Orator quidam Societatis Iesu Tarquinius Gallutius Sabinus in Exequiis Iohannis Baptistae Burgbesii, Camilli tum Romani Pontificis Pauli Papae V. germani fratris, e suggestu pro more perorando dixit ad augendam Burgbesiae gentis gloriam: Possent (inquit ille) equidem a prima pene sanctitatis luce lucem huic Familio conciliare, cum etiam Catharina illa castissima Senensis Virgo, cui caelestes honores in Templis habemus, ad Burgbesios longa quadam affinium serie nonnihil affectu esse videatur.*

Ma ora dopo tante occasioni di titubare, di maggiore considerazione, e riflessione degni

gni mi sembrano gli appresso Ricordi in una copia di guasta ortografia del 1500. tanti, presi già a' giorni suoi da Iacopo di Benincasa Mannucci (due nomi gentilizj ugualmente nella Famiglia della Santa) i quali Ricordi tra le Scritture di Casa Mannucci si trovano avanzati alla voracità del tempo, ed esistenti appresso il Sig. Valentino Felice della stessa Famiglia. Notandosi di passaggio, che siccome tal Famiglia si trova eziandio appellata di Benincasa nel Catasto del 1427. S. Spirito Drago alle Decime a car. 344. ed in più altri Catasti ivi fino all' anno 1451. a car. 299. e 646. così i Fratelli della Santa, giusta il Migliore, de' Benincasa si sono detti. Quindi si dà largo campo a i Genealogisti di studiare, e fermare donde veramente tragga origine la Famiglia di questa ora Cittadina del Cielo.

Richordo, chome egli è cosa vera, che Mannuccio mio Nonno nacque i dì di Sancto Thomas nell' anno 1277. e fu batezato alla Pieve alla Anzella, e suo padre si chiamò Manno, e su madre si chiamò Mona Neuca di Goro.

Richordo chome detto mio Nonno venne a stare a Fiorèza doppo morto su padre Manno, e fu per l' año del Giubileo, et havea circha 23. anni, e tornò di chasa di quà d' Arno chon su' madre, e faceva il Badaiuolo per champare.

Richordo chome detto mio Nonno egli ebe più fratelli, ma du soli ne chonobe, che uno si chiamò Benenchasa, e questo nacque du anni dopò a lui, quale poi si parì di chasa, e andò nel chontado di Siena a stare chon altri, e ma' più ne sepè nulla. e l' altro so fratello si chiamò Nucco, e fu il minore di lui, quale morì bruciato nella Fornace di Bronchoneto perchè stava a fare il Fornacaio.

Richardo chome eghi è cosa vera, che Manuccio mio Nõno prese per sua Donna Mona Betta figliuola di Chimenti Vinattiere, da Santo Fridiano stava di casa, e di lei bebe molti figlioli, e fighiole.

Richardo chome mio Padre Benichasa nachque addì 9. Aprile 1319. fu baptezato a Santo Giovanni.

Mio zio Simone nachque d' Ottobre 1317.

Mio zio Lorenzo nachque 1320.

Mio zio Antonio nachque di Giugno 1314. e poi si fece Frate de' Servi.

Mio zio Nucco nacque i dì dell' Ascensione 1309.

Mia zia Marèta nachque di Xbrè 1304.

Mia zia Ilsa nachque 1310.

Mio zio Riccho nachque di Marzo 1306. Et il detto mio Nõno fu poi scritto alle graveze de la Città, perchè havea bona Botegha.

Richardo chome mio Nõno Manuccio morì del mese di Luglio 1356. fu sepolto in Santo Fridiano.

Richardo chome Benichasa mio Padre prese per sua Donna Mona Nicholosa di Pagholo Tintore l' anno 1342. che fu me Madre.

Richardo chome Benichasa mio Padre fecie sempre botegha di Legnaiuolo in Borgho S. Frid.

Richardo chome io Iachopo nacqui addì 28. Aprile l' anno 1345.

Richardo chome Pagolo me fratèlo nachque addì 24. Gugno 1358.

Richardo chome Ginevera me sorèla nachque l' anno 1343. bate. in Fior.

Richardo chome Atila me sorèla nachque l' anno 1347. in Fior.

Richardo chome Antonio me fratèlo nachque l' anno 1349.

*Richardo chome Chaterina me sorèla nachque di
gbre 135..*

*Richardo chome Manno me fratèlo nachque del
mese di Xbrè 1359.*

*Richardo chome l' anno 1371. io Iachopo 'nsieme
ehon tūti i me fratèli, e Beninchasa me Padre fuñs
sequittinati.*

*Richardo chome mio zio Vanni nachque l' aũs
13...*

*Richardo chome s Chaterina di Iachopo di Be-
ninchasa morì a 29. Aprile 1380. in Roma.*

Circa la sincerità, e la verità de' quali Ricordi, sì per la parte di chi dapprima gli notò, e ciò dovette essere presso all' anno 1400. e sì per quella di chi gli trascrisse dopo il 1500. tanti, qualmente il carattere fa vedere, è d' uopo riflettere, che non vi si vanta nobiltà, o ricchezza, od altro pregio, ma anzi si raccontano con semplicità gli esercij di Fornaciaio, di Biadaiuolo, e simili. Anzi chè potendo il trascrittore accennare di Suor Caterina, che ella era dipoi stata santificata, si vede, dal non aggiugner egli nulla del suo, che nè pur seppe di copiar ricordo appartenente alla Santa, non la ravvisando qui per chi ella era. Prima d' ogni altra cosa però per chiarezza, e validità maggiore degli stessi Ricordi riportar si vuole un Alberino degli antichi della Famiglia de' Mannucci tuttoquanto da autentici documenti cavato. Al quale, non mi si dia taccia di ardire, se io esprimo (colla dubbietà, che denotano i punti) quel ramo, che le congetture portano di doverfi anettere; il che assolutamente fare sia pure pensiero d' altri, e non mio.

BENINCASA . . . IACOPO

n. 1279. va nel Senese, posseditore del Sigillo presente.



TESSA n. 1307.

RICCO
n. 1306.

SIMONE
n. 1317. Squit.
1381.

MANNO

MANNUCCIO

nato 1277. battezzato alla Pieve all' Antella.

BENINCASA

n. 1319. Squit.
1371. sua moglie Niccolosa di Paolo Tint.

LISA n. 1310.

LORENZO
n. 1320.

NUCCIO * nella Fornace di Bronconeto al Ponte a Ema.

NUCCIO
n. 1309.

MARIETTA
n. 1304.

ANTONIO
n. 1314. Gen. de' Servi.

S. CATERINA.

BENINCASA.

BARTOLOMMEO

STEFANO.

MANNO
de' Signori
1436.

IACOPO n. 1345.
Squitt. 1371. Scrit-
tore de' Ricordi.

PAOLO n. 1358.
Squitt. 1371.

ANTONIO
n. 1349.

CATERINA
n. 135 . .

MANNO n. 1359.
Squitt. 1371.

BENINCASA
muore bam-
bino.

LORENZO
de' Signori
1460. e 1470.



Per quello però, che sia il luogo, ove era la Fornace di Bronconeto, la quale inoggi non esiste più, sebbene si veggono le vestigie degli antichi Fornelli, mi piace di farlo osservare per un Instrumento di locazione livellaria, che fa il Monastero di S. Bartolommeo di Montuliveto l'an. 1700. rogato da Ser Gio: Evangelista Ulimento Miccinesi all' Archivio Generale; ove si nominano quattro casette appiccate insieme con una bottega sotto, andito, stalla, ed un sito da ferrare rovinato, poste nel Popolo di S. Piero a Ema, alle quali si dice confinare a primo Strada maestra, 2. il Bronconeto de' detti Monaci, 3. Via buia, 4. la Bottega di detti Monaci ec. allato alla Fornace: un pezzuolo di terra di uno storo in circa posto in detto Popolo, e luogo, confina a primo detta Fornace, e Bronconeto di là dalla strada maestra: un pezzuolo di terra di stora uno in circa, al quale confina a primo Strada maestra, 2. Niccolini, 3. Fiume d' Ema, 4. Ponte ad Ema.

Io so bene, che alle cose riferite si può opporre, che il Migliore si persuade, che gli Ascendenti di S. Caterina non fossero Fiorentini, prima dal vedere un Albero venuto di Siena, chè si accennerà poi, di cui si desiderano le prove, e dal crederli egli, che abbia altrui fatto dubitare del contrario l'essere i Fratelli della Santa nella nostra Cittadinanza. Che i Fratelli di lei, e non i suoi maggiori fossero i primi ad esservi ascritti il veggiamo nelle Provvizioni del 1370. ove si trova la domanda davanti a' Signori *Pro parte Benincasæ, Bartholomæi, et Stephani fratrum, et filiorum olim Iacobi Tintorum origine de Senis, Vobis Magnificis, et Prudentibus Viris DD. Prioribus re-*

verenter exponitur, qualiter ipse Benincasa, et fratres iam sunt XXVIII. anni et ultra, et per ipsum tempus cum eorum familiis continuo habitaverunt in vestra Civitate Florentiae, eorum artem Tinctæ continuo exercentes. chiedendo d' essere ascritti alla Cittadinanza Fiorentina, ed abilitati a tutti gli Ufizj della Città, e l' ottengono. Tuttavolta io rifletto, che questa obiezione del Migliore non fa forza alcuna, perchè o Senese, o Fiorentina, che fosse la Famiglia de' Fratelli della Santa, non potevano essi partecipare del godimento, o dell' abilità de' Mannucci loro biscugini come trasversali.

Ma perchè, dirà alcuno, nella sopraccennata domanda si nominano eglino *origine de Senis*, e non anzi dal Ponte a Ema? A questo si risponde, che forse fece loro così operare il timore del divieto, o il credere, che più onorifico, e di maggiore facilità fusse all' effetto, che desideravano, il produrre per patria Siena luogo di loro fortuna, e non il Ponte ad Ema. Oltre di che se nella domanda si nomina solamente il padre, perchè non si ha egli a chiamare *de Senis*, quando egli si crede per certo natocolà?

Si può opporre l' autorità di Girolamo Gigli, il qual crede gli ascendenti della Santa d' origine di Siena. Ma dubitandosi già in contrario dagli Antiquarj Fiorentini, e specialmente dal Capitano Cosimo della Rena, che ne interrogò per lettera Belisario Bulgarini, io ho veduto, che egli ebbe colla risposta un Albero di questa ascendenza fatto da Celso Cittadini (che unito alla detta risposta si conserva nell' Archivio Segreto di S. A. R. presso il Sig. Gio: Batista Dei) il quale Albero altro non prova, se non che la Famiglia de' Borghesi ha avuto anch' essa il nome, comune allora a più Famiglie, e a più Paesi, di
Be-

Benincasa (ciò, che si ricava anche da una Sepoltura sotto le Volte di S. Domenico in Camporeggio di Siena) e mostra, che un fratello della Santa teneva a fitto una bottega di Tintoria da Giovanni di Ghezzeo di Borghese, che era Sindaco, e Procuratore dell' Università dell' Arte della Lana di Siena: cose tutte, che nulla provano a favore dell' opinione del Cittadini.

Ed è ben facile, che sbaglio si colga da questo Scrittore Senese, nel modo che pure altri simili sbagli sono stati presi dagli Antiquarj in simil materia; uno de' quali mi rammenta l' illustratore chiaro delle Opere della nostra Santa il P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù, dicendo del Vescovo Fiorentino Angiolo da Ricafoli (1) così:

„ Alcuni Scrittori Sanesi vogliono, che la Famiglia de' Ricafoli fosse di Siena, onde il Cardinale Ugo de' Ricafoli creato da Alessandro III. l' anno 1163. viene per essi ascritto tra' sagri Porporati di questa Città, ove il Comune degli Scrittori il fa Fiorentino, „ E come diremo noi, che non siano stati sottoposti a prendere errore intorno alla vera patria degli ascendenti della Santa i moderni Scrittori, quando gli antichi Senesi, che la Santa conobbero, non ebbero talvolta cognizione della sua stirpe? Si legge in una lettera del B. Stefano Maconi Senese, il quale conobbe, e trattò molte volte colla Santa, quanto appresso „ Ma per confessare apertamente il vero, ancorchè noi fossimo originarj della stessa Città di Siena, nè io, nè alcun altro della mia Famiglia ebbe veruna cognizione della stessa Vergine, nè d' alcuno della sua stirpe fin all' anno del Signore MCCCCLXXVI. o in quel torno (2).

II. Ma

1 Lettere della Santa Tom. I. a car. 264.

2 Opere della Santa Tom. I. a 463.

II. Ma lasciando pur questo in disparte, vegga ora il Leggitore se in me sia nè pure ombra d'animosità nel credere, che io fo, che il Sigillo presente appartenga alla Famiglia de' Mannucci, mentre vi concorrono, come di sopra abbiamo osservato, tutte le circostanze, che possono desiderarsi per farlo vedere; nulla ostando il non essere qui la loro Arme, ma in quella vece gl' instrumenti, e gli attrezzi d' un' Arte, che il possessitore del Sigillo o esercitava, o con tutto il decoro faceva a sue spese esercitare.

III. Che alcune delle nostre Famiglie, in una Città, qual si è questa, o qual è quella di Siena, in cui alla mercatura grandemente si attendeva, sotto alcun' Arte si descrivessero, o per usare il proprio termine, si matricolassero, è cosa pur troppo nota; ma convien sapere, che questo principalmente accadeva per potere i Cittadini in quella guisa descritti, godere degli Onori della Città a i Grandi, e Magnati tolti onninamente; oltre di che tenevano ancora molte volte negozj aperti di quelle stesse Arti, senza che eglino stessi vi s' ingerissero, o vi si mescolassero. Quindi è, che talvolta per antichissimo costume lasciando le proprie Armi gentilizie, facevano alcuna divisa del mestiere o da loro esercitato, o sotto il quale andavano matricolati, e registrati. Del che, in trattando Monsig. Vincenzio Borghini dell' Arme delle Famiglie Fiorentine (1) così ragionò „ Vedesi questo nobile costume di „ pigliarsi l' Arme nel modo che si è detto di sopra [cioè dalle insegne divise in guerra] esser „ dipoi venuto in declinazione, che non sempre „ fanno le cose nel medesimo tenore, e l' origine „ d' esse trasportata all' Arti, avendo preso per „ Ar-

„ Arme molti gli instrumenti di quell' Arte, che
 „ fu lor primo esercizio: ma questa usanza di pigliarsi l' Arme in questa maniera si potrà credere
 „ avere in qualche parte origine molto antica, effendosi usato allora, se non per Arme, almeno
 „ per qualche segno di riconoscimento particolare, usare li instrumenti dell' Arte propria, onde noi
 „ leggiamo, la Tromba, e il Remo essere stato messo sopra il Sepolcro di Miseno da Enea, come si
 „ accennò di sopra, e i Romani similmente aver fatto il medesimo in molte lor sepulture, e molte ne
 „ sono pervenute a i tempi nostri, e si veggono ancora, come la canna da misurare, e altri
 „ arnesi d' un legnaiuolo, le tibie d' un Sonatore, una gabbia piena d' uccelli d' un Augure, che
 „ dicevano pullario, e simili altre, che son notissime: onde agevolmente si riconoscerà la
 „ continuazione di questo antichissimo costume trovando in alcune Arme Ancudine, Seste, Tanaglie,
 „ Squadre, Coltegli, e altri simili arnesi d' Arti chiamate meccaniche. E per dire un particolare,
 „ una se ne vede in Ognisanti, e in S. Brancazio negli avelli di certi Contadini, che aveano per
 „ privilegio di menare attorno il Carroccio, che se l' hanno preso per Arme; donde ne caviamo
 „ almanco questo comodo, che si vede a un dipresso, come stava quel Carro, e la maniera di condurre,
 „ e come vi stesse su armato lo stendale. Affai ne presono ancora dall' insegne delle botteghe,
 „ e dell' Arti, che alcuni ritengono ancora ne' lor lavori, stampandogli del marco loro, e di
 „ lor segno contraffegnantoli, come con lor proprio suggello, a guisa che si fa alle patenti, perchè
 „ sieno per veraci, e fedeli riconosciute ec. Egli è vero, che non si contentan poi gli uomini
 „ „ ni

„ ni col tempo del grado loro , e s dimenticandosi
 „ volentieri la prima condizione , e forse più presto
 „ desiderando , che dagli altri la si dimentichi ,
 „ hanno in odio gl' indizj di quella , e cercano a
 „ lor potere di spegnerla : che ne' primi moti quan-
 „ do non si possono indovinare le voglie , che in
 „ capo a molt' anni verranno a' lor nipoti , si
 „ procede per l' ordinario sinceramente , nè fanno
 „ gli uomini chiamare , o figurare le cose d' altra
 „ maniera , di quel che veramente elle sono ; nè
 „ chi era Muratore , o Fornaio si farebbe scritto
 „ Mercatante , o Banchiere , nè chi era da Brozzi ,
 „ o da Capalle , si farebbe gentiluomo di Firenze .
 Anche nelle Sacre Lettere abbiamo esempio di que-
 sto costume , veggendosi come Simone Maccabeo
 sulla sepoltura del Padre , e de' fratelli suoi fece
 esprimere l' insegna delle Navi , *ut per naves ostende-
 ret , eos tam mari , quam terra fuisse potentes , & utrobique
 illustres obtinuisse victorias* . Corn. a Lap. in 1. Mach.

Quindi è , che ne' Sigilli medesimi , ove per
 lo più chi gli va usando esprime la propria Arme
 gentilizia , si trova talvolta un segno del mestiere
 stesso , che colui esercitava ; e servane di prova il
 presente , che essendo stato di un antico nostro Ma-
 nescalco , mostra nella parte superiore un ferro da
 cavallo .



Nè si creda taluno, che ciò si sia praticato soltanto in Firenze, mentre io vado vedendo, che si è ufato anche altrove; siccome per ragion d' efempio nella Città di Ferrara, donde mi venne l' appreffo, mediante la gentilezza del Sig. Antonio Rolati di quella Patria, ove è credibile, che fia ftato adoprato; ed è di uno, il cui nome non ben s' intende; ma perchè faceva il Tavernaio, o come oggi noi diremmo l' Oſte, fe incidere nel fuo Sigillo un Vaso da attignere, o mefcere, o mifurare il vino.



E ben l' Arte de' Vinattieri della noſtra Patria fa per Arme una Tazza roſſa, vale a dire piena di vino, in campo d' argento, qualmente ella ſi vedetra le altre Armi d' Arti in Firenze in Mercato nuovo ſotto l' orivolo nella volta di una ſtanza, che già era ad altro uſo diverſo da quello preſente. Anzi per venire al particolare, un' iſteſſa Tazza io ebbi piacere di rinvenirla in luogo, dove molti erano diſceſi a vederla ſenza raffigurarla per quello che ell' è, ſcolpita in pietra, od in marmo, in un ſotterraneo dell' antichiffima Cantina appellata la Cella di Ciardo nel tempo del tumulto de' Ciompi, in ſegno del bere, che fino allora vi ſi faceva. Interno a che mi ſovvengono le parole di Clemente Aleſ-

Alessandrino [Lib. 3. Pædagog.] *Sint autem nobis signacula columba, vel piscis &c. nec pocula iis, qui sunt moderati, ac temperantes.*

Per le quali cose tutte si rende molto compatibile, che il nostro Benincasa di Manno avendo alle mani gran negozio di Tinta, o suo, o d' altri, con chi a Siena andò a stare, facesse curiosamente per impresa di suo negozio il Vagello, il Pillo, e il Mazzapicchio; tantopiù, che i nipoti suoi sembra, che intanto alzino per Arme due Compassi, o piuttosto due Squadre, perchè sotto l' Arte del Legnaiuolo si erano descritti, ed aggregati. Nè qui si tralasci, che la nostra Compagnia di S. Onofrio de' Tintori alza per sua Insegna due degli Instrumenti nel Sigillo espressi, siccome da ognuno si può vedere, non tanto ove si aduna di presente sotto il Tiratoio dell' Uccello, ma ancora, e molto più nel luogo di sua antica Adunanza, cioè ove è oggi il Monastero delle Cappuccine, in cui esteriormente più antiche Armi sono a pubblica vista rimase.

Ma se io potessi qui [senza taccia di sposarmi ad un' opinione, che io soltanto propongo perchè altri l' esaminino, e maturamente risolva] s' io potessi, dico, aggiugnere alcunchè restato fin ora nella penna circa l' aderenza de' Mannucci colla Casa de' Fratelli di S. Caterina da Siena, direi, che oltre la denominazione di Benincasa passata tanto nell' una Famiglia, che nell' altra a guisa di Cognome, oltre il mestiere di Tintore, che nell' una, e nell' altra per parentado si trova; del nome di Caterina nella Famiglia Mannucci (come si vede nell' Albero) poco sarebbe da farsene caso, se non fosse accompagnato con una certa devozione, che si scorge avere avuta verso la Santa e questa stessa

Famiglia, che sembra, che ne avesse doppia occasione, ed il suo stretto parentado. Per la fondazione del Monastero di S. Caterina da Siena di Firenze, cominciato a murare, dice il Migliore (1) l' anno 1500. furono delle prime Monache di esso le appresso due nipoti cugine di Manno di Benincasa Mannucci . Nel Protocollo di Ser Gualtieri di Ser Lorenzo da Diacceto all' Archivio Generale sotto l' anno 1505. nel Testamento di Neri di Filippo di Cino Rinuccini si nominano due figliuole dello stesso Neri, Monache a quell' ora in S. Caterina da Siena di Firenze, che poi si domandano Suor Laudomina, e Suor Nera ; il Zio paterno delle quali fu di quegli aderenti [2] di Fra Girolamo Savonarola, che cooperarono alla istituzione di esso Monastero, Fondatrice la Beata Lucia Davanzi Rucellaj .

Due altre cose rimase mi erano da dire, che ora, benchè fuor del suo luogo, soggiugnerò. Che ne di sopra Ricordi, dopo quello di S. Caterina, seguitano altre Ricordanze tutte de' Mannucci, e non d' altre Famiglie: E che nel Sigillo nostro la Stella dopo le parole DE PONTE EME, è una parte dell' Arme de' Mannucci, o per dir meglio, l' antica loro Arme; alterata dipoi in quegli coll' aggiunta delle Squadre, in questi con quella del Vagello ec. per li loro rispettivi mestieri.

1 Fir. illustr. a. car. 207.

2 Tra i condannati per seguaci di Fra Girolamo Savonarola si trova nel 1497. Francesco di Filippo Rinuccini adì 15. Marzo in Ser. 500.

SIGILLO VII.



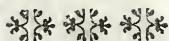
S^o FRANCISCI · PRŌS · S^o ANSANI
D' DOFANA FILII MAGLĀIS.
D' CAPALBIO.

cioè

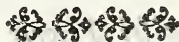
*Sigillum Francisci Prioris S. Ansani de
Dofana filii Magliantis de Capalbio.*

PRESSO IL SIG. PIETRO ROFFIA
DI SAMMINIATO.

S O M M A R I O



- I. *Si descrive lo stato di questa Chiesa dal tempo più antico al giorno di oggi.*
- II. *Si tocca chi fosse il Priore di essa, che usò il Sigillo presente.*
- III. *Si accenna alcuna cosa della sua Patria.*




OSSERVAZIONI

I ST O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VII.



I.  E parole S. FRANCISCI PRIORIS S. ANSANI DE DOFANA, ne riducono a memoria, che S. Ansano a Dofana fu affai in antico un Monastero nella Villa detta Dofana nel Senese, dilungi da Siena circa quattro miglia, poco discosto dall' Arbia, nella Diocesi d' Arezzo, Capitanato di Castelnuovo della Berardenga, fabbricato ivi a' tempi antichissimi, abitato, si crede, da Monaci Benedettini. Quivi si venerava il Corpo di S. Ansano; e la devozione a questo Santo Martire (che quivi pure fu decapitato per la Fede) si tiene aver dato motivo alla fabbrica del Monastero. Di esso, secondo il Gigli, si fa memoria in un Decreto dell' Imperadore Carlo Magno a favore de' Vescovi di Arezzo contro quelli di Siena, in cui leggonfi le seguenti parole: *Monasterium S. Ansani, ubi ipse corpore quiescit*: e ciò per li contrasti giuridizionali, che a conto di tenere ivi ragione gli uni, e gli altri Vescovi, seguivano.

La traslazione del Corpo di S. Ansano mi piace di riferirla qui, come in luogo opportuno, colle parole di Giugurta Tommasi nell' Istoria di
Siena

Siena [I] „ L' anno 1107. a' fei di Ferraio
 „ (dic' egli) fu dal luogo del suo Martirio, do-
 „ ve era stato circa a 800. anni sepolto, traslata-
 „ to in Siena il Corpo di S. Ansano battezzatore
 „ de' Sanesi. Occasione di trasferirlo diedero al-
 „ cuni vicini, che spinti da desiderio d' arricchire
 „ la Patria loro de' tesori, che in quel luogo com-
 „ partiva Iddio a' credenti per mezzo di quelle
 „ sante Reliquie, andarón risoluti di furarle .
 „ Venuta questa notizia in Siena, una universale
 „ spirazione, quasi tromba sonante da Cielo, svegliò
 „ tutti i Cittadini a trasportare il Padre, e l' Av-
 „ vocato loro nella Città: Ma disputavasi del mo-
 „ do, piacendo a molti, che vi si corresse tosto
 „ coll' arme a vendetta, e a perseguitar gl' insolenti
 „ robbatori; e persuadendo molti, che con solenne,
 „ e devota pompa il popolo guidato dal Clero in
 „ processione uscisse a questo pietoso officio; e co-
 „ sì si fece ec. Arrivato il Clero, e scoperto il
 „ santo Sepolcro, riempì subito l' aria di soavissi-
 „ ma fragranza di aromati, come se quivi se ne
 „ fusse abbruciata gran copia; la quale soavità
 „ conserva tuttavia il suo braccio sinistro, che è
 „ in quella Villa nella Chiesa intitolata a questo
 „ Santo .

Trasportatosi poi il Sacro Corpo a Siena, e ro-
 vinato il Monastero e dagli anni, e dalle guerre,
 l' entrate di esso, passate prima nello Spedale della
 Misericordia di quella Città, furono applicate
 l' anno 1407. dal Pontefice Gregorio XII. ivi alla
 Sapienza: al Rettore della quale spetta la colla-
 zione della Cura della presente Chiesa ad un Sa-
 cerdote, come vi sta tuttavia. Ivi, secondo che
 anche il Gigli narra, si venera di S. Ansano il braccio
 fini-

sinistro; che il destro dal Clero del Duomo si porta processionalmente per Siena il Martedì della Pentecoste; e nel luogo, ove di questo Santo cadde in terra la testa, si dice, che vi si scoprì una fontana di acqua, che tuttora vi si ritrova, onde quei popoli per la devozione al Santo, vanno a prenderne. Avea già titolo di Priorato, e dell'antico edificio si veggono ancora non piccoli avanzi.

Dofana è così corrotto dal Latino *Duo Fana*, poichè quivi si dice, che fossero due Tempj de' Gentili: ed una Villa in vicinanza dicesi *Pancole*, forse dal Latino *Pan collis*, quasi dica Colle consagrato a Pane. E bene in sequela di tali cose narrate dal Gigli, noi sappiamo d'altronde, che quivi nel coltivare, varj monumenti d'antichità si sono ritrovati.

II. Ora il presente Sigillo fu adoperato, quando che fosse, da un Priore di questo antico Priorato per nome Francesco, effigiato quì inginocchiato sotto il Santo. E sebbene le altre parole del Sigillo *FILII MAGLIANTIS DE CAPALBIO* possono dare alcun lume; tuttavolta di qual Famiglia questo Priore si fosse a me non è noto fin oggi; bensì è chiaro, che egli fece per arme il Leone, che quì si vede; e che essendo figliuolo di Magliante da Capalbio, sembra in conseguenza fratello di un certo Rinieri pur da Capalbio, di cui riscontrano ed Arme, e nome, sebbene mal espresso, in quest'altro Sigillo, che esiste appresso di me & *RANERI MAGANTIS D'CAPALBIO*, la cui spiegazione si è *Sigillum Ranerii Magliantis de Capalbio*; il qual Magliante convien che fosse persona assai nota, giacchè il Priore di questa Chiesa dal nome di esso si denomina.



Capalbio poi, secondo il Gigli nel Diario di Siena, è una Terra della Maremma Senese lontana dalla Città 60. miglia, e si appartiene alla Diocesi di Acquapendente. A' tempi più antichi fu de' Conti Aldobrandeschi, le cui Terre in varj tempi si occuparono da' Sanesi. Questa viene governata da un Notaio con titolo di Vicario, e con assegnamento di 836. lire. Viene eletto da S. A. R. scegliendolo da quei, che sono matricolati, e Cittadini Sanesi, ed entra in governo il dì primo Gennaio.

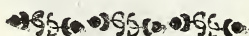
SIGILLO VIII.



* SIGILLVM · SĀTE · MARIE ·
DE · GORGONIA ·

APPRESSO IL SIG. PRIORE
FRANCESCO MORELLI.

S O M M A R I O



- I. *Si descrive l' Isola della Gorgona, ed il Monastero in essa situato, a cui appartenne il presente Sigillo.*
- II. *Si parla di un Abate di esso Persona di alta abilità, e di ottima vita.*




OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VIII.



I.  ON crederei di potere meglio descrivere e l' Isola di Gorgona (dal nostro Dante nel trentesimoterzo dell' Inferno nominata , e da' Latini *Urgo* , *Orgon* , *Gorgon* appellata) e con essa: descrivere il Monastero in lei situato , che coll' usare le parole stesse , che ne scrisse il P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù illustrando la Lettera LIV. di S. Caterina da Siena ; che sono le presenti .

„ L' Isola Gorgona , non ignota agli antichi ,
 „ che le dettero il nome di *Gorgon* , s' alza sul
 „ mare di Toscana tra l' Isola di Corsica , e la
 „ spiaggia Pisana , distante da Livorno trenta mi-
 „ glia , poco più , poco meno . E' picciolissima ,
 „ accogliendo nel suo giro cinque sole miglia , ed
 „ è per lo più aspra , ed ineguale di terreno .

„ Fu già antichissima abitazione di Monaci ,
 „ dacchè , come nelle parti dell' Oriente , affine di
 „ più dilungarsi dallo strepito del Mondo , rico-
 „ glievansi i Religiosi dentro alle solitudini de' Di-
 „ ferti , così in queste d' Occidente , ove d' Egitto
 „ ne venne l' Istituto Monastico , nelle Isole al
 „ fine

„ fine medesimo i Monaci si riparavano. Infino dal
 „ secolo quarto dell' Era Cristiana abitavasi da' Monaci
 „ la Gorgona, come si ha da' versi empj, nè ben re-
 „ golati nelle sillabe di Rutilio Claudio Numanziano,
 „ Poeta Gentile, citati dal Baronio [an. 398.] in cui
 „ sacrilegamente si fa beffe d' un Giovane nobile
 „ venuto a questa Isola a menar vita di Monaco.

Assurgit Ponti medio circumflua Gorgon

Inter Pisanum Cyriacumque latus.

Adversus scopulos danni monumenta recentis

Perditus hic vivo funere Civis erat.

Noster enim nuper juvenis maioribus amplis

Nec censu inferior, coniugiove minor.

Impulsus furis homines, Divosque reliquit,

Et turpem latebram credulus exul agit.

Infelix putat illuvie cœlestia pasci,

Seque premit læsis sævior ipse Deis.

„ Abitata adunque questa Isola da' Santi Monaci
 „ cangiò il nome antico in quello di Margarita,
 „ come cen' assicura il Card. Baronio [ad an. 440.]
 „ in occasione di rapportare il Martirio di S. Giulia
 „ Vergine uccisa per la Fede nella vicina Isola di
 „ Corsica, adducendo le parole d' antico Scritto-
 „ re, e sono le seguenti: *Tunc per Angelos* (di-
 „ spensante Divina gratia) *nunciatum est hoc qui-*
 „ *bisdam Monacis in Insula Margaritæ, que vulgo*
 „ *dicitur Gorgona, consistentibus; ubi enim cepta est*
 „ *a sanctis Monacis habitari, ab illis nomen Gorgo-*
 „ *gonæ, quod ab Idololatria videretur acceptum in*
 „ *Margaritæ nomen ex Evangelio depromptum muta-*
 „ *tum fuit, cum tamen alii consueto nomine Gorgo-*
 „ *nam eam frequentius appellant.* E profegue poi
 „ a narrare, come que' buoni Monaci sen' anda-
 „ rono di presente in Corsica, e posto giù dalla
 „ croce il Corpo della Santa Vergine, via sel por-

„ tarono, e con molto onore il seppellirono nella
 „ loro Isola, onde fu tratto parecchi secoli poi
 „ da Ariza moglie del Re Desiderio, e con pom-
 „ pa solenne fu pesto nel Monistero per essa fab-
 „ bricato all' onore di questa Santa nella Città di
 „ Brescia. Essendosi poi non poco allentato in
 „ que' Monaci il rigore della vita monastica, for-
 „ se perchè avevano accolto in quell' Isola dell' in-
 „ tere famiglie di secolari, che temeano de' Barbari
 „ invasori dell' Italia, secondo che era accaduto ad
 „ altri Religiosi dell' Isole di quel mare, come
 „ narra il Card. Baronio; il Pontefice S. Gre-
 „ gorio diè acconcio riparo a questo male, dipu-
 „ tandovi un nuovo Abate, che tornasse alla re-
 „ golare disciplina que' Monaci, come narrafi dallo
 „ stesso Cardinale [an. 591.] *Sed & quod Monacos iti-*
 „ *dem Gorgonia Insulae solutos Monastica disciplina*
 „ *audisset, ad eos instituendos Orosium misit Abba-*
 „ *tem, cui & erigere in Insula Corsica Monasterium*
 „ *in loco munito in mandatis dedit.* Forse allora
 „ fu in quel Monistero introdotta la Regola di
 „ S. Benedetto, la quale vi fiorì parecchi secoli,
 „ cioè infin al tempo di S. Caterina, in cui l' Or-
 „ dine Monastico trovavasi malamente corrotto, e
 „ guasto dalla dissolutezza; Il perchè dal Pontefice
 „ Gregorio XI. fu tolto a' Benedettini quel Mo-
 „ nastero, dandolo a' Religiosi del Sagro Ordine di
 „ Certosa; ed il primo ad esserne Priore fu questo
 „ D. Bartolomeo Serafini (del quale a lungo
 „ parleremo di sotto) per cui industria vi fu riposta
 „ l' antica pietà de' primi Monaci, che l' abitarono,
 „ essendo l' Isola affatto priva d'ogni altro abitatore,
 „ come si ha dal testimonio de' due Visitatori, i
 „ quali l' anno 1376. fermarono i termini più stret-
 „ ti allo spaziare de' Monaci, e quelli più larghi

„ a potervi fare acquisto di Beni, giusta le fagge
 „ Ordinazioni dell' Ordine. *Minores*, dicono essi,
 „ *pro Monachis assignamus totam Insulam, eo quod*
 „ *præter ipsos nullus sit ibi exterus habitator, &*
 „ *non nisi per quinque milliaria extendatur in giro,*
 „ *& duo milliaria infra mare, iudicio bonæ con-*
 „ *scientiæ existimanda.* Ma non andò molto, che
 „ convenne loro abbandonare questo Monistero a
 „ cagione, che l' Isola ad ora ad ora venia mes-
 „ sa a ruba da' Corsali, onde via n' andarono l'an-
 „ no 1425. riparandosi alla Certosa di Pisa, cui
 „ da più Pontefici i Beni, e i diritti della Certosa
 „ di Gorgona vennero uniti.

A questo proposito, io leggo in uno Spoglio de'
 Libri de' Dieci di Balia della Città nostra, nella
 celebratissima Libreria Strozzi, una Procura, che
 l' anno 1315. fanno il Priore con sei Monaci
 del Monastero di S. Maria dell' Isola di Gor-
 gona a riscuotere non so qual somma dal Comu-
 ne di Firenze. Ed altrove nella medesima Libre-
 ria trovo una ricordanza, che l' anno 1447. la Re-
 pubblica Fiorentina scrive ne' 10. di Luglio al suo
 Ambasciadore a Roma Messer Carlo Federighi, che
 i Frati Certosini avevano abbandonato quel luogo,
 e che essendo forte, se venisse occupato da alcuno
 avrebbe potuto dare gran fastidio a Livorno, e a
 Porto Pisano: laonde gli danno commissione, che
 egli porga preghiere al Papa, che voglia operare,
 che i detti Frati vi ritornino, o che altri Religiosi
 vi vadano ad abitare. Ne' Libri delle Riforma-
 zioni degli anni 1455. e 1474. si trovano *Gorgo-*
næ Insulæ forma repopulationis, & pro ea repopulan-
da provisio. Finalmente nella menzionata Libreria
 si legge una Relazione di Gabbriello Ughi, e
 Domenico Amerighi Ingegneri, dell' anno 1622.
 affine

affine di rendere sicura quest'Isola per farvi il Lazzeretto delle Navi; e dell' istess' anno un Ordinamento del Granduca, che il Lazzeretto de' Vascelli non si faccia altrimenti in questo luogo, bensì nell' Isola del Giglio. Ma segue il Burlamacchi.

„ Al presente la Signoria utile, ed immediata dell' Isola spetta pure alla Certosa di Pisa, avendola tornata nelle sue antiche ragioni, la pietà dell' Altezza Reale di Toscana l' anno 1704. serbandosene il solo dominio alto, per cui tienla ancora sicurata con buon numero di soldati, onde da que' Religiosi si va riparando l' antico, e quasi abbattuto Monistero, a tornarvi il culto Divino, e farvi rifiorire la memoria sì degli antichi santi Monaci, sì di questa nostra Vergine, la quale, come stimasi, non una sola volta si portò a questa Isola a visitarvi que' Monaci, e questo suo caro, e santo Discepolo „

Prima però di uscire dalle notizie di questo Monastero mi piace qui di riferire ciò, che scrive il Tronci negli Annali Pisani a 42. cioè :

„ 1112. La Contessa Matilda donò molti Beni al Monastero di S. Gorgone nella Gorgona, e alla Chiesa di S. Vito di Pisa ec. Il Privilegio si conserva nell' Archivio della Certosa di Pisa „ Ove si noti avere il Monast. quest' altro titolo.

II. Quanto però alla stima, che si faceva di questo discepolo della Santa D. Bartolommeo Serafini, non sia grave l'udirlo per le parole della medesima in una Lettera [1] a Ipolito degli Ubertini di Firenze „ Viene a voi (dice) il Priore di Gorgona. Dite a lui pienamente la vostra

Tom. IV.

O

„ id-

„ intenzione, e pigliate una falda, ferma, e vera
 „ deliberazione; e se cosa è, che voi pigliate d' es-
 „ sere a quel luogo santo, e divoto, che farà la
 „ vita dell' anima vostra, o per qualunque modo
 „ si sia, se voi dispensate la sostanza vostra a'
 „ poveri, datene a quel luogo di Gorgona, però
 „ che il luogo ha bisogno d' essere acconciato, a
 „ volere stare secondo i costumi dell' Ordine di
 „ Certosa „

Molto più si ode da quellé della mede-
 sima Serva di Dio nella citata Lettera LIV. che
 sono „ El nostro dolce Santo Padre Papa Urba-
 „ no VI. vero Sommo Pontefice, pare, che vo-
 „ glia pigliare quello remedio, che gli è necessa-
 „ rio alla reformazione della Santa Chiesa, cioè,
 „ di volere i Servi di Dio allato a se, e col con-
 „ siglio loro guidare se, e la Santa Chiesa: per
 „ questa cagione vi manda questa Bolla, nella
 „ quale si contiene, che voi abbiate a richiedere
 „ tutti quelli, che vi saranno scritti: fatelo solli-
 „ citamente, e tosto, e non ci mettete spazio di
 „ tempo, che la Chiesa di Dio non ha bisogno
 „ d' indugio. Laffate stare ogni altra cosa, sia ciò,
 „ che si vuole, e sollicitate gli altri, che vi sa-
 „ ranno scritti, che tosto siano qui: non tardate,
 „ non tardate per l' amore di Dio „ Ove il chia-
 „ rissimo Annotatore [1] va dicendo di tal Bolla,
 „ o Breve „ Stimo adunque, che il Breve inviato a
 „ lui con questa Lettera della Santa sia il seguente
 „ avutosi dalla Certosa di Pisa con altre memorie,
 „ che si attengono sì a questa Vergine, sì a que-
 „ sto Religioso, conservandosi tuttora nel suo ori-
 „ ginale in quell' Archivio.

„ UR-

„ URBANUS SEXTUS Episcopus Servus Ser-
 „ rum Dei, dilecto filio Baribolomao Priori Monasterii
 „ Gorgonæ, Ordinis Carthusiæ Sal. & Apost. ben.
 „ Qui quondam illos Fratres invidos, Filios Iacob,
 „ ut Ismaelitis fratrem eorum venderent puerum iu-
 „ stum Ioseph, eo quod accusaverat eos de crimine
 „ pessimo, callide instigando seduxit; Fratrumque
 „ Apostolorum Collegium, in quibus Sponsa Christi
 „ Mater Ecclesia, tamquam super vivis, & electis
 „ lapidibus sibi præparaverat fundamentum, cribra-
 „ re, ut triticum, expetivit; adhuc etiam hoc no-
 „ stro mæroris novissimo tempore Apostolicæ Ecclesiæ
 „ militantis Collegium, & ipsam Sanctam Matrem
 „ Ecclesiam, cui Divina Providentia, licet immeriti,
 „ præsidemus, suis crudelibus moribus diro schi-
 „ smate non desinit lacerare, seductione callida non-
 „ nullis olim Cardinalibus, quos Mater Ecclesia præ-
 „ munivit, & in honoris culmine exaltavit, sugge-
 „ rens, quod nos eo quod aliqua eorum vitia hor-
 „ renda conabamur, & tenebamur increpando corri-
 „ gere, & radicitus extirpare, ut Ioseph, sed vi-
 „ ctoriæ proderunt, imo potius Apostolicam, & in-
 „ consutilem Tunicam Christi scinderent, ac vitulum
 „ constatilem, in totius Christianæ fidei opprobrium,
 „ ut novum Idololum in medio Ecclesiæ, adorarent.
 „ Quamobrem Ecclesia Sancta despicitur, obedientia,
 „ & reverentia dictæ Sedis contemnitur, Clerus con-
 „ culcatur, guerræ undique, & dissensiones ebulliunt,
 „ & ubique (proh dolor!) sanguis effunditur Chri-
 „ stianus, sicque Sancta Sedes Catholica unita, &
 „ indivisibilis, quæ Sancto exemplo, & Doctrinæ
 „ Sacri Collegii Cardinalium exaltari debebat, eo-
 „ rum pernicioso schismatico Dogmate quasi iam to-
 „ taliter evanescit, aliis, ego sum Pauli, aliis, ego
 „ sum Apollo, aliisque, ego sum Cephæ asserentibus.

„ Quæ omnia nos cum cordis dolore cernentes nimio
 „ stupore suspensi, istaque ignea Diaboli iacula, &
 „ tam periculosa vulnera Ecclesiæ interna. consideratio-
 „ ne pensantes, dum Divinam iustitiam cernimus su-
 „ per indignitates humanas purgandas, puniendasque
 „ sollicite vigilare vehementi præ multitudine immi-
 „ nentium periculorum pavore concutimur; sed dum
 „ pietatem intuemur Altissimi, qui promisit propter
 „ electos Dei tribulationem huiusmodi breviare, qui
 „ se diligentibus omnia non solum bona, sed & mala
 „ cooperari facit in bonum, in spem bonam cogimus
 „ respirare, considerantes etiam quod Apostolorum
 „ navicula periculose in pelago fluctuans quietari
 „ non valuit etiam ipsis Apostolis remigantibus, do-
 „ nec excitato Domino, eius auxilium humiliter pe-
 „ tierunt, quorum precibus inclinatus solo iussionis
 „ verbo statim Mare posuit in tranquillo; credimus, &
 „ speramus in hac præsentis horribili tempestate nau-
 „ fragantis Ecclesiæ potius orationibus iustorum, &
 „ lacrimis, quam armis militum humanaque pruden-
 „ tia divinitus adjuvari. Propterea cum Petro, qui
 „ dum mergeretur in Mari auxilium a Domino po-
 „ stulavit huiusmodi, & illico manu Domini pie-
 „ meruit liberari, instanter, & cum cordis devotione
 „ decernimus in auxilium nostrum virorum, iustorum-
 „ que filiorum Ecclesiæ lacrimis devotionis, & sine
 „ intermissione orationes assiduas, ut per eos aures
 „ Domini humiliter, devoteque pulsatae ad pietatem
 „ citius misericorditer inclinentur. Quapropter di-
 „ scretioni tuæ, de cuius sincera vita, virtutibus,
 „ & devotione longæva fuimus fide digno relatu. ple-
 „ nius informati, præsentium tenore committimus,
 „ & mandamus, quatenus tam in Thuscia, quam in
 „ intimis partibus dilectos filios, devotos servos,
 „ & ancillas Christi, quosque noveritis in sanctis

„ & devotis Congregationibus, aut in eremitica, seu
 „ alia spirituali vita sancte vivere, per te ipsum
 „ ex parte nostra solcite exortando requiras instan-
 „ ter per Sacra Viscera Iesu Christi, quatenus in
 „ hoc tam luctuoso tempore, tantisque spiritualibus,
 „ & temporalibus repleto periculis coram Divina
 „ Clementia diurnis, & nocturnis orationibus, ac
 „ lacrimis gemebundis, & sacrificiis non cessent de-
 „ vote, & humiliter ferventissime insudare clamantes
 „ ad Dominum, cui proprium est misereri semper &
 „ parcere, ut sua pietate nostris, & populi dissimu-
 „ latis excessibus subveniat Ecclesie suae Sponsae, &
 „ Christiano populo de remedio celeriter opportuno;
 „ det quoque nobis iuxta eius beneplacitum, univer-
 „ salem Ecclesiam reducendi in statum sanctum San-
 „ ctorum, ad utilitatem animarum, & nobis Ovium
 „ commissarum, eiusque laudem, gloriam, & hono-
 „ rem. Nos enim de Omnipotentis Dei misericor-
 „ dia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius
 „ autoritate confisi pro praemissis omnibus praedictis,
 „ & aliis vere poenitentibus, & confessis pro praem-
 „ issis omnibus qualibet vice centum dies de iniun-
 „ ctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus. Ce-
 „ terum quia grata mentis inclinatione afficimur hu-
 „ iusmodi Servis Dei nostris orationibus, quantum
 „ cum Deo possumus, in omnibus complacere, volu-
 „ mus, & mandamus, ut singulos infra scriptos, vi-
 „ delicet filios Ioannem de Calcinaria Priorem Mo-
 „ nasterii Vallis Gratosae Ordinis Caribufensis,
 „ Ioannem de Cellis Monacum Ordinis Vallis Um-
 „ brosae, Petrum de Sancto Cassano, Gulielmum de
 „ Anglia Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Au-
 „ gustini, Taddeum de Urbe Veteri de Ordine Prae-
 „ dicatorum, Leonardum de Monte Politiano Ordinis
 „ Minorum, Lucam Ordinis Humiliatorum Professores

„ *ex parte nostra requires, & iniunges eisdem,*
 „ *quatenus Dominica, quæ dicitur communiter San-*
 „ *cti Spiritus, quæ secunda est post Epiphaniam,*
 „ *Domini proxime ventura, & tu cum ipsis in Urbe*
 „ *Roma nostro vos conspectui presentari curetis, a-*
 „ *nobis, si quas cupitis, gratias petituri. Datum*
 „ *Romæ apud Sanctam Mariam Trans Tiberim Idi-*
 „ *bus Decembris, Pontificatus nostri Anno primo.*

„ Di questi Santi Uomini i più erano familiari,
 „ e confidenti alla Santa, e singolarmente eranle
 „ cari, oltre a questo D. Bartolomeo, il B. Gio-
 „ vanni Opezzinghi nobile Pisano, ed il primo Prio-
 „ re, che avesse la Certosa di Pisa, o di Calci, o
 „ di Valle Graziosa, come qui appellasi, e che è
 „ detto di Calcinaia a cagione dell' esser quella
 „ Terra Signoria della Famiglia Opezzinghi, il B.
 „ Giovanni delle Celle di Vallombrosa, il B. Gu-
 „ glielmo Inglese, a' quali scrisse la Santa alcune
 „ lettere, il B. Luca, che fu Generale degli Umi-
 „ liati Cardinale di Santa Chiesa, ed uno degli scrit-
 „ tori delle gloriose gesta di questa Vergine. Com'è
 „ certo, che l'uno degl' invitati dal Pontefice ricusò
 „ di portarsi a Roma, onde ne fu sgridato da Santa
 „ Caterina, così per contrario è indubitato, che
 „ D. Bartolomeo di presente ubbidì portandosi a
 „ prendere i comandi d' Urbano, da cui venne
 „ adoperato in diversi affari. Bonifacio IX. succes-
 „ sore ad Urbano s' aiutò pure del valore di questo
 „ Religioso, e singolarmente l' impiegò a maneg-
 „ giare la concordia nel gran litigio del Pontifica-
 „ to, inviandolo con D. Pietro Priore della Cer-
 „ tosa d' Asti in Francia al Re Carlo VI. l' anno
 „ 1391. acciocchè si vedesse di trovare alcuna via,
 „ che alla unione della Chiesa ne conducesse. Questi
 „ due Religiosi furono arrestati, e posti prigionj da

„ Cle-

„ Clemente, nè avrebberli sciolti, e riposti in libertà
 „ [sì era egli benigno, e cortese, come nel descrive
 „ il Baluzio] se non vel forzavano le minacce del
 „ Re Francese, che non volea violata la ragione
 „ delle genti nelle persone loro. Poco d' effetto
 „ ebbero le loro fatiche, quantunque le promovesse
 „ caldamente l' Università di Parigi, per la ostina-
 „ zione de' due competitori. D' esso pur credo farsi
 „ menzione nella leggenda della Beata Orsolina da
 „ Parma, ove narrasi, che questa Verginella fu data
 „ a conoscere al Pontefice Bonifacio IX. da un San-
 „ to Religioso di Certosa, il quale aveala veduta
 „ in Avignone l' anno 1391. e uditone favellare,
 „ con somma laude, portatavisi ad intimare a Clemen-
 „ te lo sdegno di Dio, se non scendea di quel
 „ Trono, che inalzato avea contra il legittimo Vi-
 „ cario di Cristo. Gregorio XII. l' ebbe pure in
 „ altissima stima ricercandolo sovente di consiglio in
 „ que' tempi sì torbidi del suo Pontificato, tenendo
 „ egli congiunta a Santità sublime prudenza pro-
 „ fonda. Morì questo buon Servo del Signore pie-
 „ no di meriti il primo giorno di Maggio del 1413.
 „ nella Certosa di Pavia, cui lasciò qual preziosa
 „ reliquia la Tonaca di Santa Caterina, avuta per
 „ esso in dono dalla Santa medesima, che inchin-
 „ nossi a compiacerne l' ardente desiderio, che ne
 „ tenea.

Girolamo Fabri nell' Efemeride Sacra di Ra-
 venna sotto i 6. di Ottobre, scrive, che D.
 Bartolomeo „ fu anche il primo, che governò
 „ con la stessa carica di Priore la Certosa famosis-
 „ sima di Pavia, fondata da Galeazzo Visconti
 „ Duca di Milano, il quale con solennissima pom-
 „ pa l' anno 1396. vi pose la prima pietra, assi-
 „ stendo alla funzione lo stesso Padre D. Bartolo-

„ meo, il quale dopo essere stato anche Visitatore
 „ delle Provincie di Toscana, e Lombardia, grave
 „ di anni, e pieno di meriti terminò ivi i suoi
 „ giorni nel primo giorno di Maggio l' anno 1413.
 „ con sì grande opinione di santità, che nelle me-
 „ morie di quel Monastero li viene attribuito il
 „ titolo di Beato „ Ed il medesimo Scrittore po-
 „ co innanzi dice che „ Santa Caterina era solita
 „ chiamarlo l' Angelo di Dio, conforme attesta
 „ Silvano Razzi Monaco Camaldolense nelle Vite
 „ de' Santi di Toscana in quella di detta Santa
 „ Caterina, e Bartolomeo Scala Monaco Certosino
 „ nella Vita del Beato Stefano Maconi dello stes-
 „ s' Ordine con queste parole: *At in præcipuis*
 „ *Ravennatis nostri laudibus sat mihi nunc erit dum-*
 „ *taxat appingere encomium, quo eum in humanis*
 „ *versantem insignivit Virgo Seraphica, quæ cum*
 „ *divinitus afflata exploratam haberet Ravennatis*
 „ *angelicam puritatem, mentisque candorem sæpe*
 „ *conspicata, Dei Angelum propterea illum appellare*
 „ *consueverat quoties de eo sive loquendo, sive scri-*
 „ *bendo mentio incideret.*



DI F. M. M. O. 2
SIGILLO VIII.

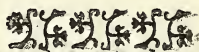


APPRESSO DOMENICO MARIA
MANNI,

S O M M A R I O



Dall' Arme del presente Sigillo si prende occasione di ragionare in generale della Famiglia de' Cresci, di cui esso mostra di essere ..



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IX.



UNA diversa maniera di Sigilli dalle altre vedute fin quì vi ha eziandio, la quale pende al moderno, ed è lo scudo dell' Arme gentilizia senz' alcun nome intorno. Questa, per quello, che io mi ricordo di aver veduto, è la maniera, ch' è in uso ancor oggi universalmente, eccettuando nelle persone graduate in dignità Ecclesiastiche; e cominciò ad usare verso il 1500. che di tale età si può giudicare il presente Sigillo della Casata de' Cresci: intorno al quale per questo appunto, che non ha nome, sembra, che convenga in generale parlare assai largamente della Famiglia, non potendosi l' uomo restringere a persona.

Della Famiglia convengono tutti i nostri periti nelle genealogie, che ella abbia Conforteria co' Crociani da Montereppi, e co' Tragualzi; quantunque per motivo d' interesse, o sì fatto, neghi una tal Conforteria Bartolo di Giovannozzo di Bartolo Fede autore di alcuni Ricordi, che per essere concernenti la stessa Famiglia, mi piace di riferirgli tali quali sono nel Cod. PP in f. della Stroziana per ispoglio fatto dal Senatore Carlo Strozzi di un Libro di

Dare, e Avere, che fu dello stesso Bartolo; e sono gli appresso:

„ La Famiglia, di ch' io sono, e quei del lato nostro si chiamano i Crociani da Montereoggi. Il lato di Cresci del Buono, e de' suoi si chiamano i Travalzi, e sono da Puriano; il lato di Lullo, e di Domenico suo figliuolo si chiamano degli Scacchetti.

„ La mia famiglia ebbono già è più tempo, (oggi è di Lavoratori del paese) una Torre alla Croce, si chiama la Torre Guelfa, e tennonla, e difendonla da' Caponfacchi, e da altre Famiglie del paese Ghibelline; funne capo il Cianfarda, e degli altri di Casa; fecesi in dì 15.

„ Bartolo fu tratto de' Signori 29. Ottobre 1392. Ebbe divieto per Romolo del Buono, che era stato poco innanzi de' Dodici.

„ Bartolo detto fu tratto de' Signori primo di Maggio 1401.

„ Ricordo, che io era de' Dodici adì 12. di Giugno 1411. e Piero di Cresci fue tratto egli; dissefi avere divieto per me, ed io andai là, e dissefi potere essere, ma Ser Bonifazio me la calò; ma io penso provedervi per piato farò al Palagio, però [1] niente abbiamo a fare insieme di Conforteria. Non siamo d' una Famiglia; non portiamo un' Arme; non siamo d' un paese. Levai il divieto di Domenico di Lullo, e me Bartolo.

„ Bartolo detto fu tratto [2] Gonfaloniere 28. Aprile 1413. Entrò di Maggio 1413. Fue tratto Cresci di Lorenzo adì 28. d' Aprile 1414. e fu, e non ebbe divieto per me per lo piato aveva
„ fatto

1 *quò però è in voce di perciochè.*

2 *ciòè Gonfaloniere di Compagnia.*

„ fatto al Podestà, e rapporto fatto pe' Savj del
 „ Comune; sicchè nulla one a fare con loro di
 „ Conforteria, nè divieto ci è, nè abbiamo.

„ Feci fare io, e' miei Compagni, quando fui
 „ de' Priori anno detto di sopra, che chi era stato
 „ de' Signori dal 1381. in quà, o chi fosse, po-
 „ tesse andare di notte con un compagno, e chi
 „ fosse de' Dodici potesse andare con quanta com-
 „ pagnia volesse senza arme, e prima poteva an-
 „ dare con quattro compagni, e fu mia (1) movi-
 „ tura per dignità dell' Ufficio.

„ Mona Cilia figliuola fu di Bartolo Fede,
 „ Donna fu di Ser Domenico di Ser Betto.

„ Bartolo detto nacque 16. Settembre 1354.
 „ morì adì 21. di Febbraio 1417.

„ Gherardo suo fratello nacque 14. Aprile
 „ 1356. morì 2. Agosto di detto anno.

„ Memoria, che adì 4. di Marzo 1411. io
 „ Bartolo di Giovannozzo rifiutai Piero di Cresci,
 „ e' figliuoli di Lorenzo di Cresci, e' figliuoli di
 „ Romolo, e altri nominati, e tutti n' era la par-
 „ te della Famiglia de' Travalzi da Puriano non
 „ avere a fare niente con la Famiglia de' Crociani
 „ da Montereppi, nè vogliamo avere divieto, nè
 „ essere tenuti a divieto, nè a brighe, nè a niu-
 „ na cosa, ovvero faccenda per loro, ned eglino
 „ per noi; però la verità è, mai non fummo pa-
 „ renti, nè mai niente avemmo a fare insieme, se
 „ non essere amici, e vicini in Firenze, e in con-
 „ tado; e così mi diè la sentenza adì 14. di Mar-
 „ zo 1411. il Podestà allora di Firenze, e così fe
 „ il piato ordinatamente alla sua Corte. Il Pode-
 „ stà era Cavaliere, e avea nome Messer Otto di
 „ Mondello Lombardo: e poi di Giugno nel 1413.

„ io

„ io mi trovai Gonfaloniere di compagnia , e fe'
 „ fare commessione al loro Notaio de' Priori , che
 „ e' Savj del Comune, che erano allora , chiarissi-
 „ no, e giudicassino se la sentenza , che io ebbi
 „ dal Podestà , era valida , o no. Giudicarono di
 „ sì , e così rapportarono a Ser Bonifazio di Mes-
 „ ser Coluccio , e così diedi a Ser Bonifazio la
 „ commissione del Notaio de' Signori , e' l' rapporto
 „ de' Savj per carta , ed io me ne serbai anche
 „ la copia per carta . I Savj furono questi : Mes-
 „ ser Bernardo Mucini , Messer Domenico di Ser
 „ Mino .

„ Mona Lisa figliuola di Gherardo Vil-
 „ lani , sircocchia del Passa , e di Tommaso , mo-
 „ glie fu di Giovannozzo padre di Bartolo sud-
 „ detto .

„ Zanobi , Tommaso , e Giovannozzo , figliuoli
 „ di Bartolo Fede si divisono 1360 .

„ Giovannozzo , e Tommaso morirono per la
 „ mortalità del 1363 .

„ Ricordo , che l' Avolo mio si faceva chia-
 „ mare Bartolo Bonafede , e così era cavato negli
 „ Uficz , e nelle Dignità , e fu un grandissimo Cit-
 „ tadino , ed ancora i suoi figliuoli , e facevanli
 „ chiamare , poichè 'l padre loro fue morto , Gio-
 „ vannozzo , Tommaso , e Zanobi di Bartolo Fe-
 „ de , e non Bonafede . Il lato nostro si chiamano
 „ i Crociani da Montereggi .

„ E abbiamo nostra sepoltura in Santa Ma-
 „ ria Novella , e altri nostri Conforti n' hanno in
 „ Santa Croce , e in S. Lorenzo , e credo ne sia
 „ anche altrove , e in S. Michele Bisdomini .

„ E il lato nostro si chiama i Crociani da
 „ Monte Reggi , e il lato di Cresci , e di Romo-
 „ lo , e di più altri loro fratelli si chiamano i Tra-

„ val-

„ valzi, e il lato di Domenico, e di Lullo si
 „ chiamano i Scacchetti, ed ognuno hane in Firenze,
 „ e in Contado Consorti del lato suo assai. E'
 „ vero, che il lato mio è stato l' onorato, gran-
 „ dissimo tempo innanzi che gli altri fossero co-
 „ nosciuti. Cominciarono avere Ufficij quando i
 „ Ciompi voltarono lo Stato, ed arsono assai case
 „ nella Città. Fue questo nel 1378. e pochissima
 „ roba aveano i Travalzi, e niente d' Ufficij; e
 „ gli Scacchetti assai peggio. Cominciò un giovane
 „ si chiamava Domenico di Lullo a tirarsi innanzi
 „ per Artefice.

„ Venne poi nel 1386. Lorenzo figliuolo di
 „ Cresci, e dissemi, che noi eravamo Consorti, e
 „ che mio padre, e' fratelli non gli degnavano,
 „ e che io fossi contento di volerli per Consorti,
 „ ed era cominciato a mangiare il mio assai; ed
 „ egli cominciav' a arricchire; e dissemi mi voleva
 „ fare ricco. Ebbine consiglio con Guido di Mes-
 „ ser Tommaso di Neri (1.) che gli voleva
 „ meglio, che a me; dissemi, ch' io gli ac-
 „ cettassi per Consorti, perchè sperava, che Lo-
 „ renzo mi facesse bene; e disselo a buon fine,
 „ ed io così fe'. Quello, che io ne ho avuto, si
 „ è, che io v' ho messo centinaia di fiorini del
 „ mio, e dilungatomi dallo Stato. Cercorno la mia
 „ Consorteria per godere l' ossa de' miei, ma mai
 „ i miei non vollono tenere Consorteria con loro:
 „ e portano per la listra gialla una listra di ver-
 „ miglio, che non la porta il lato mio nell' Ar-
 „ me.

„ Anche ricordo, che 'n Monte Reggi la su-
 „ dalle Croce si avevano i miei Consorti una Tor-
 „ re, che si chiama la Torre Guelfa, che la ten-

„ nono, e difefono il lato mio, che fi chiamano i
 „ Crociani da Montereppi, da' Caponfacchi, e da
 „ molt' altre Famiglie del paese Ghibelline ; e 'l
 „ lato noftro è perfetto Guelfo. Scrivo quefto per-
 „ chè chi viene dopo a me poffa vedere, e fapere
 „ a fua informazione.

„ Rifutali adì 3. di Dicembre 1411. ed ebbi
 „ la fentenza adì 4. di Marzo 1411. ch' io non
 „ aveffi a fare nulla nè per divieto, nè per bri-
 „ ghe. Il Podetà fue Meffer Ottolino di Mon-
 „ della.

„ Ricordo, che io fo fare un avello con la-
 „ pida di marmo, e con lettere in S. Michele
 „ Bifdomini adì 23. di Settembre 1401. coftò in
 „ tutto f. 18. lir. 3. d. 12.

„ E prima aveva fpefo f. 6. lir. 1. d. 16. in
 „ detta Chiefa in far dipignere due Santi, San-
 „ Mauro Abate, e San Bartolomeo.

Or qui dacchè il noftro Bartolo s' introduce
 a ragionare delle Cappelle, e Sepolture di fua
 Famiglia, noi di quelle fequiremo a notare ciò,
 che la noftra memoria andrà fuggendo. Ferdinan-
 do Leopoldo del Migliore nella Firenze illuftrata
 (1) di una Cappella, che quefti avevano in
 S. Michele Vifdomini, così ne fcrive „ Cappella
 „ de' Pelli ec. Già in luogo di quefta Cappella
 „ ve n' era una de' Cresci Tragualzi, de' quali a
 „ piè fon le memorie loro di lettera alla Longo-
 „ barda fu laftroni di marmo, ed uno 'nferno era
 „ dipinto in quella facciata, a cui tornava addi-
 „ rimpetto un Paradifo defcritto dal Vafari per di
 „ man dell' Orgagna: dipinti al naturale erano in
 „ quello 'nferno molti uomini trifti di quella età,
 „ fra' quali il Duca d' Atene co' fuoi feguaci, co-
 „ me

„ me traditori della Signoria di Firenze nel più
 „ caro, che è la libertà, i ladri, le male lingue,
 „ e que' che s' eran mostrati contrarj al pubblico
 „ interesse, che chi gli aveva conosciuti, diceva:
 „ quello è 'l tale, così bene v' erano state portate
 „ le simiglianze loro dal naturale; passò per prover-
 „ bio, finchè la pittura stette in piedi, il dirsi
 „ per Firenze: Gli è ritratto in San Michele, e
 „ questo basti.

Nè si tralascino le memorie di Sepolture, che
 in questa Chiesa essere state notò il Rosselli, cioè
 a dire, in un lafrone

BARTOLOMMEO DEL BVONO DE' TRA.
 GVALZI E DISCENDENTI SVOI
 AN. DNI. MCCC.

In altro

8 LORENZO E BARTOLOMEO DI PIERO
 DI CRESCI DEL BVONO 7 SVOB.
 DESCENDENT.

In altro pure

8 BARTOLI IANNOZZI BARTOLI FEDIS
 DE CROCIANIS DE MONTE REGGI
 7 SVOB.

e questi è l' autore de' Ricordi.

Similmente fece memoria lo stesso Migliore
 dell' antica loro Cappella nella Chiesa della Nun-
 ziata così (1) „ Cappella, che essendo già stata
 „ fatta da' Cresci chiamati Tragualzi, o Crociani,
 „ e talvolta da Montereaggi, di dove discesero,
 „ cioè nel 1364. da Lorenzo, e Bartolommeo di
 Tom. IV. Q „ Piero

„ Piero di Cresci del Buono Tragualzi , pervenne
 „ nel 1650. in Fabbrizio Coloreto Barone di Val-
 „ sa , Marchese di S. Sofia , e Cavalier Priore
 „ dell' Unigiana , che dal Frioli sua Patria passa-
 „ tose in queste parti al servizio di quest' Altez-
 „ ze , fu Maestro di Camera di Ferdinando I. e
 „ di Cosimo II. e Maiordomo , e Consiglier di Sta-
 „ to di Ferdinando II. il quale quivi , e altrove
 „ dette segno della sua pietà , per il danaro larga-
 „ mente speso in questa Cappella in soppannarla col
 „ disegno di Matteo Nigetti Architetto , di marmi
 „ scorniciati , e Tavola all' Altare del Martirio di
 „ S. Lucia , di Iacopo Vignali , e nella Volta figu-
 „ re a fresco , del Volterrano , in luogo di certe
 „ antiche pitture dell' Orgagna , di cui favella il
 „ Vasari esservi state fatte fare a spese della pre-
 „ detta Famiglia Cresci , Ove occorre correggere in
 „ primo luogo ciò , che da Giovanni Cinelli si asserisce
 „ nelle Bellezze di Firenze a car. 453. rappresentarsi
 „ cioè nella presente Tavola il Martirio di S. Giustina :
 „ Ed aggiugnere , che fu venduto il Padronato di
 „ tal Cappella da certi de' Cresci abitanti in Pisa
 „ per fiorini 400. e allora un lor Monumento vi stava
 „ in essa . Fuori , secondo il Rosselli , si legge

QVESTA SEPOLTURA E DI LORENZO E DI
 BARTOLOMEO DI PIERO DI CRESCI
 DEL BUONO DE' TRAGVALZI
 ANNO MCCCLXIII.

Altra se ne trova , che dice

GIOVAN FRANCESCO CRESCI .

Altra ne era ancora dicente

GIOVAMBATISTA CRESCI .

Parla ancora di questa Famiglia il medesimo Migliore in ragionando della Chiesa, e del Convento di S. Marco, in questa guisa (1) „ Ma per „ farsi un passo a dretto, multiplicato il Convento „ di Religiosi di spirito, ne' tempi della predetta „ Osservanza, cagionò, per potervegli sostener con „ decoro, lo sgravarsene in parte con la fondazion „ del Convento di S. Maria del Saffo vicino a „ Bibbiena Castel del Casentino, Oratorio eretto „ fin del 1347. da quella Comunità sotto quel ti- „ tolo della Madonna apparavi in un saffo; tirato „ quel Popolo dalla fama del viver Religioso, e „ costumato, volentieri lo proferì loro; il che fece „ anche di buona voglia Andrea de' Cresci Genti- „ uomo di Repubblica congiunto per agnazione „ con i Tragualzi, e Crociani da Montereggi, do- „ nando a S. Marco l'Oratorio di S. Maria Maddalena „ nel Pian di Mugnone da lui eretto nel 1477. con- „ fermandovelo dipoi Sisto IV. nel nono del Pontificato.

Sopra di che si emendi, che per una memoria tratta dalle Scritture del Bigallo apparisce, che un piccolo Spedale (e sembra o l'Oratorio suddetto, od un suo annesso) col titolo di S. Maria Maddalena, che pur oggi esiste nel Pian di Mugnone, luogo detto alla Querciola, Potesteria di Fiesole, edificato in principio venne l'anno 1385. da un altro Andrea del Buono di questa Famiglia, Fornaio del popolo di S. Maria in Campo, per uso de' Poveri, e commesso alla cura della Compagnia della Misericordia, la quale vi teneva sei letti; e che oggi è sottoposto al Bigallo, da cui vi se ne tengono quattro, che due per gli uomini, e due per le donne. Convince anche il Migliore di sbagli circa l'erezione sopraddetta cioè, che abbiamo

Q. 2

all' Ar.

all' Archivio Generale per Ser Domenico d' Antonio da Figline, cioè, che nel 1470. a' 2. di Gennaio Andrea di Cresci di Lorenzo di Cresci (ch' è quegli, che scrive il Migliore) ratifica una donazione fatta allo Spedale di S. Maria Maddalena nel Piano di Mugnone, della qual donazione ne è ivi memoria sotto gli 11. di Maggio 1464. E dipoi sotto il dì 12. di Maggio 1480. dona egli ad esso Spedale in aggiunta un podere con altri Beni.

Circa poi alla Sepoltura di S. Maria Novella, che è di fuori dalla parte della Compagnia della Pura, gli Annotatori dottissimi della Cronica di Buonaccorso Pitti sopra quello Squittino, che riferisce ivi il Cronista, ove tra gli Arroti era Bartolo di Giovannozzo di Bartolo Bonafede, così dicono.

„ Nel Priorista : *Bartolus Ioannozzi Bartoli Fedis*
 „ 1401. sono de' Crociani da Montereggi, detti
 „ anche de' Cresci, e de' Tragualzi, „ soggiugnendo:
 „ In S. Maria Novella.

„ SEP. BARTOLI BONI DE CROCIANIS
 „ DE MONTEREGGIO

„ coll' Arme de' Cresci comune a' Tragualzi.

Intorno a quella di S. Croce noi leggiamo ne' Sepoluarj, che sotto le Volte di questa Chiesa ne' Cimiterj sotterranei è un tassello di marmo con Arme, e lettere

§ DI MIGLIORVZZO DI FANTINO,
 E DE' FIGLIOLI.

ed una lastra piccola di marmo affissa alla parete con Arme, e lettere

§ MIGLIORE FANTINI DE' CROCIANI
 DA MONTEREGGI 7 SVOR.

Pari-

Parimente, che in S. Maria in Campo allato
alla Porta si legge

CRESCI DEL BVONO DI TVRA
TRAGVALZI.

Sappiamo ancora per notizia somministratane
opportunamente dal Sig. Giovanni di Poggio Bal-
dovinetti altrove lodato, che nel mezzo della Chie-
sa del Carmine di Pifa si vede un lastrone di mar-
mo bianco con Arme, e lettere, che così dicono

D. O. M.

SEPVLCHRVM HOC A MAIORIBVS SVIS
INFORME CONDITVM FRANCISCVS MARIA
CRESCIVS PETRI ANDREÆ FILIVS PATRI-
TIVS FLORENTINVS MELIORI FORMA RE-
STAVRAVIT ANNO DOM. MDCXLIII.

il cui ramo finì nella madre del Cavalier Ceffini
di Pifa, che ne fu erede.

Finalmente in Roma nella Chiesa di San' Cle-
mente si legge un' Inscrizione in marmo con Arme
de' Cresci e degli Strozzi, fatta ad Isabella, che
giovane di 18. anni morì ivi l' anno 1562. na-
ta per madre di Cornelia degli Strozzi, e per pa-
dre di quel Migliore Cresci, il quale scrisse un' Isto-
ria Fiorentina dal 1525. al 1546. della quale si
trova copia in Firenze nell' Archivio Segreto di
S. A. R. alle Tratte.

Di un Migliore di Lorenzo di Cresci Rima-
tore ne fa menzione Gio: Mario Crescimbeni ne'
Commentarj all' Istoria della Volgar Poesia Vol. IV.
Lib. I. affermandò, che un Testo a penna delle
Poesie di costui si conserva nella Libreria Stroziana.

Più altre notizie di questa Famiglia si leggono ne' nostri Istoric, che per essere per le mani d' ognuno stimo bene di non repeterle quì soverchiamente. Pure della Via de' Cresci presso allo Spedale di S. Maria Nuova non si vuol tralasciare di notare ciò, che ne dice il Migliore (1) ed è:

„ Toccheremo nel primo luogo lo Spedal vecchio
 „ delle donne, che torna dalla parte di Mezzodì
 „ incontro alla Chiesa di S. Egidio, ricorrendovi
 „ la strada detta di S. Gilio, che attacca con
 „ quella de' Cresci, Famiglia nobile, che discesca da Montereoggi, v' ebbe molto nell' antico
 „ le sue Case, nelle quali ancor oggi, benchè nobilitate con restaurazione di Fabbrica dagli Alefsandrini, è l' Arme in fronte, di due monti, e lista attraverso allo Scudo. Nè da ciò è molto lontano quel che si legge in uno Spoglio di cartapecore di S. Maria Nuova fatto anni sono dalla b. m. di Lorenzo Mariani già Antiquario del Granduca di Toscana, cioè:

1362. 25. Febr. Certum est quod de anno 1359. de mense Septemb. Andreas & Tomaxius olim Neri Lippi pop. S. Michaelis Vicedom. vendiderunt Cresci del Buono Tintori pop. S. Mariae in Campo unum Aedificium super terreno Monasterii S. Salvatoris de Septimo in Via di Casaggiolo in dicto pop. iuxta hortum Monasterii Septimi; a pr. Via Hospitalis S. Mariae Novae, a 2. d. Hospitalis: Et quod dictus Cresci requisivit Abbatem, ut emeret dictum Aedificium, quod facere recusavit, unde vendidit illum Nicholao Pigelli cum certis pactis &c. D. Ambroxia quond. Buti, & uxor dicti Cresci consensit.

SIGILLO X.



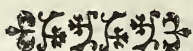
* S. DNI. TTOME. DE SAVIOLIS.
ABBATIS. SANCTE. MARIE.
DE SEXTO.

ciòè

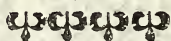
*Sigillum Domini Thomæ de Saviolis
Abbatiss Sanctæ Mariæ de Sexto.*

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O



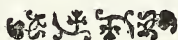
*Si fa nota di molti Abati della Badia
di Sesto, mediante le notizie venute
da Persona letteratissima.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



Favori dal chiarissimo Signore Apostolo Zeno, Letterato di quello alto sapere, e di quella vasta erudizione, che al Mondo son note, compartitimi nel dono grazioso di questo bellissimo Sigillo, sono stati notabilmente da lui stesso accresciuti con altro riguardevol dono delle appresso notizie, da lui a me inviate ad illustrare e la persona di questo Abate, ed insieme l' Abbazia stessa. Così egli a me in una gentilissima sua lettera de' 7. di Novembre ora trascorso.

Sig. mio Sig. Colendiss.

Questa volta io non iscrivo a V. Signoria, ma le trascrivo bensì a illustrazione del consaputo Sigillo, quel tanto, che cortesemente mi è stato comunicato dal Sig. Abate Giuseppe Bini, dianzi Vicario di Flambro, giurisdizione della nobilissima Famiglia de' Signori Conti Savorgnani Patrizij Veneziani, e ora Arciprete di Gemma nella Diocesi di Aquileia, che è il più decoroso, e 'l più vantaggioso Benefizio di quella Diocesi Patriarcale foranea.

Tom. IV.

R

„ Tom.

„ Tommaso Savioli, che è Famiglia nobile di
 „ Padova, oggidì ancora sussistente ne' suoi discen-
 „ denti col titolo di Conti, fu investito Abate di
 „ Santa Maria di Sesto, antica, e insigne nella
 „ Patria del Friuli l' anno 1431. È notabile l' epo-
 „ ca del suo reggimento, poichè egli fu l' ultimo
 „ degli Abati proprietarj, e regolari, essendo dopo
 „ lui stato dato in Commenda quel Monistero al Car-
 „ dinal Pietro Barbo da Papa Eugenio IV. suo Zio:
 „ il qual Pietro Barbo fu dipoi Sommo Pontefice col
 „ nome di Paolo II.

„ Da un Processo antico dell' anno 1290. a'
 „ tempi di Raimondo della Torre Patriarca di Aquile-
 „ leia, formato contra Graziadio Abate di Sesto, si
 „ ha, che gli Abati di quel Monistero prendevano
 „ nel giorno della loro elezione il Sigillo, e che lo
 „ portavano ad suum cingulum pendens, & quod ibi
 „ erat insculptus Abbas cum fulto in manu, & lit-
 „ teræ circa. Questa particolarità avrebbe potuto
 „ dare argomento all' Abate, e Arcivescovo Angelo
 „ della Noce di ricercare, se il Sigillo, che porta-
 „ vasi alla cintola, fosse diverso da quel dell' anel-
 „ lo, che in segno di onore, e di fede ponevasi in
 „ dito a' Vescovi, ed agli Abati, investendoli della
 „ loro dignità. Per me credo, che il Sigillo pen-
 „ dente fosse il segno dell' officio spirituale, e che
 „ quel dell' anello dinotasse il diritto feudale.

„ Inferisco, poichè V. S. me lo comanda, un
 „ Catalogo degli Abati di Sesto, compilato da me
 „ nella lettura di carte antiche, tutte originali,
 „ o autentiche, in cui o di proposito, o per inciden-
 „ za mi è avvenuto d' incontrare i loro nomi.
 „ La serie è difettosa nel principio, non avendo io
 „ potuto pescare nel profondo dell' antichità nomi più
 „ antichi del 1150.

„ Il primo Rod..... è mozzo, e non so de-
 „ terminarmi a leggere Rodaldo, o Rodolfo, o altro
 „ nome adattato al costume di que' tempi. E' pure
 „ imperfetta la serie nel decorso de' secoli, e par-
 „ ticolarmente degli ultimi, non avendo io fatto
 „ conto di carte dopo il xv. secolo, perchè non è
 „ difficile il poter supplire con monumenti, i qualè
 „ possono agevolmente notarsi da ognuno. E' poi
 „ molto diverso dall' antico lo stato presente dell' Ab-
 „ bazia di Sesto. Della sua fondazione ne parla
 „ l' Ughelli nella Vita di San Paolino Patriarca di
 „ Aquileia, e ne avrà ella una idea dalla seguente
 „ Inscrizione fatta dalla chiara memoria di Monsig.
 „ Fontanini.

DYNASTAE FORIVLII
 QVI SVB REGVLA SANCTI BENEDICTI
 DEO CVM SVIS FAMVLATVRVS
 PILARVDI MATRI PARTHENONEM
 IN SALTV CIRCA AQVILEIAM
 SIBI AC FRATRIBVS ANTONIO ET MARCO
 HANC SEXTI ABBATIAM
 ALIAMQVE SANCTI SALVATORIS IN AGRO CLVSINO
 AD MONTEM AMIATVM IN TVSCIA
 DE SVO CONDIDIT
 IVSTVS FONTANINVS
 ARCHIEPISCOVVS ANCYRANVS
 POST SEPTEM ET SEXAGINTA SVpra NONGENTOS
 ANNOS
 HONORIS ET GRATI ANIMI M. P.
 ANNO SALVTIS ET IVBILEI M.DCC.XXV.

- „ Fu il Monastero di Sesto posseduto da' Mo-
 „ naci Vallombrosani, finchè passò in Commenda.
 „ L' Abazia conserva il quinto luogo fra' Prelati
 „ nel Generale Parlamento della Patria; ed ha giu-
 „ risdizione civile, e criminale sopra 24. Villaggi.
 „ Serviva nelle fazioni antiche con quattro elmi, e
 „ una balestra, che poi furono ridotti a otto cavalli.
 „ Un Governatore per l' Abate risiede in Sesto, in-
 „ felice per le pessime strade, e così detto per la
 „ sua distanza di sei miglia Romane da Concor-
 „ dia.

Abbatēs, & Domini Sextiensēs.

1150. Rod.....
 1158. Ioannes.
 1181. Gothefridus.
 1191. Manfredus.
 1213. Conradus de Manzano.
 1221. Stephanus.
 1225. Armannus de Fratina.
 1245. Stephanus.
 1246. Hermannus.
 1253. Albertus.
 1289. Gratiadeus Bonacursii de Mantica.
 1298. Hermannus.
 1306. Ludovicus.
 1317. Hermannus de Atems.
 1332. Hermannus de Fratina.
 1342. P.....
 1348. Guilelmus.
 1351. Michael de Herro Monachus Insulæ Bar-
 baræ Lugdunensis Dioc.
 1396. Fridericus de Atems.
 1412. Fridericus de Salvarolo.
 1423. Fridericus [forte idem cum superioribus]

1431. *Thomas de Saviolis Vicarius Generalis Aquileiensis in spiritualibus, olim Abbas S. Danielis in Monte Dioc. Patavina.*
1441. *Petrus Cardinalis Barbo Commendatarius.*
1522. *Dominicus Grimanus Patriarcha Aquileiensis.*
1532. *Ioannes Grimanus.*
1556. *Antonius Grimanus.*
1612. *Antonius Grimanus Patriarcha Aquileiensis.*
1620. *Idem.*
1628. *Sylvester Maurocenus.*
1639. *Marinus Georgius.*
- *Ioannes Baduarius Cardinalis Episcopus Brixienfis.*
1717. *Iustus Fontaxinus Archiep. Ancyranus.*

Sin què Ella, ed io siamo tenuti alla corteſia del Sig. Abate Bini, ſoggetto verſatiffimo in tutto quello, che ſpetta alla buona letteratura. Della Badia di Seſto potrà vedere quel poco, che ne dice il P. Agoſtino Lubino nel ſuo libro Abbatiarum Italiæ brevis notitia pag. 367. ove anche cita il Sabellico Lib. I. de vetuſtate Aquileiæ. Mi conſervi la ſua ſtimatiſſima grazia, e ſono con ogni oſſequio

Di V. S.

Divotiſſ. Obligatiſſ. Serviſſ.
Apoſtolo Zeno.

Oltre a tutto queſto dalla dotta penna di così celebre Letterato additatoci ſpettante la preſente Abbazia, io oſſervo nella bella Raccolta intitolata *Iacobi Salomonii Inſcriptiones Agri Patavini* riſe-

riferita in S. Daniele in Monte l' appresso memoria appartenente al nostro Tommaso Savioli (1)

HAEC ECCLESIA FUIT PRIMO PRIORATVS INDE
 ABBATIALI TITVLO DECORATA . EAM DE ANNO
 MCCCCXXIII. THOMAS SAVIOL. CORAM PETRO
 MARCELLO EPISC. PATAV. ASSENTIENTE ET
 CONSENTIENTE QVATVOR CLERICIS EX VENETA
 NOBILITATE IN VNVM CONGREGATIS RESIGNAVIT.
 VERVM QVIA RESIGNATIO EFFECTVM NON HABVIT
 ANNO MCCCCXXXI. EMERAGDVVS RVSTICA ORD.
 S. BENEDICTI AB EVGENIO IIII. ABBAS INSTITVTVS
 DE ANNO MCCCCLX. PRIDIE IDVS IAN. PONTIF.
 PII II. AN. III. PRIORI GENER. CAN. S. SALVATORIS
 ORD. S. AVGVSTINI SPONTE RESIGNAVIT ET A
 IVLIANO ABBATE S. MARIAE DE PRATALEA
 AVCTORITATE SVM. PONT. SVPPRESSO ORDINE
 ET ABBATIA S. BENEDICTI MONASTERIVM S.
 DANIELIS CVM OMNIBVS BONIS SVIS CONGREGAT.
 CAN. S. SALVAT. DE AN. MCCCCLXI. INDICT. IX.
 DIE XXV. MENS. FEBR. VNIVIT ET INCORPORAVIT.

1 pag. 175.



T A V O L A

DE' TOMI III. E IV.

Contrassegnati colle lettere A, e B.



- A**ccademia Etrusca di Cortona *A* a car. 1. Del Disegno *A* 92. Fiorentina *A* 79. 146.
- Adriani Gio: Batista, sua Storia *A* 119.
- Alamanni *A* 79.
- Alberti *A* 30. 143. e seg.
- Alberti Leandro, sua Opera *A* 121.
- Albizzi *A* 40. 73.
- Aldobrandeschi *B* 106.
- Altoviti *A* 30.
- Amerighi *B* 112.
- Ammannati *B* 75.
- Ammirati *A* 51. e seg.
- Ammirato Scipione *A* 39. 40. 42. 118. 122. 138. *B* 20. 51.
- Dall' Ancisa Pierantonio *A* 53.
- S. Andrea a Candelì *A* 12.
- D' Annalena S. Stefano, Monastero *A* 154.
- Antella *B* 87. 90.
- Antinori *A* 79.
- S. Antonino *B* 6.
- Apollonio Greco Maestro di Mosaico *A* 6.
- Arbe in Dalmazia *A* 110.
- Arcangioli *B* 80.
- Tom. IV. S
- Archivio dell' Opera di S. Maria del Fiore *B* 74. Generale di Firenze *A* 43. 52. 147. Segreto di S. A. Reale *A* 40. 53. 77. 134. 136. 147. *B* 13. 133.
- Arcivescovado di Pisa, offerto al Borghino *A* 92.
- Aretino Lionardo *A* 74.
- Arezzo *A* 88.
- Ariosto Lodovico *A* 66.
- Armani Vincenzo *A* 22. 24.
- Arme di Por S. Maria *A* 93. De' Paganelli da Montemagno *A* 97. 99. Della Casa Angioina 121. Di Volterra *A* 69. Di Perugia *A* 122. Di Pistoia *B* 6. e 8. Dell' Arte de' Vinattieri *B* 98.
- Arte del Cambio *A* 14. Della Seta, o di Por S. Maria *A* 73. e seg. 93.
- Artefici di Disegno Greci, il costume Greco nelle azioni da loro espresse seguivano *A* 6.
- Atene *A* 62. 68. Avi-

- Avicenna Orazio sue Memorie *B* 21.
- B** Accarino Pietro *A* 20.
Badia di Firenze *A* 80.
e seg. Di S. Salvatore di Spongia *A* 73. e seg.
Badii Raffaello, suo Libro *A* 31. 35.
Baldeii *A* 76.
Baldini *A* 80.
Baldinucci Filippo, sua opinione *A* 6.
Baldovinetti *A* 90. 92.
Baldovinetti di Poggio, Giovanni, lodato *A* 53. 69.
Baluzio Stefano *B* 61. 119.
Barbo *B* 141.
Baronio *B* 110.
Bartolini Salimbeni *A* 147.
Da Battifolle *B* 77.
Baudrand Michele Antonio, suo Lessico *A* 19. 66.
Benci del Sanna *A* 45.
Benedizione alla Greca *A* 5.
Di Benincasa creduti di due Famiglie, e pur sembrano d'una sola *B* 87. 99.
Benintendi *A* 89.
Bentivogli *A* 22.
Benzi *B* 75.
Bernardi *A* 100.
Bini Giuseppe lodato *B* 137. 141.
Biondo Flavio *A* 19.
Boccaccio Giovanni *A* 12. 13. 15. 34.
Bocchi Francesco *A* 75.
Bosfin Claudio *B* 59. e 61.
Bonanni Filippo *A* 70.
Di Bonifazio, Spedale *A* 79.
Borghesi *B* 86. e seg.
Borghi Cammillo Rinieri *A* 64.
Borghini Vincenzo *A* 42. 77. 79. 80. e seg. 90. 91. 93. 132. *B* 7. 34. 95.
Bracci *A* 54.
Bracciolini Poggio *A* 138.
Bravieri *A* 107.
Brocchi Giuseppe Maria, lodato *B* 60.
Bronconeto *B* 92.
Brunellefchi *A* 54.
Bucelli *A* 115. 129. Pietro, lodato *A* 117. 131.
Bulgarini *B* 93.
Buonafè *A* 81.
Buonamichi *A* 13. 14.
Buonarruoti Filippo, sue Osservazioni sopra i vetri *A* 6.
Buonarruoti Michelagnolo *A* 7.
Buondelmonti *B* 75.
Buoninfegni *B* 8.
Buontempi *A* 55.
Burlamacchi *B* 94. 109. 113.
- C**ampi Piermaria, sua Istoria *A* 101.
Cancelleria dell'Arte de' Mercatanti *B* 76.
Capalbio *B* 105.
Caponfacchi *B* 80.
Cappella Reale de' Principi di Casa Medici in S. Lorenzo *A* 69. *B* 62.
Capponi *A* 91.
Della Carda Berardino *A* 118.
Della Casa *B* 74.
Casanuova *A* 79.

- Cafotti Gio: Batista, lodato
A 40. 45. 77. *B* 74.
 Castel Pulci *A* 133.
 S. Caterina da Siena *A* 46.
 159. *B* 85. e seg. 109. e
 seg.
 Cattani di S. Gimignano *A*
 107.
 Cavalieri del Dragone *A* 106.
 110.
 Cecchi *A* 77.
 Cerracchini Luca Giuseppe,
 lodato *A* 35. 39. 48. 154.
B 55.
 Chiavi della Chiesa nell' Ar-
 mi *A* 151. *B* 62.
 Ciaccheri Matteo, sua Croni-
 ca *A* 107.
 Ciacconio Alfonso *A* 42. e
 seg. 100.
 Cicerone *A* 67.
 Cimi *B* 19. e seg.
 Cinelli Giovanni *A* 6. 75. *B*.
 78. e 79. 130.
 Città di nome plurale, come
 formate *A* 62.
 Cittadini Celfo *A* 64. *B* 93.
 e seg.
 Claudio Numanziano *B* 110.
 Clemente VI. *A* 22. 30.
 31.
 S. Clemente a Pelago Pieve
A 78.
 Cluverio Filippo *A* 64.
 Da Coldaia *B* 80.
 Colle eretta in Città, e Ve-
 scovado *A* 74.
 Collegio de' Teologi Fiorenti-
 ni *A* 27. e seg.
 Coloreto *B* 130.
 Comento di Dante, fatto dal
 Boccaccio *A* 14.
- Compagnia d' Orto San Mi-
 chele *A* 73.
 Compagnoni Pompeo, sua Sto-
 ria *B* 20
 Condivi Ascanio, sua Opera
 nuovamente sotto il torchio
A 7.
 Contareno *A* 65. 86.
 Coppi Vincenzio, suoi An-
 nali *A* 107. e seg.
 Da Corbaia *A* 102. 127.
 Corbavia in Ischiavonia *A*
 109.
 Cornelio Nipote *A* 69.
 Corsetti D. Fedele, suo sba-
 glio corretto *A* 31. 32.
 Corsini *A* 30. 32. 34. 37. e
 seg.
 Cortesi *A* 76.
 Cotennacci *A* 108.
 Covoni *B* 75.
 Cresci *B* 122. e seg.
 Crescimbeni *B* 133.
 Crispolti Cesare *A* 124.
 Da Cutignuola Michele *A*
 118.
- D** Ante *B* 5. 73. 109.
 Davanzati *A* 80. *B*
 14.
 Davanzi *B* 11. e seg. 100.
 Decamerone del Boccaccio *A*
 13. e seg.
 Dei Gio: Batista *A* 134. 147.
B 14.
 Demostene *A* 83.
 Dempstero Tommaso *B* 7.
 Da Diacceto *B* 59. 61. 100.
 Diacono Paolo *A* 65.
 Dini Francesco, sua Istoria
A 117.

Dione Grifostomo *A* 69.
 Divisa dello Spedale di S.
 Gallo *A* 94. Del Sestiere
 di S. Pancrazio ivi. Del-
 la Chiesa *A* 121. Della
 Città di Volterra *A* 57.
 Della Casa d' Angiò *A*
 121. Di Firenze *A* 139.
 Di Pistoia *B* 6 8. Di Fie-
 sole *B* 62. Dell' Arte de'
 Vinattieri *B* 98. Della
 Compagnia di S. Onofrio
B 99.
 Dondori Giuseppe sua Isto-
 ria *B* 4. 5.
 Duca d' Atene, e suoi, vi-
 tuperati, cacciati, e uccisi
B 19. 73. 128. 129.

E Chard Iacopo sua Isto-
 ria *B* 86.
 Errori fabrili nelle Inscrizi-
 oni frequenti *A* 3.
 Eucodo *A* 86.
 Eugenio IV. *A* 73.

Fabri Girolamo, sua Isto-
 ria *A* 162. *B* 119.
 Falconieri *B* 80.
 Federighi *B* 112.
 S. Felice in Piazza *A* 77.
 S. Felicità *A* 79.
 Ferrari Giovambatista *A*
 64.
 Festo *A* 68.
 Ficino Marfilio *A* 153.
 Fiesole, sua denominazione
A 61. 62. e seg.
 Fiorentini donde così detti
A 134.

Firenze, sua denominazione
A 137.
 S. Florenzio *A* 140. 141.
 Foggini Pierfrancesco, lo-
 dato *B* 61.
 Fola Torello *B* 60. e seguen-
 ti.
 Fondazione del Monastero di
 S. Verdiana *B* 14.
 Fontanini *B* 141.
 Foralupi di Prato *A* 48.
 Francesco Priore de' SS. Apo-
 stoli, a cui scrive il Boc-
 caccio *A* 12.

G Addi Agnolo *A* 36.
 S. Gaggio Monastero. *A*
 40. 46. e seg.
 Gallaccini Teofilo *A* 64.
 S. Gallo Spedale *A* 75.
 Gamucci *A* 109.
 Gamurrini Eugenio, sua I-
 storia *A* 117. 122.
 Gandolfo Domenico Antonio,
 suo sbaglio corretto *A*
 33.
 Gattolini *B* 11.
 Ghetti *A* 81.
 Ghiaggiuolo *A* 139.
 Giachini *A* 79.
 Gianfigliuzzi *A* 80.
 Giani, suoi Annali *A* 159.
 Gigli Girolamo, suo Dia-
 rio Sanese *A* 11. *B* 93.
 106.
 Giglio Divisa di Firenze *A*
 139.
 S. Gio: Batista, suo dito *A*
 44.
 Giornalisti d' Italia, lodati
A 44. 66. 133.

Giu-

Giugni *B* 78.
 Giulio II. suo motto , come debba forse intendersi *A* 7.
 Giustiniani Michele *A* 68.
 Giustiniano Bernardo , sua Istoria *A* 113.
 Gorgona *B* 107. e seg.
 Gori Anton Francesco *A* 57. lodato 60. 136. *B* 6.
 Grazzini *A* 80.
 Grilli *A* 78.
 Guadagni *A* 49. *B* 63.
 Guardi *B* 80.
 Guicciardini Francesco *A* 88.
 Guidalotti *A* 75. *B* 69.
 Guidoni *A* 79.

HErrera Tommaso *A* 33.

S. IAcopo Maggiore *B* 4.
 Incendio. Nella Badia Fiorentina *A* 88. In Cingoli *B* 39.
 Innocenti Spedale *A* 71. e seg.
 Inscrizioni varie . In S. Pancrazio *A* 13. Nella Chiesa del Carmine *A* 41. In S. Gaggio *A* 46. Pubblicata nella Raccolta delle Inscrizioni della Toscana *A* 60. In S. Paolo a Ripa d' Arno *A* 103. Nella Chiesa d' Araceli *B* 47. (ove si aggiunga , che ella è riferita ancora nelle Memorie Istoriche d' Arace-

li di Fr. Cafimiro Romano) Nel Duomo di Fiesole *B* 59. Nella Chiesa della Nunziata *B* 72. 130. In S. Croce *B* 80. 81. 132. In S. Maria in Campo *B* 80. 133. In S. Michel Visdomini *B* 129. In S. Maria Novella *B* 132. Nel Carmine di Pisa *B* 133.
 Instrumenti delle Arti usati per Arme *B* 96.

L Ancellotti Secondo *A* 19. 66.
 Landucci Ambrogio *A* 65.
 Legge della Repubblica di Siena *A* 107.
 Leone rampante *A* 100.
 Leonzio Pilato in Firenze *A* 34.
 Lettori dello Studio Fiorentino *A* 34. 46. *B* 73.
 Libreria Chigiana *A* 64. Di S. Croce di Firenze *B* 73. 74. Laurenziana *B* 74. Riccardiana *A* 136. Rinuccini *A* 90. Stroziana *A* 80. 93. 118. 119. 122. 123. 124. *B* 74. 80. 112. 133. Vaticana *B* 74.
 Lite intorno ai Manoscritti del Boccaccio *A* 14.
 Livio *A* 68.
 Livorno Città , sua compra *A* 74.
 Locatelli *B* 4.
 Loredano *A* 158.
 Lupi Antommaria *A* 137.

MAchiavelli *A* 53.
 Maconi *B* 94.
 Magalotti *A* 30.
 Malatesti *B* 38. 40. 41.
 Malevolti *A* 108. 118.
 Da Mandello *B* 125. 128.
 Manente Cipriano *A* 124.
 125.
 Manieri *A* 45.
 Manti da Imola *A* 73.
 Mannozi *A* 79.
 Mannucci da Poppi *B* 60.
 85.
 Mannucci di Firenze antichi
B 83. e seg.
 Marchi d' ottone , creduti
 monete *A* 11.
 Marciano , varj luoghi così
 detti *A* 115. e seg.
 Da Marciano *A* 122. e
 seg.
 S. Maria del Portico Mona-
 stero , Memorie di esso
 raccolte da persona assai
 studiosa *A* 12.
 S. Maria della Scala di S.
 Gimignano Spedale *A* 76.
 S. Maria Impruneta Pieve *A*
 77.
 S. Maria Nuova Spedale *A*
 73.
 Mariani *B* 134.
 Marmi Antonfrancesco , sua
 Descrizione *A* 133.
 Martelli *B* 61.
 Martini *A* 53.
 Matelica Terra *A* 17. e seg.
 Mattioli *A* 79.
 Mazzatelli *B* 80.
 Mazzi *A* 79.

Medici *A* 30. 75. 79. 93.
 152. *B* 8.
 Mellorati *B* 46.
 Mennenio Francesco , suo Li-
 bro *A* 111.
 Meursio Giovanni *A* 69.
 Miccinesi *B* 92.
 Del Migliore Ferdinando Leo-
 poldo *A* 44. 74. 77. *B* 85.
 87. 100. 128. 129. 131.
 Mini Paolo , suo Libro *A*
 152.
 Minorbetti *A* 88.
 Monaldeschi *A* 125.
 Monaldi *A* 42.
 Monete *A* 11. 35.
 Monte Aperti *A* 52.
 Montegiove *A* 126.
 Montereggi *B* 123. e seg.
 Morelli Giovanni , sua Isto-
 ria *A* 13.
 Di Morello , o Morelli *A*
 12.
 Moronti *A* 107.
 Morosini *B* 141.
 Mozzi Marcantonio , sua Sto-
 ria *B* 75.
 Mugello *A* 89.
 Mugnone fiume *A* 75. 138.
 Museo Bucelli *A* 117.

NArdi Iacopo , sue Ste-
 ric *A* 154. 160.
 Necrologio di S. Maria No-
 vella *A* 13.
 Negri Giulio *A* 153. *B* 8.
 73. 74.
 Nerli *A* 31. 32. 33.
 Niccolini *B* 92.
 S. Niccolò Oltrarno *A* 77.
 Nigetti *B* 130.

Noc-

Nocchi *A* 147.
 Nome singolare , o plurale
 delle Città , che dimostri
A 60. e seg.

Olstenio Luca *A* 64.
 Onori della Città nostra
 a chi erano conferiti *B*
 95.

Opezzinghi *B* 118.

Dell' Orco *A* 75.

Ordine del Dragone *A* 106.
 e seg.

Orgagna *B* 130.

Orlandi *B* 35. 36.

Orlandini *B* 80.

Orlandi Francesco , sua O-
 pera *A* 4.

Orsolini Ignazio *A* 152. e
 seg.

Ortografia non fu l' istef-
 fa in tutti gli Scrittori di
 un medesimo tempo *A*
 15.

Ottoni *A* 19. e seg.

PAcini *A* 78.
 Paganelli da Montemagno
A 97.

Pago Isola *A* 109.

Palarcioni *B* 80.

Del Palagio *A* 30. *B* 76.
 117.

S. Pancrazio *A* 13.

Pandolfini *A* 92. 124.

Paolo III. *A* 70. 76.

Parenti *B* 14.

Parigi , sua denominazione
A 61. 66.

Pazzi *B* 68. 75. 76.

Pellari *A* 107.

Pelli *B* 128.

Peppoli *B* 44.

Peruzzi *B* 65.

Petrucci *A* 78.

Pigna Giovanni *A* 125.

Pindaro *A* 67.

Pio II. *A* 75. *B* 86.

Pisa , sua denominazione *A*
 63.

Pistoia , suoi pregi *B* 3. e
 seg.

Pitti *A* 25. 51. 79.

Plauto *B* 7.

Plinio *A* 23.

Poccianti Michele *A* 44.

Di Poggio Baldovinetti, Gio-
 vanni , lodato *A* 53. 69.

Pollini *A* 75. 76.

Ponte ad Era *A* 123.

Portinari *B* 80.

Priorista Fiorentino *B* 13.

Pucci *B* 79.

Puccinelli Placido, suoi Libri
A 44. 92.

Pulci *A* 129. e seg.

Puliti Alessandro , lodato *A*
 63.

RAzzi Silvano *B* 4. 120.

Della Rena *B* 93.

Ricasoli *A* 79. 123. *B* 94.

De' Ricci *A* 111.

Ridolfi Niccolò , sue Memorie
A 42.

Rinuccini *B* 100.

Ritratto del Borghino *A*
 92.

Roffia *B* 101.

Rofati Antonio , lodato *B*
 98.

- Roffelli Stefano , suo Sepol-
tuario Ms. B 62.
Rucellai A 12. 13. B 100.
- S**acchetti Franco , sue No-
velle A 23.
Salomoni B 141.
Salterelli B 80.
Salvi Michelangelo , sue Storie
B 4. 5. 6. 8.
Salvini Salvino , lodato A
52. 146.
Salvini Anton Maria , loda-
to A 63. B 7. 81.
Sanleolini Baitiano A 61.
119.
Sansovino Francesco , sua O-
pera A 19. 20.
Sassetti A 14.
Savioli B 135. e seg.
Savonarola B 100.
Savorgnani B 137.
Sbagli corretti di Autori A
31. 33. 42.
Scacchetti B 124. 126.
Scala A 138. B 63. 68. 79.
Scarlatti A 80.
Scarperia A 89.
Scodellari A 79.
Scoprimenti di qualche im-
portanza A 4. 23. e 24.
B 13. 87. e seg.
Selino Giovanni , sua Opera
A 10.
Semifonte Castello A 51.
Serafini B 111. 113.
Sesto B 137.
Serragli B 14.
Settimanni A 79.
Da Settimello Arrighetto A
136.
- Sforza B 24. 27.
Siena , sua origine , e pro-
gresso A 61. 64.
Silio Italico A 67.
Silvestri B 28. 31. 34. 36.
Siracusa A 68.
Soderini A 149. e seg.
Sofocle A 82.
Soldani B 80.
Da Sommaia A 80.
Soprannomi Fiorentini A 135.
Sora A 4.
Sozzomeno B 6.
Spedale degl' Innocenti A
71. e seg. Di S. Gallo A
75. e seg. 94. e seg. Della
Scala A 75. e seg. 95.
Spinellini A 30.
Squarcialupi A 80.
Strade di Firenze A 33. 54.
Strabone A 67.
Strozzi Carlo Tommaso A
71. 149. B 17. 80.
Strozzi Carlo A 73. B 61.
73. 123.
Studio Generale Fiorentino
A 29. e seg. B 73.
- T**Afi Andrea dipigne in
S. Giovanni di Firen-
ze A 6.
Tebe , sua denominazione A
68. e seg.
Tedaldi B 8.
Terremoti A 89.
Tefori A 78.
Tizio Scrittore Senese , sua
opinione intorno ad alcuni
marchi d'ottone A 11.
Tommasi Giugurta A 64.
108. B 103.

- Tornabuoni *A* 80. 252.
 Della Torre *A* 78.
 Totti *A* 79.
 Tradimento enorme *B* 36.
 Tragualzi *B* 123. e seg.
 Trivisano Bernardo *A* 66.
 Tronci Paolo, suoi Annali *B*
 113.
 Tucidide *A* 69.
- V**Alori *A* 91. 92.
 Da Varano *B* 36.
 Varchi Benedetto *A* 75.
 77.
 Vafari *A* 92. 121. *B* 62.
 130.
 Ubaldini *B* 74.
 Uberti Fazio, suo Libro *A*
 138.
 Ubertini *B* 113.
 Velletri *A* 62.
 Venanzio Fortunato *A* 61.
 Venezia, sua denominazione
A 66. e seg.
 Verino Francesco *A* 81. 82.
 85. Ugolino *A* 131.
 Da Verrazzano *A* 80.
 Ughelli Ferdinando, sua Istoria
A 4. 5. Arricchita in
 una considerabil mancanza
- A* 4. 100. 101. 128. 145.
 146. *B* 4. 51.
 Ughi *B* 112.
 Vignali *B* 130.
 Villani Giovanni, sue Storie
A 29. 52. 63. 65. 139. *B*
 7. 8. 69. e seg. Matteo, sua
 Istoria *A* 29. 31. 32. *B*
 68. Filippo Istoricò *A* 31.
B 68. 73. 74. e seg.
 Villani *B* 65. e seg. 126. e
 seg.
 S. Vincenzio d' Annalena *A*
 37.
 Vincioli Giacinto, lodato *A*
 122. 124.
 Visconti *B* 119.
 Vittorelli Andrea, suo sbaglio.
A 42. 43.
 Dalla Volpaia *A* 78.
 Volterra *A* 58. e seg.
 Voffio Gherardo *A* 44.
 Urbano V. *A* 40. e seg.
 Useppi *A* 97. 105. e seg.
- Z**effi *A* 84. 86.
 Zeno Apostolo, lodato
B 136. 137. 141.
 Zozimo *A* 61.
 Zuccheri *A* 92.

1870

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...





